

TORRICELLIANA

BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

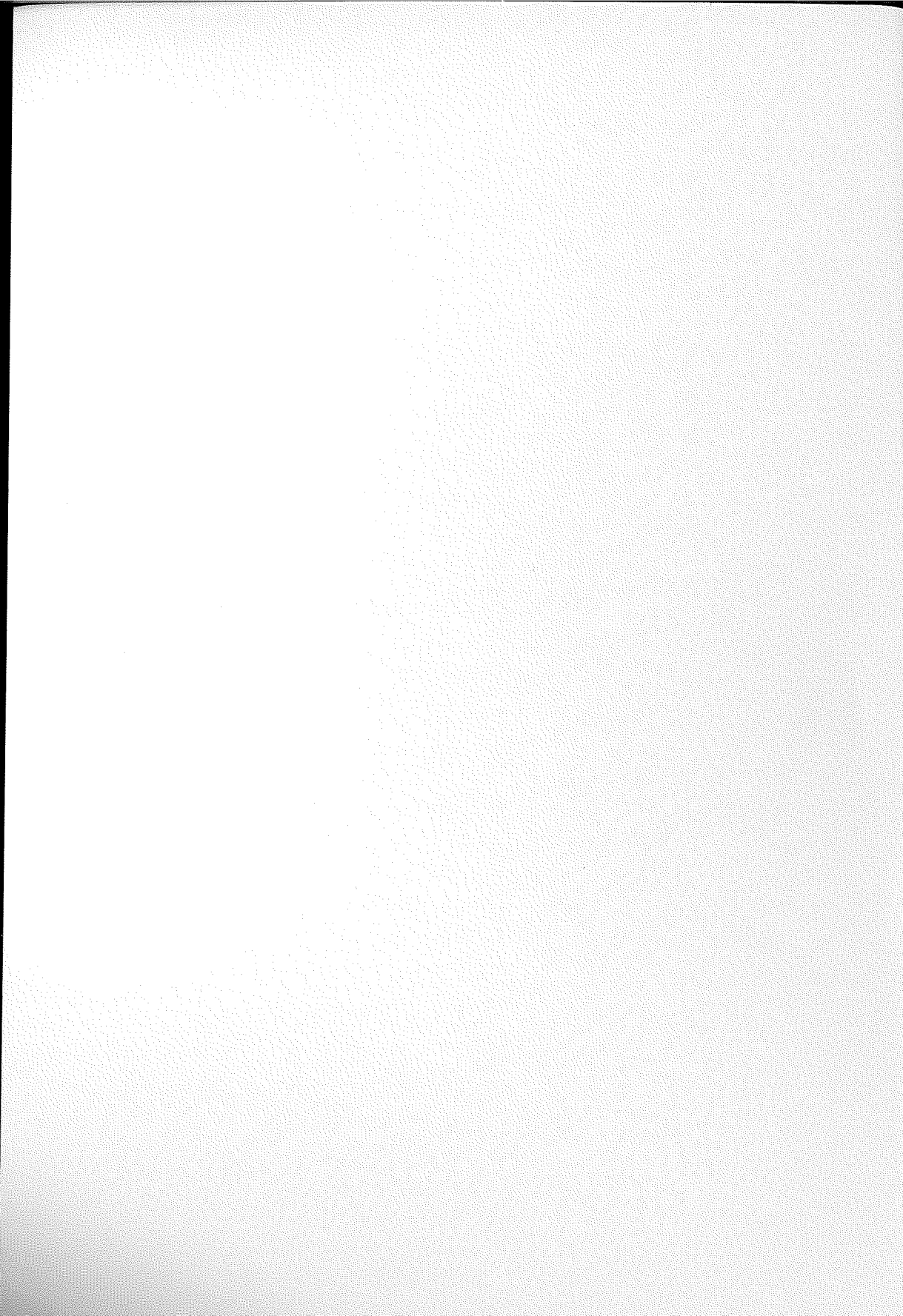
FAENZA



L1
G
n° 54

54

2003



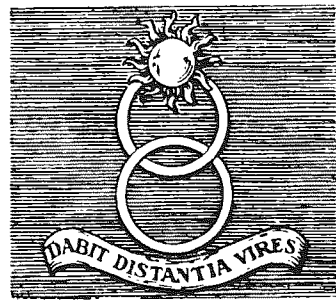
LI
G
n°54

TORRICELLIANA

BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

FAENZA



54
—
2003

Direttore responsabile: prof. ing. Gianluca Medri, *presidente della Società Torricelliana*
Autorizzazione Tribunale Ravenna n. 720/Stampa del 16/12/82

Stampato nel mese di aprile 2005
da EDIT FAENZA srl

Via Casenuove, 28 - 48018 Faenza (Ra) Tel. 0546/634263 - Fax 0546/634357
www.editfaenza.com - E-mail: info@editfaenza.com

STEFANO FABBRI

MONETAZIONE E POLITICA TRIBUTARIA DEI ROMANI CENNI DI FINANZA PRIVATA

Scambi e pagamenti in natura

Si cita abitualmente l'episodio omerico di Glauco e Diomede (*Il.* VI,119-236) – quello in cui, avvenuto tra i due guerrieri lo scambio di armature (oro contro acciaio), l'autore interviene a commentare il magro affare di Glauco, che ha ceduto “un valore di cento buoi per un valore di nove” - per documentare ed esemplificare il sistema protostorico dello scambio in natura praticato quando non era stato ancora ideato e diffuso l'impiego della moneta.

Anche la società romana arcaica, come le altre latine e in generale italiche, dovette a lungo ricorrere a questo sistema primitivo, se è vero che a Roma, per un'ammenda prevista dalla legge, era disposto il pagamento in bestiame (cf. Varr., *Re rust.* 2,1,9, il quale la dice vigente ancora ai suoi tempi, cioè nel I sec. a.C.; cf. anche Plin. V., *Nat. hist.* 33,3,7; Gell., *Noct. Att.* 11,1,2, che dice attribuito a una pecora un valore di dieci assi, a un bue di cento; e Plut., *Vit. par.*, *Public.* 11, che cita un'ammenda di cinque buoi e due pecore per il reato d'insubordinazione ai consoli).

La monetazione

Solo dalla seconda metà del V sec. a.C., con la *lex Iulia Papiria* del 430 a.C.¹, si passò al pagamento delle multe in

¹ Alla *lex de multarum aestimatione*, cioè “sulla valutazione in denaro delle ammende” anticamente pagate in bestiame, accennano Cicerone (*Rep.* 2,35,60) e Livio (*Urb. cond.* 4,30,3). Quella legge, stabilendo una bassa valutazione del bestiame, consentiva un minore esborso di denaro.

metallo non monetato, una certa quantità di rame o bronzo (*aes*) non coniato (il termine *later*, “lingotto”, si legge in Tac., *Ann.* 16,1,2), che pertanto doveva esser pesato. Per questo le compravendite venivano effettuate dinanzi a cinque testimoni e a un sesto individuo (il *libripens*, “pesatore”) che reggeva e azionava una bilancia (*libra*)².

L'esigenza, d'un sistema monetario basato su più o meno precisi valori e corrispondenze, per così dire, internazionali cominciò ad essere sentita quando la primitiva società agropastorale, cui bastavano gli scambi in natura, conseguì un livello più avanzato di attività manuali tipologicamente specializzate e di scambi commerciali interregionali, come accadde nella Roma dei Tarquini. Furono, infatti, specialmente i commercianti a servirsi di moneta coniatata che offriva la comodità d'un ridotto peso e ingombro e la connessa facilità di tesaurizzazione e di trasporto. Si deve, tuttavia, tener presente che il denaro circolante nell'antichità, come del resto nel Medioevo, fu sempre relativamente scarso e, comunque, concentrato nelle mani di chi reggeva il governo d'una comunità e di pochi privati, come appunto i mercanti.

Dopo aver attraversato, tra VI e V sec. a.C. sotto gli Etruschi, la fase dell'*aes rude* o *infectum*, “rame/bronzo non coniato”, cioè senza contrassegni, da pesare ogni volta, e quella dell'*aes signatum*, “coniato” (cf. Liv., *op. cit.* 26,36,5; Plin. V., *op. cit.* 34,1,1), costituito di blocchi di rame/bronzo marcati con l'indicazione del peso, quindi del valore, fatta risalire dalla tradizione al regno di Servio Tullio (cf. id., *id.*, 33,13,43), Roma raggiunse la terza fase, quella dei dischi d'oro e d'argento coniatati prima solo nel recto (V sec.), poi anche nel verso (IV sec.), con la garanzia della *civitas* emittente. Verso il 430-420 nacque, poi, l'asse pesante (*aes grave*: cf. Liv., *op. cit.* 4,41,10; 10,46,5), la prima vera moneta di Roma.

La società romana arcaica, per indicare “ricchezze” o “averi”, la ricchezza mobile in senso lato, oltre al termine *opes* usava il termine *pecunia*, che gli antichi facevano derivare da *pe-*

² La bilancia come simbolo dell'operazione di compravendita rimase nell'uso anche dopo che il pagamento si cominciò a effettuare in moneta (cf. Hor., *Epist.* 2,2,158).

cus o *pecu*, "bestiame", "gregge", "mandria" (cf. Varr., *op. cit.*, 2,1,11; Plin. V., *op. cit.* 18,3,11)³.

Quanto al termine *moneta*, si osservi che, prima ancora di significare "denaro coniato", esso significò "zecca"⁴ e indicava l'officina governativa (cf. Liv., *op. cit.* 6,20,13; Amm., *Rer. gest.* 22,11,9), dove si coniarono le monete dello stato romano. Alle operazioni di coniazione presiedevano in epoca repubblicana i *Viviri AAAFF*, *seviri auro argento aeri flando feriundo*, funzionari politici preposti alla fusione e al conio di oro, argento, rame/bronzo; in età imperiale sovrintendeva alla zecca un *procurator monetae* (cf. id., *id.* 28,1,9) o *monetae praepositus* (cf. id., *id.* 22,11,9 cit.).

Le monete, durante la Repubblica, recavano in Italia le effigi degli edili in carica, nelle provincie quelle dei proconsoli (per es., di Cesare in Gallia); sotto l'Impero quelle degli imperatori.

La più antica moneta romana di cui s'è detto, l'*aes grave* (cf. Gell., *op. cit.* 10,6,3), era contrassegnata sul recto dall'immagine di Giano bifronte (*Ianus geminus*), sul verso dalla prora rostrata d'una nave (*rostrum navis*). Secondo Macrobio (*Saturn.* 1,7,21-22), Giano vi compare come nume indigete, la nave in quanto mezzo con cui Saturno, il benefico maestro dell'agricoltura e del vivere civile, era giunto nel Lazio. Anche sul *triens* e sul *quadrans*, monete divisionarie dell'asse (vedi *infra*), figuravano delle navi (cf. Plin. V., *op. cit.* 33,13,45); e questa costante presenza riporta sempre al prevalente uso mercantile delle monete coniate. Peraltro la tradizione, che at-

³ Oggi, però, c'è chi ritiene più probabile il passaggio inverso cioè che il termine indicante "ricchezza" si sarebbe ristretto a significare specificamente il "bestiame" (cf. E. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, 1971, trad. it. Torino 1976, I, pp. 32 sgg.).

⁴ La zecca, poi, sarebbe stata denominata *moneta* perché, secondo Cicerone (*Div.* 1,45,101) sorgeva attigua al tempio di Iuno Moneta, Giunone "che ammonisce", "che avvisa", costruito sull'*Arx* del colle Capitolino. L'immagine della dea con la bilancia o la cornucopia compare, del resto, su monete dell'età di Adriano (II sec. d.C.), dove la bilancia garantisce il mantenimento del potere d'acquisto, la cornucopia l'abbondanza assicurata da quel mezzo di pagamento. Peraltro, oggi è stata fatta l'ipotesi che il termine *moneta* derivasse da un *machnath*, parola fenicio-punica, o dal gr. *monytes*, dal significato di "ciò che designa".

tribuisce a Servio l'istituzione di questa moneta (cf. *id.* 18,3,12; 33,13,43 cit.), informa anche che vi erano raffigurati pecore e buoi. Quanto all'epoca del primo conio, comunque, oggi si è inclini a indicare una data più bassa. In ogni caso l'asse (*as*) fu l'unità base del sistema monetario romano fino all'affermarsi del sesterzio prima, del denario poi.

Sottomultipli dell'asse erano la *semuncia* (1/24 di asse), l'*uncia* (1/12), il *quadrans* o *teruncius* (1/4), il *triens* (1/3), il *semis* (1/2). Questi termini in origine indicavano evidentemente dei pesi e il sistema di riferimento era, altrettanto evidentemente, quello duodecimale. Cicerone (*Ep. Att.* 6,2,4) e Livio (*op. cit.* 3,18,11) usano il termine *quadrans* per indicare moneta d'infimo valore. Nel I sec. a.C. era il prezzo d'ingresso alle terme (Sen., *Ep.* 86,9). L'aggettivo *quadrantaria*, detto d'una donna, significava "da quattro soldi".

Multipli dell'asse furono il *dupondius* (2 assi), il *nummus sestertius* (2 assi e 1/2), il *tressis* (3 assi), il *quadrassis* (4 assi), il *quinarius* (5 assi), il *denarius* o *decussis* (10 assi), il *bicessis* o *vicessis* (20 assi), il *tricessis* (30 assi), il *centussis* (100 assi).

L'*as* aveva in origine il peso d'una libbra di bronzo; per questo l'*aes grave* fu detto *as libralis* (cf. Liv., *op. cit.* 22,10,7) o *libella*. Col tempo, però, vide ridursi il suo peso e corrispondentemente il suo valore⁵. Più tardi si coniò un asse di bronzo di due onces; poi venne l'*as uncialis* (cf. Plin. V., *op. cit.* 33,13,45 cit.); infine con la *lex Iulia Papiria de assibus* del 90 a.C. il peso fu quello d'una *semuncia* (cf. *id.* 33,3,13), tanto che l'espressione "assis aliquid aestimare" o "facere", "stimare qualcosa un asse", venne a significare "stimare qualcosa nulla o quasi". L'asse cessò d'essere usato alla fine del III sec. d.C. sotto Diocleziano.

Il *dupondius* è citato da Cicerone (*Quinct.* 16,53).

Il *sestertius*, detto anche *nummus* (cf. *id.*, *Rosc. Amer.* 2,6; Varr., *Ling. Lat.* 5,36,173; Apul., *Met.* 9,10) era una moneta del peso e del valore di due assi e mezzo (*sestertius*, infatti, era contrazione di *semistertius*, la "metà del terzo" asse, cioè due

⁵ È chiaro che anticamente una moneta non aveva un valore nominale politicamente garantito, ma reale (basato, cioè, sul peso e la qualità del metallo utilizzato).

interi e la metà del terzo) e si indicava con l'abbreviazione IIS (due unità e mezzo)⁶. A un certo momento, alla vigilia della prima Guerra Punica (cf. Liv., *op. cit.*, *Epit.* 15), il sesterzio divenne unità base di conto e come tale fu largamente usato fino a Costantino (IV sec. d.C.). Dapprima d'argento a partire dal 269 a.C. (cf. Plin. V., *op. cit.* 33,13,42 e 44), dal 43 a.C. fu coniato in bronzo col valore di 4 assi seguendo l'asse nel deprezzamento. Il genitivo plurale *sestertium* (o *nummum*), che veniva usato per esprimere valori nominali da duemila sesterzi in su, finì col tempo per essere considerato un nominativo singolare neutro indicante appunto le migliaia di sesterzi (per es. *quinque sestertia*, 5.000 sesterzi). E, poiché i Romani non avevano un termine numerico specifico per indicare il milione e le grandezze numeriche superiori, per esprimere quei valori scomponevano le cifre in due fattori usando come base 100.000 (*centena milia*) preceduto come moltiplicativo da un avverbio numerale (cf. Plin. V., *op. cit.* 33,47,133): per es. *decies centena milia HS* (o anche solo *decies HS*), 1.000.000 di sesterzi; *nummum quater et viciens*, 2.400.000 sesterzi (cf. Liv., *op. cit.* 40,47,10).

Il *quinarius* (valore iniziale di cinque assi, ma dal 217 a.C. passò al valore di otto assi) era una moneta d'argento, più tardi d'oro, detta anche *victoriatus* (cf. id., *id.* 41,13,7) perché recava sul verso l'effigie della dea *Victoria* ("signatus Victoria": Plin. V., *op. cit.*, 33,13,46). Anche questo termine venne usato per indicare cosa o persona di scarso valore (cf. Quint., *Inst.* 6,3,80).

Il *denarius* (cf. Cic., *Quinct.* 4,17; Stat., *Silv.* 4,9,9; Apul., *op. cit.* 8,25 e 9,6), donde evidentemente l'it. "denaro", era una moneta parimenti d'argento (e per ciò era detto *argenteus*). Introdotto nel 269 a.C. col valore di dieci assi, dal 217 passò al valore di sedici assi, mantenendo col sesterzio il rapporto di quattro a uno. Nel I sec. d.C. si trova indicato come tariffa giornaliera concordata in Palestina per il lavoro bracciantile (cf. *Evang. Matth.* 20,1-2).

⁶ Nelle iscrizioni epigrafiche il termine *sestertius* si trova indicato con HS nel II sec. d.C.; poi con I-S tra II e III sec.; infine con SS nel corso del III sec. È noto, poi, che dalla sigla IIS fu ricavato il simbolo del dollaro (\$).

A detta di Plinio il Vecchio (*op. cit.* 33,13,44), le prime monete d'argento furono coniate col metallo proveniente dal bottino e dalle indennità pagate dai popoli vinti.

Il *bigatus*, denaro d'argento, recava impressa l'effigie della Vittoria su una biga (cf. Liv., *op. cit.* 22,15,15; 33,23,9; 36, 21,11; Tac., *Germ.* 5: "serratos⁷ bigatosque").

Il *quadrigatus*, anch'esso d'argento col marchio d'una quadriga (cf. Liv., *op. cit.* 22,52,3; Plin. V., *op. cit.* 33,13,46 cit.), fu moneta d'uso comune ai tempi della guerra annibalica (scorcio del III sec. a.C.), quando dopo Canne la somma di 300 *nummi quadrigati* fu la tariffa imposta per il riscatto d'un fante romano prigioniero, di 200 per un *socius* (cf. Liv., *op. cit.* 22,52,3 cit. e 22,54,2), di 500 per un cavaliere (cf. id., *id.* 22,58,4).

All'inizio della seconda Guerra Punica (218 a.C.), per l'afflusso a Roma di grosse quantità di argento spagnolo, la conseguente svalutazione di questo metallo (cf. Plaut., *Cas.* 10; *Trin.* 484) richiese per la prima volta il conio di monete d'oro (cf. Plin. V., *op. cit.* 33,13,47). Il *nummus aureus*, o semplicemente *aureus*, recante sul recto la testa di Marte, sul verso l'aquila col fulmine e la scritta ROMA, è una moneta che circolò per secoli nello stato romano (cf. Sen., *Ben.* 6,5,2). Nel *Satyricon* (siamo tra il I e il II sec. d.C.) il protagonista Trimalchione si cimenta a un gioco (dama o gioco dell'oca) usando "pro calculis albis ac nigris (al posto delle pedine bianche e nere) aureos argenteosque denarios" (Petr., *Satyr.* 33,2). Quanto al valore, quella moneta d'oro (che era considerata pari a 25 *argentei*⁸ e a 100 sesterzi) subì col tempo un deprezzamento, non solo "fisiologico" dovuto a crisi economica, come ai tempi di Druso (123-122 a.C.), bensì anche provocato dall'ingenua astuzia degli uomini: infatti, a dispetto del fatto che nel mondo antico le monete avevano, come osservato sopra, un valore reale, fu in ogni epoca e luogo diffusa l'abitudine di

⁷ Il termine *serratus*, "seghettato", cioè con orlo zigrinato, indicava un'operazione eseguita per impedire la "tosatura" delle monete.

⁸ Però nel 188 a.C., nel trattato di pace tra Roma e gli Etoi, venne stabilita l'equivalenza tra dieci talenti d'argento e un talento d'oro (cf. Liv., *op. cit.* 38,11,8), cioè un rapporto oro/argento di 1 a 10.

limarne i margini col risultato di sottrarre metallo pregiato, ma anche di mettere in circolazione monete di minor valore intrinseco. C'era, inoltre, chi coniato ricorreva all'adulterazione della lega base mescolando rame all'argento (Plinio dice, inesattamente, anche ferro); come, per es., fu disposto da Antonio, il triumviro, in modo da ottenere con meno argento 84 denari per ogni libbra di lega⁹. Quanto all'*aureus*, sempre Plinio ci fa sapere che, mentre in un primo tempo si coniarono 40 denari con una libbra d'oro, più tardi gl'imperatori fecero ridurre il peso del *denarius*, e sotto Nerone se ne coniarono ben 45 con la stessa quantità di quel metallo.

L'*aureus* di Cesare, infatti, pesava g 8,19 (1/40 di libbra); quello di Augusto g 7,80; quello di Nerone 7,28 (1/45 di libbra) (cf. Plin. V., *op. cit.* 33,13,47). Tra I e II sec. un aureo era l'importo d'una parcella d'avvocato per quattro cause (cf. Iuv., *Sat.* 3,7,122).

Quello dei tempi di Traiano prese il nome di *Dacicus* e di *Germanicus* a seconda che un'emissione celebrasse le campagne contro i Daci o contro i Germani (cf. *id.*, *id.* 2,6,205).

Osserva Tacito (*Germ.* 5 cit.) che ai suoi tempi l'*argenteus* era più comodo dell'*aureus* per la compravendita di merci varie di scarso valore; ma, tanto l'*argenteus* quanto l'*aureus* erano monete correnti ancora nel IV sec. (cf. Amm., *op. cit.* 20,4,18; 24,3,3; 25,8,15; 26,7,11).

Sotto Alessandro Severo (208-235 d.C.) furono coniate monete d'oro e monete di elettro (lega composta di 4/5 di oro e 1/5 di argento) con l'effigie di quell'imperatore (cf. *Hist. Aug.*, Lampr., *Alex. Sev.* 25). Apparvero allora accanto al *solidus*¹⁰ unità base, il primo mezzo *solidus*, il *semis*, e il terzo di *solidus*, il *tremis*¹¹, che corrispondevano a gabelle di quegl'im-

⁹ Nacque, forse, in quell'epoca il collezionismo numismatico, se è vero che questi denari contraffatti si compravano anche al prezzo di più denari genuini (cf. Plin. V., *op. cit.* 33,46,132).

¹⁰ La denominazione era corrente già a metà del II sec. d.C. (cf. Apul., *op. cit.* 18). Il termine, che era qualificativo di *nummus*, significava "massiccio", "pieno", e ha dato l'it. *soldo* in tutte le accezioni.

¹¹ Questa moneta fu assai diffusa ai tempi di Costantino (prima metà del sec. IV). Col nome di *triens* la troveremo usata come moneta aurea ordinaria del regno franco dei Merovingi (V-VIII sec.).

porti; allo stesso fine fu coniato il quarto di *solidus*, mentre furono tolte dalla circolazione le monete multiple del *solidus* stesso, quelle da due, tre, quattro, dieci e oltre fino a quella da cento *aurei* introdotta da Elagabalo, il suo predecessore (cf. id., *id.* 39). Il *solidus* coniato sotto Costantino pesava g 4,55; il *semis* g. 2,27.

La *siliqua*, pari a $1/24$ del *solidus aureus*, fu introdotta dall'imperatore Giuliano.

Il *follis*, moneta aurea base del sistema monetario di Diocleziano, pesava circa g 10 e conteneva una percentuale d'argento (cf. id., *id.*, *Heliog.* 22,3).

Specialmente per i traffici nello scacchiere orientale dello stato romano, fin dall'età repubblicana s'usavano il *tetrachmum* (o *tetradrachmum Atticum*) (cf. Liv., *op. cit.* 34,52,6; 37,46,3 e *passim*; Cic. *Ep. fam.* 12,13), che era, un tetradramma ateniese d'argento ovviamente del valore di quattro dracme¹²; il *cistophoros* (cf. id., *Ep. Att.* 11,1,2; *Dom. sua* 20,52; Liv., *op. cit.* 37,46,3 cit.; 39,7,1 cit.), che era un tetradramma asiatico (con impresso un portatore di cista bacchica) analogamente d'argento (g 12) pari in valore a $1/3$ di *denarius* (cf. Cic., *Ep. Att.*, 2,6,2; 11,1,2 cit.); il *nummus aureus Philippius* (cf. Plaut., *Bacch.* 220; 879; 969; 1050; *Rud.* 1314; *Poen.* 166;415; *Trin.* 152; *Truc.* 952¹³; Liv., *op. cit.* 34,52,7; 37,59,4 cit.; 39,5,15), che era il filippo macedone d'oro del peso di g 8,6, detto anche *auri minae Philippi*, recante sul recto la testa d'Apollo e sul verso un cocchio e il nome di quel re in ricordo d'una sua vittoria olimpica. Tetradrammi, cistofori e filippi

¹² Per una comparazione dei valori tra monete romane e monete greche e macedoni si tenga presente che in epoca imperiale, sotto i Flavi (seconda metà del I sec. d.C.), il denario d'argento era valutato alla pari con la dracma attica (cf. Ios. Flav. *Guerr. Giud.* 5,13,4); che la stessa equivalenza vigeva circa un secolo dopo (cf. Gell., *op. cit.* 1,8,5), anche se il *denarius* pesava g 4,5 d'argento e la dracma attica solo g 4,37. Nel secondo decennio del III sec., sotto Caracalla, il *denarius*, che veniva addirittura indicato anche col nome di "dracma attica" (cf. Herod., *Stor. rom.* 4,4,7), da g 3,40 (ma con solo g 1,70 di argento) passò a g 5 d'argento; ma anche questa moneta (*argenteus Antoninianus*) nel corso di quel secolo perdette buona parte del suo valore.

¹³ A proposito delle citazioni di monete macedoni nelle commedie plautine, si noti che queste commedie sono di derivazione greca e quindi sono ambientate in Grecia (con consuetudini e monetazione di quel paese).

erano abitualmente compresi nel bottino di preziosi tratto dalle vittoriose campagne contro Macedoni, Etoli e Asiatici: per es., nel bottino del trionfo (187 a.C.) di Marco Fulvio Nobilior (cf. *id.*, *id.* 39,5,15) e in quello di Gneo Manlio Vulzone sui Galli d'Asia (cf. *id.*, *id.* 39,7,1 cit.).

I *nummi* legali, garantiti dallo stato, erano detti *probi*; quelli non conformi, invece, erano detti *falsi* (o *adulterini* o *vitiati*) perché non avevano il giusto peso (erano *rasi*, cioè limati) o il giusto titolo (erano *incti vel ficti*). Il controllo (*spectatio*: Cic., *Verr.*, *Act.* II, 3,78,181) delle monete (anche, ovviamente, di quelle non romane) era fatto eseguire dalle autorità politiche romane specialmente nei pagamenti internazionali¹⁴, in occasione dei quali si faceva pagare un prezzo anche per quell'operazione (cf. *ibid.*).

La perdita di peso o la falsificazione della lega provocarono talvolta oscillazioni o fluttuazioni del valore della moneta, tanto che in certi momenti "uno non sapeva più quanto possedeva" (Cic., *Off.* 3,80). Onde, al fine di stabilizzare il valore delle valute, già durante la dittatura di Silla (inizi del I sec. a.C.) furono emanate diverse leggi in materia; ma più tardi Cesare dittatore nel 45 a.C. decretò, per fini sociali, una svalutazione pilotata, di cui cogliamo un'eco in Cicerone (*Ep. Att.* 13,36,3), che parla d'una riduzione dei debiti ottenuta con quella misura. Altra crisi si ebbe con la conquista dell'Egitto fatta quindici anni dopo da Cesare Ottaviano. Poi, per circa un secolo, si registra una stasi del fenomeno, come indirettamente risulta da un aneddoto storico riportato da Plinio il Vecchio (*op. cit.* 6,24,85). Racconta lo studioso che, durante il principato di Claudio, il sovrano d'una regione indiana, venuto in contatto con un funzionario romano addetto all'esazione delle imposte in un territorio sul Mar Rosso, gli espresse la sua meraviglia nel constatare che "pari pondere denarii essent in capti-

¹⁴ Per es., come racconta Livio (*op. cit.* 32,2,1-2), quando nel 199 a.C. i vinti Cartaginesi pagarono la prima rata (*pensio*, rad. di *pendere*, "pesare", "pagare") dell'indennità di guerra imposta ("stipendium impositum") da Scipione, 10.000 talenti d'argento, i questori romani giudicarono inadeguato il peso delle monete e, valutando 1/4 la perdita di valore per logoramento, pretesero che i legati punici coprissero immediatamente la differenza ricorrendo a prestiti presso banchieri e finanziari romani.

va pecunia, cum diversae imagines indicarent a pluribus factos”, cioè che “i *denarii* da lui confiscati avessero tutti lo stesso peso non ostante che le effigi indicassero che erano stati coniatati da imperatori diversi”¹⁵. Questa notizia ha ricevuto conferma, nel 1850, dal rinvenimento d’un “tesoro”¹⁶ di duecento *aurei* recanti le immagini di tutti gl’imperatori della dinastia Giulio-Claudia da Augusto a Nerone.

Arrivata la nota crisi economica del III sec., le sue conseguenze e l’intento di porvi rimedio indussero Diocleziano a effettuare, a fine secolo, un cambio della moneta, con *aurei* e *argentei* di lega e peso fissi. Inoltre, sia sotto di lui che sotto i suoi successori, i contraffattori (gli stessi operai della zecca a detta di Eutropio, *Brev.* 9,14) vennero puniti con sanzioni sempre più gravi. Nel tardo Impero era previsto perfino il rogo, trattandosi di reato di lesa maestà. Il Medioevo, poi, condannò anche sotto il profilo morale i falsari o “falsatori di metalli”, e Dante (*Div. Com.*, *Inf.* 29) pone a penare nella decima bolgia coloro che usarono l’alchimia illecita o “sofistica”.

Per farsi un’idea del potere d’acquisto della moneta in talune epoche del mondo romano antico bastano gli accenni che si colgono leggendo gli autori più diversi.

Per es., nel 68 a.C., una *domus* tipo a Napoli veniva ceduta a 130.000 sesterzi (cf. Cic., *Ep. Att.* 1,2,1). Nel 61 una a Roma veniva negoziata a 134.000 (cf. *id.*, *id.* 1,13,6); lo stesso

¹⁵ Risulta che le emissioni monetarie erano allora frequenti, anche decine sotto uno stesso imperatore; che in certi periodi (per es. sotto Adriano) vennero coniate monete separatamente per ciascuna provincia dell’Impero, la quale appare individuata da qualche particolare oggetto; che, infine, quelle d’oro e d’argento erano emesse dall’imperatore, quelle divisionarie, di bronzo, dal senato.

¹⁶ Questa tendenza alla tesaurizzazione ha un’eco letteraria in Apuleio (*op. cit.* 4,8), che parla d’un bottino razzato da banditi nella casa d’un ricco. Del resto, già Cicerone nel 44 a.C. riporta un’osservazione di Attico, secondo cui in certe circostanze e situazioni storiche come l’imminenza d’una guerra (nella fattispecie la spedizione contro i Parti progettata da Cesare) si accentua la tendenza alla costituzione di riserve di metalli preziosi e la conseguente difficoltà di trovare prestiti (*Ep. Att.* 16,7,6). Fu in quell’anno che Cesare, dittatore, ordinò che nessuno detenesse più di 60.000 sesterzi in argento o in oro, mirando a ottenere che i debitori potessero pagare i debiti e i creditori facessero prestiti a chi ne avesse bisogno, e che i ricchi venissero allo scoperto (cf. Dio Cass., *Stor. Rom.* 41,38,1-2).

anno una porzione (3/4) di edificio, sempre a Roma, veniva pagata 725.000 (cf. *id.*, *id.* 1,14,7). Nel 57 i ruderi della casa di Cicerone sul Palatino, distrutta dai Clodiani durante l'esilio dell'oratore, furono valutati 2.000.000 e in questa misura risarciti; la tenuta di Tuscolo fu valutata 500.000, quella di Formia 250.000 (cf. *id.*, *id.* 4,2,5): ma solo la casa romana, comprandola da Crasso, Cicerone l'aveva pagata, indebitandosi, ben tre milioni e mezzo di sesterzi. Prima del 54, Cicerone aveva acquistato per il fratello un fondo nell'agro arpinate per un milione di sesterzi (cf. *id.*, *Ep. Brut.* 3,1,3). Prima del 45, mille iugeri di terreno agrario furono pagati 115.000 sesterzi, ma nel 45 il prezzo della terra risulta calato notevolmente (cf. *id.*, *Ep. Att.* 13,7,4).

Ovviamente anche il grano, alimento base, ebbe nel tempo un prezzo fluttuante secondo la legge del mercato; ma non bisogna dimenticare che, come in epoche storiche successive fino ai nostri tempi, anche sotto la Repubblica e l'Impero di Roma si praticò, per questo prodotto, un prezzo "politico" con finalità assistenziali. Per es., nel 202 a.C. prima, nel 201 poi, alla conclusione vittoriosa della seconda Guerra Punica, l'invio a Roma di ingenti quantitativi di frumento spagnolo e africano (cartaginese) ne consentì la vendita a quattro assi il moggio (9 litri) (cf. *Liv.*, *op. cit.* 30,26,6; 31,4,6) e due anni dopo, addirittura, a due assi il moggio (cf. *id.*, *id.* 31,50,1) e allo stesso prezzo nel 196 (cf. *id.*, *id.* 33,42,8).

Altre fonti (Dio Cass., *op. cit.* 51,21,5; Oros., *Hist. adv. pag.* 6,19,19) informano che la conquista dell'Egitto (in particolare delle ricchezze d'Alessandria) ad opera di Cesare Ottaviano, se comportò un aumento delle risorse dello stato romano, provocò anche un deprezzamento della moneta per il fatto che l'abbondanza del circolante determinò il raddoppio (o, quanto meno, il rincaro) del prezzo degli immobili e dei generi di consumo. Come Seneca, Giovenale (*op. cit.* 1,4,15 sgg.) - intendendo fare del moralismo, ma indirettamente facendo anche dell'informazione - osserva che un pesce pregiato di sei libbre¹⁷ (un paio di kg) venne pagato, verso la metà del I sec.

¹⁷ Si osservi, per inciso, che "libbra" ai diceva *libra* (da cui è derivato l'it. "lira") oppure *pondus*, lett. "peso", o, ancora, *libra pondo* o solo *pondo* (da cui l'ingl. *pound*, "libbra", poi "sterlina").

d.C., ben 6.000 sesterzi: il prezzo, commenta Giovenale, d'un podere in una provincia. Altrove lo stesso Giovenale (*id.* 3,7,122-123) dà un'indicazione sul potere d'acquisto dell'*au-reus* del suo tempo (fine del I-inizi del II sec. d.C.) precisando, lui che era avvocato, essere la parcella massima percepita da un civilista, che avesse perorato una causa in quattro udienze. Sull'argomento è illuminante anche un'osservazione di Marziale (*Epigr.* 1,117,16-17), il quale rivela che il suo primo libro di epigrammi veniva venduto a cinque denari d'argento in edizione pregiata, a tre in edizione economica. Giovenale allude anche al compenso d'un maestro di retorica indicando la misura media annua di 2.000 sesterzi (500 *argentei*) (*op. cit.* 3,7,186-187). Un'iscrizione pompeiana del I sec. d.C. rivela che un bacino per le abluzioni nel *caldarium* delle locali terme del foro era costato alla comunità ("ex pecunia publica") 5.250 sesterzi. L'*Historia Augusta* (Vop., *Aurel.* 45,5) ci fa, infine, sapere che ai tempi di quell'imperatore (270-275 d.C.) una libbra di seta era valutata un ugual peso di oro.

Erario e fisco

Da diverse fonti apprendiamo che furono via via escogitate e applicate varie forme di prelievo fiscale (*reditus publici*) per alimentare il tesoro dello stato romano e consentire ai magistrati pubblici, il governo, di far fronte alle inevitabili spese della comunità. Il tesoro, in regime repubblicano, fu costituito dall'erario (*aerarium*: il termine deriva evidentemente dalla rad. *aer-* di *aes*, *aeris*, "rame", "bronzo", poi "moneta"), che era la cassa dello stato; durante l'Impero da due distinte casse con distinta amministrazione e destinazione: l'erario suddetto e il fisco (*fiscus*: lett. "paniere", "cesta"), che a partire da Claudio fu il tesoro dell'imperatore (cf. Plin. G., *Paneg.* 36,3). In origine (con Augusto) c'era il *patrimonium* che comprendeva le ricchezze private del principe (cf. Dio Cass., *op. cit.* 53,16,1).

L'erario, custodito nel tempio di Saturno¹⁸ nel Foro Roma-

¹⁸ La scelta di quel tempio sarebbe stata fatta o perché a Saturno era legato il concetto di onestà e buona fede, o perché quel sacrario sorgeva in luogo aperto e sicuro da insidie (cf. Plut., *Quest. rom.* 42). Fu, però, saccheggiato da Cesare dopo il Rubicone nel 49 a.C. (cf. Cic., *Ep. Att.* 10,4,8).

no ai piedi del Campidoglio, era affidato con incarico triennale a due *praefecti aerarii Saturni* (cf. Plin. G., *Ep.* 10,3a,1; Suet., *Vit. Caes.*, *Claud.* 24,2; *Hist. Aug.*, *Capit.*, *M. Ant.* 9,7; Dio Cass., *op. cit.* 43,48,3), sotto il controllo politico dei *quaestores urbani* durante la Repubblica, degli ex *praetores* anziani sotto Augusto (cf. Suet., *op. cit.*, *Aug.* 36; Dio Cass., *op. cit.* 53,2,1), dei *quaestores* sotto Claudio e, di nuovo, degli ex *praetores* sotto Nerone (cf. Tac., *Ann.* 13,29). Questi magistrati, elettivi e annui, ebbero tra l'altro il compito di registrare le multe inflitte ai cittadini (cf. id., *id.* 13,28,3). Per altro, erano i *triumviri mensarii*, triumviri tesorieri, i veri cassieri dello stato (verosimilmente quello che oggi è, nei vari stati, il governatore della banca centrale), i quali incassavano e amministravano le entrate pubbliche, ordinarie e straordinarie, costituite tanto di monete coniate quanto di metalli preziosi grezzi o lavorati (cf. Liv., *op. cit.* 26,36; Nep., *Vir. ill.*, *Hann.* 7,2)¹⁹. I *triumviri monetales* erano funzionari elettivi delegati al controllo del circolante. I *quaestores aerarii*, almeno nell'ultimo secolo della Repubblica, (cf. Cic., *Cat.* 4,15), erano coadiuvati dai *tribuni aerarii* (cf. id., *Phil.* 4,7,15) sia per la riscossione dei tributi da trascrivere sui registri delle entrate (*tabulae publicae*: cf. Cic., *Rosc. Amer.* 44,128), sia nella funzione di ufficiali pagatori.

Il fisco, che aveva entrate proprie, era amministrato da *procuratores* del principe. Alla sua amministrazione dall'età di Adriano presiedette un *fisci advocatus*, una qualifica che ebbe, per es., Settimio Severo (cf. Eutr., *op. cit.* 8,18,1) prima di arrivare al trono imperiale. I subalterni esattori di tributi erano chiamati *compulsores* (cf. Amm., *op. cit.* 22,6,1). Sotto Marco Aurelio (verso la metà del II sec. d.C.) l'erario venne soppresso e tutte le entrate furono convogliate nel fisco a testimoniare che ormai gl'interessi dell'imperatore coincidevano (e s'identificavano) con quelli dello stato.

¹⁹ Durante la Repubblica c'era anche un *aerarium sanctius* o *interius*, cioè un comparto riposto dell'erario, che conteneva una cassa di riserva, segreta, per eventuali urgenti necessità (cf. Cic., *Verr.*, *Act. II* 4,63,140; *Ep. Att.* 7,21,2; Caes., *Civ.* 1,14).

Tipologia delle entrate statali

È noto che la cosiddetta costituzione serviana definiva natura e misura delle imposte che il governo di Roma esigeva dai cittadini per far fronte sia alle spese d'ordinaria amministrazione sia a quelle straordinarie (cf. Liv., *op. cit.* 40,60,5; Plut., *op. cit.*, Publ. 12).

La prima e fondamentale imposta sul reddito fu il tributo, che inizialmente era fissato nella misura dell'1‰, come si deduce da un passo di Livio (*op. cit.* 39,44,2). Poteva, però, accadere che, per affrontare spese militari di carattere eccezionale, il senato decretasse "ut duplex tributum imperaretur", come accadde dopo Canne (cf. *id.*, *id.* 23,31,1); anzi si arrivò anche a un prelievo del 3‰ "terni in milia aeris" (*id.*, *id.* 39,44,2 cit.), un *tributum triplex* applicato su ornamenti e vesti femminili, veicoli costosi e schiavi minorenni, tipica imposta sul lusso.

Per buona sorte dei cittadini tassati l'esito felice di diverse campagne militari consentì ripetutamente la possibilità di risarcire l'erario con l'imposizione all'ex nemico di indennità di guerra²⁰ o del riscatto delle terre confiscategli (*agri redditi*)²¹ o, infine, con l'incameramento del bottino conquistato. La preda bellica (prigionieri compresi) veniva affidata a un questore che doveva venderla all'asta versandone il ricavato all'erario (cf. Dion. Halic., *Ant. rom.* 7,63,2). A volte il generale concedeva il bottino ai soldati, ma non i prigionieri (cf. Liv., *op. cit.*, *passim*)²².

²⁰ Come l'indennità di 12.000 talenti attici d'argento, imposta da L. Cornelio Scipione ad Antioco di Siria nel 190 a.C. (cf. Liv., *op. cit.* 38,38,13), e quella di 20.000 talenti, imposta nell'85 a.C. da Silla alla provincia di Asia per il sostegno dato al vinto Mitridate, re del Ponto, somma che corrispondeva al costo totale della guerra. (cf. Plut., *op. cit.*, Luc. 20).

²¹ Cospicuo fu il profitto ricavato dalla vendita di beni confiscati e dall'affitto di terreni dei Campani puniti per la defezione ad Annibale (cf. Liv., *op. cit.* 27,3,1).

²² Col bottino e il ricavo della vendita di prigionieri, dopo la riconquista di Agrigento, nel 210 a.C., fu rimpinguato l'erario della Repubblica depauperato dallo sforzo bellico contro Annibale (cf. Liv., *op. cit.* 26,40,13) e l'anno dopo si realizzarono entrate straordinarie dall'appalto dell'agro campano (cf. *id.*, *id.* 27,11,8). Anche Plinio il Vecchio (*op. cit.* 33,17,56) osserva che, dopo la vittoria sulla Macedonia (168 a.C.) l'erario divenne così florido (cf. anche Plut., *op. cit.*, *Emil.* 32-34), che da allora "populus Romanus tributum pendere desiit", "smise di pagare il tributo". Non per sempre, tuttavia. Risulta ancora che Cicerone, propretore in Cilicia, presa Pindenisso e fatta la vendita dei *mancipia*, ne ricavò

Il tributo era un prelievo diretto proporzionale al reddito (*tributum pro portione census*)²³. Questo reddito veniva obbligatoriamente dichiarato con la *professio censualis* o *apographé*, all'atto del censimento (*recensio iurata*), ai nuovi censori, i cui registri (*tabulae censoriae*) erano poi custoditi nel tempio delle Ninfe in Campo Marzio. Questa registrazione veniva fatta dai censori ogni quattro anni contestualmente all'assegnazione di ogni *paterfamilias* a una classe di reddito e si basava sul rendiconto della sua situazione patrimoniale (cf. Cic., *Ep. Att.* 13,33). Non tutti i cespiti d'entrata erano soggetti a *professio* (cf. id., *Ep. fam.* 16,23, con cui l'autore affida al fedele Tirone la valutazione dei limiti di tale dichiarazione), anzi inizialmente venivano dichiarati (e tassati) i soli beni immobili, e soltanto con la censura di Appio Claudio Cieco, nel 312 a.C., si cominciò a tassare anche il capitale mobiliare consentendo con ciò di entrare nei ranghi dell'esercito e nella vita pubblica attiva anche ad artigiani, commercianti, finanzieri e perfino liberti di adeguata capacità contributiva. Ma, a metà del I sec. a.C., Cicerone lamenta (*Ep. Brut.* 1,18,5) che anche cittadini della classe dirigente si mostrino sordi "ad vocem tributi" e definisce "impudens" la dichiarazione censuale di certi ricchi, così bassa che il ricavato della *centesima* (1% del reddito) basta appena a pagare i *praemia* di due legioni. E questo avveniva nonostante il pericolo d'esser privati della libertà (cf. Cic., *Caec.* 34,99). Anche in epoca imperiale ci fu nei cittadini una generalizzata tendenza all'evasione fiscale, come risulta da un'osservazione di Tertulliano (*Apol.* 42,9), il quale nello scorcio del II sec. rilevava che le dichiarazioni fiscali dei cittadini, con la sola eccezione dei cristiani, erano caratterizzate da frode e menzogna.

Conviene, infine, osservare che la denominazione di *tributum* data a quest'imposta suggerisce l'idea che quel contri-

12.000.000 di sesterzi che versò all'erario (cf. Cic., *Ep. Att.* 5,20,5). Ma non era raro il caso che un generale si appropriasse del denaro ricavato dalla vendita (cf. Liv., *op. cit.* 38,51,1; 38,54,3-11; 38,55,6).

²³ L'ordinamento centuriato, che la tradizione repubblicano-oligarchica retrodatava all'epoca serviana (metà del VI sec. a.C.) benché fosse di evidente matrice repubblicana, prevedeva che un cittadino fosse iscritto a una determinata classe sulla base del patrimonio posseduto, indicato in assi, venendo a godere della collocazione politica e militare corrispondente.

buto alle casse dello stato veniva messo a carico delle tribù o, comunque, riscosso attraverso la loro organizzazione.

Un passo di Livio (*op. cit.* 39,7,5) fa menzione anche d'uno *stipendium conlatum a populo*, un contributo straordinario o prestito forzoso richiesto ai cittadini abbienti (cf. anche *id.*, *id.* 23,48,8), che venne rimborsato con l'interesse del 2,5% alla stregua dei nostri titoli di stato.

Tanto i tributi suddetti quanto gli altri balzelli di cui si dirà vennero via via estesi ai *socii Latini*, alle *coloniae* di cittadini romani o latini, ai *municipia*, alle *civitates sociae* o *foederatae* dell'Italia.

Fin dai tempi più antichi (cf. Varr., *Re rust.* 2,1,9 cit.) altra fonte di reddito statale furono le ammende o pene pecuniarie (*multae*), che s'usò dapprima pagare in natura, come s'è detto sopra, poi in metallo non coniato (*multaticia pecunia*: cf. Liv., *op.cit.* 10,23,13; o *aes multaticum*: CIL I² 1496). La tradizione (cf. Liv., *op. cit.* 5,32,8-9; 9,16,18) ricorda come esemplare la condanna di Camillo (IV sec. a.C.). Quando s'infliggeva una multa, per cautelarsi contro il possibile mancato pagamento si procedeva al sequestro d'un bene mobile (*pigneris captio*) (cf. *id.*, *id.* 37,51,4; Gell., *op. cit.* 14,7,10). Oltre che a individui (per lo più *publicani* per reatiannonari) multe venivano disposte, sia in denaro sia sotto forma di contributi in natura (cf. Liv., *op. cit.* 10,37,5), a carico di città sconfitte in guerra. I proventi delle multe, però, non venivano incamerati dall'erario, ma spesi dai magistrati della Repubblica per scopi ben definiti dal costume, quali erezione di templi votivi, innalzamento di statue, fusione rituale di scudi dorati (cf. *id.*, *id.* 38,35,5-6).

C'erano, poi, le entrate dei terreni demaniali (*ager publicus*) concessi in affitto e quelle dei terreni soggetti a tributo (*agri vectigales*: cf. Cic., *Verr., Act.II* 3,11,27). Era, questa, la *decuma*, "decima" del grano; ma i ricchi affittuari, che erano anche grossi latifondisti e sfruttavano quei terreni utilizzando grosse schiere di schiavi, spesso si sottraevano al pagamento e anzi talvolta finivano col considerare proprie quelle terre. Fu, appunto, sullo sfruttamento di esse che si sviluppò, nel II sec. a.C., la politica sociale dei fratelli Gracchi, autori delle *leges Semproniae agrariae*.

Anche il pascolo su agro pubblico veniva affittato a pro-

prietari di greggi, specialmente in occasione dell'estiva transumanza dalla Puglia al Sannio (cf. Plaut., *Truc.* 145-146; Cic., *Imp. Pomp.* 6,15). L'allevatore (*pecuarius*) moroso veniva colpito con un'ammenda o col sequestro del bestiame (cf. Plaut., *Truc.* 144). Denuncia e registrazione venivano fatte presso i pubblicani, che erano esattori del canone relativo in base a una legge censoria (cf. Varr., *Re rust.* 2,1,16).

Anche le foreste demaniali (*silvae publicae*: cf. Cic., *Mil.* 26), come l'*ager publicus*, venivano appaltate dai censori a privati per esercitarvi la pastorizia (cf. Varr., *Re rust.* 2,1,16 cit.) o lo sfruttamento del legname o della pece (cf. Cic., *Brut.* 22,85), oppure affittate in piccoli lotti, come la *Silva Scantia* in Campania (cf. Cic., *Leg. agr.* 1,1,3).

Sulle eredità si ebbero piuttosto tardi interventi limitativi e impositivi dello stato a favore dell'erario. Si cominciò con una *lex Voconia de coërcendis mulierum hereditatibus* (174 a.C.) intesa a limitare i diritti di successione delle donne (cf. id., *Rep.* 3,10,17) per valori superiori a 100.000 sesterzi, o per qualsiasi valore in caso di successione *ab intestato*. Un secolo e mezzo dopo, due leggi di Augusto (la *lex Iulia de maritandis ordinibus* del 18 a.C. e la *lex Papia Poppaea* del 9 d.C.) restrinsero ulteriormente la trasmissione dell'eredità a donne che fossero madri di almeno tre figli, cioè titolari dello *ius trium liberorum* (cf. Plin. G., *Paneg.* 42,1). Com'è evidente, l'azione politica del fondatore dell'Impero non aveva soltanto finalità fiscali, ma anche sociali e demografiche. Del resto, la citata *lex Iulia* e la *lex Papia Poppaea de caelibatu* (cf. Tac., *Ann.* 3,25 e 28; Suet., *op. cit.*, *Claud.* 23; *Ner.* 18) prevedevano anche un'imposta sul celibato (*aes uxorium*) e privilegi per gli sposati con prole (cf. Val. Max., *Mem.* 2,9,1; Tac., *Ann.* 3,25 cit.; Iuv., *op. cit.* 2,6,38-39 e 3,9,89-90; Gell., *op. cit.* 4,20,3). Anche la *lex Iulia de pudicitia et de adulteriis coërcendis* del 18 a.C. ebbe non solo riflessi penali, ma anche fiscali comminando alla moglie infedele, con la relegazione, la confisca d'un terzo dei beni, e al complice, con la relegazione, la confisca della metà dei beni (cf. Suet., *op. cit.*, *Aug.* 34). Anche i *bona vacantia*, i patrimoni dei morti intestati privi di eredi legittimi diretti, a mente della suddetta *lex Papia Poppaea*, venivano incamerati dal fisco a mezzo dei procuratori imperiali (cf. Tac., *Ann.* 2,48; Plin. G., *Ep.* 10,84 e 34,1-2).

Augusto patrocinò, poi, nel 5 d.C. anche una *lex Iulia de vicesina hereditatum*, che prevedeva il prelievo del 5% del valore dell'asse ereditario a titolo d'imposta di successione (cf. Petr., *op. cit.* 65,10; 71,2; Plin. G., *Ep.* 7,14; *Paneg.* 37-40; *Hist. Aug.*, *Capit.*, *M. Ant.* 11,8; Dio Cass., *op. cit.* 55,25,5-6; CIL VI 30112) a favore del fondo per il premio di smobilitazione dei veterani (*aerarium militare*). Tale legge, che esentava solo i parenti di primo grado e i patrimoni esigui, subì temperamenti sotto Claudio (cf. Suet., *op. cit.*, *Claud.* 19), sotto Nerva, sotto Traiano (cf. Plin. G., *Paneg.* 39,5) e sotto Adriano, il quale esentò gli orfani dei militari (che furono ammessi a ereditare pur essendo legalmente illegittimi dato che il soldato in servizio attivo non poteva sposarsi ma solo convivere con una donna). Quanto ai beni dei liberti morti senza figli, la legge della Repubblica prescriveva che la metà passasse ai loro *patroni* (ex padroni), ma Nerone stabilì a suo vantaggio un correttivo, che cioè i beni lasciati da liberti, che portassero il nome d'una delle famiglie con cui era imparentato lui, venissero incamerati dal fisco nella misura di 5/6 (cf. Suet., *op. cit.*, *Ner.* 32).

Anche la *lex Iulia maiestatis* fu per Nerone fonte di arricchimento di erario e fisco: essa, infatti, non solo comminava la pena capitale a chi con atti o con parole ledesse la persona del principe e dei suoi più stretti congiunti, ma aveva anche riflessi fiscali comportando altresì la confisca dei beni del condannato; e i successori confermarono e applicarono quella legge (cf. Tac., *Ann.* 6,19,1; *Hist.* 1,90,1).

Quest'istituto della confisca, del resto, non era sconosciuto in regime repubblicano, quando solo il nome era diverso: sotto la Repubblica, si diceva *publicare*, "avocare allo stato", "alla collettività"; sotto l'Impero *confiscare*, "incamerare nel *fiscus*", il tesoro dell'imperatore. Detta confisca poteva riguardare persone o categorie sociali o religiose: individui colpiti dalla sanzione dell'esilio (come Cicerone), le centinaia di vittime delle proscrizioni (quelle sillane e quelle del secondo triumvirato), le vittime della tirannia di Nerone (cf. *id.*, *Ann.* 6,19,1 *cit.*; *Hist.* 1,90,1 *cit.*), i martiri cristiani (cf. Lact., *Mort. pers.* 12,2, che allude all'intervento di *rationales*, funzionari dei servizi finanziari dell'Impero, presso i luoghi stessi di culto).

Un'altra imposta *vicesimaria* (del 5%), risalente addirittura

ra al III sec. a.C. e conosciuta come *aurum vicesimarium* o *vicesima libertatis*, colpiva i proventi dell'affrancazione degli schiavi (cf. Cic., *Ep. Att.* 2,16,1; Liv., *op. cit.* 7,16,7; Petr., *op. cit.* 58,2; 65,10; 71,2) e veniva incamerata per costituire una riserva dell'erario per necessità estreme (cf. Liv., *op. cit.* 27,10,11). Augusto istituì, poi, un'imposta del 2% (*quingagesima*) sulla vendita degli schiavi (cf. Dio Cass., *op. cit.* 55,31,4).

Fin dai tempi delle guerre civili i governanti romani idearono anche un'imposta (*vectigal*), indiretta questa, che gravava sulle compravendite dei generi di consumo: era la *centesima rerum venalium* (dell'1%) antenata della nostra IVA. Quest'imposta Tiberio la mantenne perché su quel provento, come sulla *vicesima hereditatum* augustea, poggiava il citato *aerarium militare* (cf. Tac., *Ann.* 1,78); tuttavia, reperite altre fonti d'entrata, la dimezzò (cf. *id.*, *id.* 2,42) trasformandola in *ducentesima*. Tale tassa fu, poi, soppressa da Caligola (cf. Dio Cass., *op. cit.* 59,9,6).

Gravami particolari, vigenti già in epoca repubblicana, furono, infine, il *columnarium*, una tassa che era proporzionale al numero di colonne degli edifici privati di lusso (cf. Cic., *Ep. Att.* 13,16,1), e l'*ostiarium*, tassa sulle porte (il nostro "passo carraio").

Ma fu sulle provincie, quasi sempre territori acquisiti *manu militari*, che Roma impiegò la mano pesante perfezionando un sistematico sfruttamento delle risorse dei paesi e delle popolazioni. Affinché nulla sfuggisse alla sua calcolata rapina, Roma ordinava periodicamente il *census* dei terreni (accertamento catastale) e delle altre fonti di reddito di ciascuna provincia (cf., per es., Tac., *Ann.* 1,31; 2,6; 14,46). L'imposizione tributaria era, dunque, lo scopo precipuo, se non esclusivo, d'ogni censimento, che poteva essere generale o locale.

Ovviamente non tutte le provincie accettavano sempre con rassegnazione queste spoliazioni. Ancora da Tacito (*id.* 6,41) apprendiamo che a volte accadeva che la popolazione d'una provincia, sobillata dai cittadini abbienti, scatenasse una rivolta antiromana proprio perché mal sopportava di dover denunciare i redditi (*deferre census*) e conseguentemente versare le relative imposte (*pati tributa*) ai *quaestores provinciales* che accompagnavano i governatori con attribuzioni di finanza.

Ai cosiddetti *publicani* (cf. Cic., *Verr., Act. II* 1,52,137; *Prov. cons.* 5,10), chiamati anche *mancipes* (cf. Cic., *Caec.* 10,33; Tac., *Ann.* 3,31), che erano organizzati in compagnie di esattori (*societates publicorum*²⁴ cf. Cic., *Verr., Act. II* 3,70,165; *Dom. sua* 28,74) e che erano cittadini appartenenti all'*ordo equester*, veniva affidato l'appalto dell'esazione delle imposte indirette (*vectigalia*) di ciascuna provincia (cf. id., *Ep. Att.* 1,17,9; 2,16,2²⁵) e dei dazi doganali (*portoria venalium*: cf. Liv., *op. cit.* 32,7,3). L'aggiudicazione degli incarichi veniva fatta, mediante asta (cf. id., *id.* 39,44,7) a cura dei censori (cf. Cic., *Prov. cons.* 5,12; Liv., *op. cit.* 32,7,3 cit.; 39,44,5-8), alle suddette *societates*. Ad esse, poi, veniva concessa, nell'applicazione delle tariffe, una certa discrezionalità consistente nella facoltà di addivenire con le singole città o comunità a lucrose soluzioni concordatarie (cf. Cic., *Verr., Act. II*, 3,27,60 e 3,30,72) con accordi anche in deroga alla *lex censoria* (cf. id., *id.* 3,7,18; *Ep. Quint. fr.* 1,1,35) e con la concessione di prestiti a tassi usurari. Oltre all'esazione delle imposte, altro cespite di guadagno veniva ai publicani dall'appalto delle forniture di frumento e di quant'altro servisse in tempo di guerra (cf. Liv., *op. cit.* 34,6,13).

Le *societates publicorum*, tra le quali nel I sec. a.C. fu particolarmente potente la *societas Bithyniae*, riscuotevano i *vectigalia* per mezzo di esattori (*coactores*) che percepivano un aggio dell'1% (la *centesima*) in aggiunta all'ammontare dell'imposta (cf. Cic., *Rab.* 11,30). Si trattava, in particolare, dell'imposta sui pascoli (*vectigal ex scriptura*) e di quelle doganali incassate con un aggio del 5% (*vicesima portori*: cf. id., *Verr., Act. II* 2,75,185) dai *magistri scripturae et portus* (cf. id., *id.* 2,70,169; *Ep. Att.* 5,15,2 e 11,10,1) tramite i dipendenti doganieri (*portitores*: cf. id., *Vat.* 5,12); ma soprattutto della fami-

²⁴ *Publicum* significava "erario", "tesoro pubblico"; entrata dello stato; imposte, appalto delle imposte.

²⁵ Quest'ultima lettera allude a un provvedimento preso da Cesare quand'era console nel 59 a.C. a favore del ceto imprenditoriale dei publicani, cui si concedeva una riduzione del 33% sulle somme dovute allo stato. Le protezioni politiche all'*ordo equester* erano, del resto, abituali, come testimonia Cicerone anche in altre lettere dell'epistolario (in particolare *Ep. Fam.* 13,9 e 13,65; *Ep. Quint. fr.* 1,1,35).

gerata decima (*decima* o *decuma*), l'imposta fondiaria del decimo del prodotto (e *decumani* erano detti gli appaltatori di quest'imposta: cf. id., *Verr., Act. II* 2,71,173; 3,8,20; *magistri* i loro dirigenti: cf. id., *id.* 2,76,176). I coltivatori dovevano annualmente dichiarare la superficie dei terreni messi a coltura (*professio iugerum*) e il tipo di coltura in atto (cf. id., *id.* 3,10,26; 3,15,38).

All'esosità della condotta di questi appaltatori veniva, poi, ad aggiungersi la cinica spoliazione attuata dal titolare *pro tempore* del governo romano della regione (il proconsole o il propretore) a danno dei provinciali facoltosi: una condotta generalmente tollerata dal governo centrale, che al massimo interveniva blandamente non tanto se la concussione eccedeva la decenza, quanto se avveniva a danno dell'erario o i provinciali angariati trovavano a Roma protezione adeguata. Valga per tutti il caso limite di Verre, che, stato propretore in Sicilia nella prima metà del I sec. a.C., incappò in un memorabile intervento accusatorio del giovane Cicerone, che smascherò quell'interpretazione personale della rapina imperialistica di Roma. Oltre alle altre ruberie (specialmente di opere d'arte), Verre aveva speculato sul prezzo del grano acquistato sul posto per conto del senato (cf. id., *id.* 3,16,42).

Fu, appunto per arginare questi eccessi, che Cesare istituì per legge (una *lex Iulia*) l'uso di chiedere ai governatori delle provincie un preciso rendiconto della loro amministrazione (cf. id., *Ep. Att.* 6,6,2).

Anche durante l'Impero le provincie fecero spesso, con contribuzioni straordinarie, le spese del deficit del bilancio imperiale, provocato per lo più da una politica di spesa dissennata, o delle ritorsioni di questo o di quell'imperatore. È quanto accadde alle Spagne e alle Gallie che avevano indugiato ad aderire a Galba; il quale le punì con tributi (*stipendia*) particolarmente pesanti (cf. Suet., *op. cit.*, *Galb.* 12). Anzi si può affermare che il peso delle imposizioni fiscali alle provincie nell'età imperiale fu più grave, in quanto alle esazioni in favore dell'erario (cf. Plin. G., *Ep.* 10,54) s'affiancavano quelle a pro del fisco imperiale, alle sopraffazioni del pretore o del *legatus* quelle del procuratore imperiale (cf. Tac., *Ann.* 4,15; Plin. G., *Ep.* 10,27). Lo stesso tributo del 10%, la citata *decuma frumenti* o *decumanum frumentum* (che poi comprendeva anche

l'orzo, il vino, l'olio, i legumi, e la decima veniva riscossa in natura), ordinariamente imposto ai produttori agricoli delle provincie come del resto ai coltivatori italici dei terreni demaniali (*ager publicus decumanus*: cf. Cic., *Verr., Act. II* 3,6,13), era ulteriormente gravato d'un 6% (*ternae quinquagesimae*) in favore dell'appaltatore (*decimator*) o finanche raddoppiato (dunque un 20%) per necessità di bilancio (cf. Liv., *op. cit.* 36,2,12; 37,2,12; 37,50,9) con l'aggiunta, ancora, di un addizionale 2,50% (*quadragesima*: cf. Suet., *op. cit., Vesp.* 1) per riassestare il dissestato bilancio imperiale. Un'eco di questa politica si legge in un autobiografico accenno di Apuleio (*Apol.* 101), che allude a un *tributum*, imposta diretta pagata per un campicello e riscossa dal *quaestor publicus* della provincia di Africa.

Inoltre per il trionfo d'un generale, e in seguito per l'elezione d'un imperatore, si esigeva, prima da città federate e da municipi, più tardi dalle provincie, un donativo in oro chiamato *aurum coronarium* (cf. Cic., *Leg. agr.* 1,4,12; Gell., *op. cit.* 5,6,6) perché impiegato per fabbricare una corona onorifica. Col tempo il donativo in metallo prezioso si trasformò in imposta (straordinaria), in denaro ovviamente. Abolito da Augusto (cf. Aug., *Ind.* 21; Dio Cass., *op. cit.* 51,21,4), che lo rifiutò dopo la vittoria su Cleopatra, ristabilito dai successori e nuovamente abolito (ma solo per l'Italia) da Adriano (cf. *Hist. Aug., Spart., Adr.* 6,5), da Alessandro Severo (cf. *id., Lampr., Alex. Sev.* 32,5) e da Giuliano (cf. Amm., *op. cit.* 25,4,15), il donativo fu ogni volta ripristinato da un successore.

A illustrare ulteriormente le linee guida della politica tributaria della Roma imperiale, pare non inopportuno aggiungere qualche sintetico cenno su interventi di politica economica rilevanti che risultano non angustamente limitati a una prospettiva fiscale.

Cesare, escluso per l'Italia nel 60 a.C. ogni altro dazio (cf. Cic., *Ep. Att.* 2,16,1; *Ep. Quint. fr.* 1,1,33), istituì uno speciale *portorium* sulle merci esotiche di lusso (cf. Suet., *op. cit., Iul.* 43) non tanto, però, al fine di ricavarne un nuovo provento tributario, quanto piuttosto a scopo protezionistico, cioè per scoraggiare l'importazione massiccia di merci costose dall'Oriente anche Estremo (cf. Amm., *op. cit.* 14,3,3: "quae Indi mitunt et Seres", cioè "i prodotti esportati da Indiani e Cinesi"),

che provocava una perniciosa emorragia di valuta preziosa a danno dell'Occidente, in particolare dell'Italia. Ma, ancora quasi un secolo e mezzo dopo, Plinio il Vecchio (*op. cit.* 6,26,101) rilevava una spesa annua superiore ai 50.000.000 di sesterzi per merci rivendute poi a un prezzo centuplicato, e di 100.000.000 di sesterzi per perle dai mari arabi e indiani (cf. *id.*, *id.* 12,41,84, dove l'autore pessimisticamente conclude: "tanti nobis deliciae et feminae constant", "tanto ci costano il lusso raffinato e le donne"). Ridotte a provincia le Gallie, Cesare gl'impose a titolo di tributo ("stipendi nomine") 40.000.000 di sesterzi annui (cf. Suet., *op. cit.*, *Iul.* 25); ma poi si rese conto del fatto che in certe provincie la pressione fiscale era eccessiva, insopportabile: "In capita singula servorum ac liberorum tributum²⁶ imponebatur" e "columnaria, ostiaria, frumentum, milites, arma, remiges, tormenta, vecturae²⁷ imponebantur" (Caes., *Civ.* 3,32).

Della politica tributaria di Augusto, organicamente coerente con la sua visione del potere e della società, s'è detto sopra in sede d'esame generale delle imposte.

Più rispettoso di Augusto delle prerogative del senato, a cui rese conto d'ogni imposta e monopolio (cf. Suet., *op. cit.*, *Tib.* 30), il successore Tiberio fu sempre moderato, come nelle spese, così anche nelle imposizioni tributarie sia a cittadini romani che a provinciali, secondo l'aurea massima attribuitagli da Svetonio (*ibid.* 32): "Boni pastoris esse tondere pecus, non deglubere", "Esser compito d'un buon pastore tosare le sue pecore, non scorticarle". Era la politica d'un principe saggio, che tentò anche di controllare l'inflazione con l'illusorio mezzo del calmere (*id.*, *id.* 34,1).

Autore, per converso censurabile, d'una politica di sfrenata dilapidazione d'un bilancio in larga misura attivo (cf. *id.*, *id.*, *Cal.* 37), Caligola estese l'impopolare *centesima* a tutti i generi alimentari, il *macelli vectigal* e il *portorium mercis* (cf.

²⁶ Era la *capitatio* o *tributum capitis*, il "testatico" che Cicerone chiama greccamente *epikefálaion* (*Ep. Att.* 5,16,2), un tributo sulla persona imposto a tutti indistintamente, anche ai nullatenenti.

²⁷ Tributi, questi, da pagare tutti non in moneta, ma fornendo uomini, materiale bellico, mezzi di trasporto e vestiario per le truppe (cf. Liv., *op. cit.* 37,9,2).

Plin. V., *op. cit.* 19,19,56), e istituì un'imposta diretta anche sul reddito dei facchini e sui proventi delle prostitute e dei loro protettori (cf. Suet., *op. cit.*, *Cal.* 40 cit.).

A merito di Claudio, il successore, si ascrive l'aver affidato all'abile liberto Pallante il riordino delle finanze statali e l'aver istituito un corpo di idonei esattori delle imposte e dei dazi; col che riuscì ad alleviare, se non a sanare completamente, l' "inopia fisci".

Nerone, imperatore moderato, almeno agli inizi, per la nota influenza dei suoi tutori (Seneca principalmente), usò anche nel campo delle imposizioni fiscali la mano leggera. Abolì, tra l'altro, il *vectigal quintae et vicesimae venalium mancipiorum*, imposta del 4% sulla vendita degli schiavi (cf. Tac., *Ann.* 13,31,3). Per arginare i soprusi degli appaltatori, nel 58 d.C. propose l'abolizione di tutte le imposte indirette (cf. *id.*, *id.* 13,50,1), principalmente costituite di dazi e delle imposte sugli affari (*vicesimae*); ma il senato sconsigliò il provvedimento ravvisandovi il pericolo d'un crollo delle finanze statali e la prospettiva di un'ulteriore richiesta, da parte dei contribuenti, di abolire anche le imposte dirette (cf. *ibid.*). Altra misura, di natura sociale nonché finanziaria, fu il mantenimento del prezzo politico del frumento a dispetto della situazione pesante del mercato aggravata dal naufragio e dall'incendio della flotta oneraria (cf. *id.*, *id.* 15,18); anzi, anni dopo (nel 64, l'anno del disastroso incendio dell'Urbe), fece addirittura ridurre quel prezzo (cf. *id.*, *id.* 15,39). Per riportare ordine nel settore dell'amministrazione finanziaria, punì severamente gli arbitri dei funzionari e degli appaltatori abolendo anche la *quadragesima* (2,5%) e la *quingagesima* (2%) ed altre imposizioni escogitate dai *publicani* (cf. *id.*, *id.* 13,51). Ma, per far fronte alla situazione critica del fisco imperiale ricorse alla sistematica spoliazione dell'Italia (Roma esclusa) e delle provincie (cf. *id.*, *id.* 15,45). Ordinò, infatti, l'applicazione d'una *vicesima Gallorum*, un *vectigal* del 5% esclusivamente imposto alla ricca Gallia, i cui abitanti tentarono invano di evaderlo. Quest'imposta costituiva un inasprimento della precedente *quadragesima Gallorum* (2,5%) in vigore sotto Augusto e sotto Tiberio nel distretto doganale comprendente le Gallie, le Germanie e le provincie alpine censite e accatastate da Germanico (cf. *id.*, *id.* 1,31). Fu quest'aggravamento fiscale la causa

prima dell'insurrezione capeggiata nel 68 d.C. da Vindice, pretore della Gallia Lugdunense, contro la rapacità di Nerone, che ricorreva alla *lex maiestatis* per mettere le mani sulle risorse di uomini facoltosi, italici o provinciali che fossero (cf. *id.*, *id.* 16,7; Iuv., *op. cit.* 4,10,15-17; 4,12,129).

Un ciclo più severo si apre con Vespasiano. Questi, giustamente preoccupato per il pesante deficit del bilancio statale (cf. Tac., *Ann.* 16,3,2) causato dalle follie di Nerone (40.000.000.000 di sesterzi), ricorse ad ogni sorta d'imposizione diretta e indiretta, specialmente a carico delle provincie (cf. *Epit. Caes.* 9,7), ma fu nel contempo oculato, anzi avaro, nello spendere (cf. Suet., *op. cit.*, *Vesp.* 16). In quest'ottica, egli istituì un catasto generale dell'Impero, eliminando le arbitrarie esenzioni fiscali di persone, famiglie, categorie sociali, città, intere popolazioni (per es. i Greci), cancellando o disapprovando spese superflue (come, per es., il progetto d'una sua statua celebrativa) ed escogitando fonti nuove d'entrata come la tassa sulle urine (*urinae vectigal*) raccolte nei pozzetti dei "vespasiani" e cedute dietro pagamento ai gestori di lavanderie (i *fullones*), che le utilizzavano per la concentrazione di ammoniaca in esse contenuta, idonea a sgrassare i tessuti (cf. *id.*, *id.* 23). Tra i provvedimenti fiscali presi a carico delle provincie, va citato quello di assoggettare, nel 71 d.C., il territorio della Giudea, appena sottomessa, al regime della locazione in affitto (cf. Ios. Flav., *op. cit.* 7,66); in più egli sottopose tutti i Giudei ovunque residenti, a un'imposta capitaria annua di due dracme (*fiscus Iudaicus*), destinata al tempio capitolino in luogo di quella da loro precedentemente versata a favore del tempio, distrutto, di Gerusalemme (cf. *ibid.*). Anche la *lex maiestatis* fu, sotto Vespasiano e Domiziano (cf. Iuv., *op. cit.* 1,1,24-36; 4,10, 15-18), uno strumento efficacemente utilizzato per colpire gli oppositori politici o personali (cf. Tac., *Ann.* 12,22) e, insieme, promuovere l'afflusso di entrate extra attraverso lo strumento della confisca di proprietà e capitali, anche ricorrendo all'ausilio di delatori e calunniatori (cf. Plin. G., *Paneg.* 42).

Il mite Nerva incaricò il senato di studiare la possibilità di ridurre la spesa pubblica, anziché cercare un appesantimento delle imposizioni tributarie per ridurre il disavanzo (cf. *id.*, *id.* 62,2).

Il probò Traiano, invece, pur non facendo neppure lui ricorso ai metodi di Nerone e di Domiziano, non fu un amministratore esemplare a causa degli inevitabilmente costosi impegni militari (cf. *Hist. Aug.*, Capit., *M. Ant.* 17,4)²⁸; tanto che toccò al suo successore, Adriano, adoprarsi (cf., *id.* Spart., *Had.* 18) per assorbire il grave deficit di bilancio e per riordinare l'amministrazione delle provincie, gran parte delle quali ispezionò di persona.

Marco Aurelio attuò una politica di sviluppo delle provincie condonando i tributi precedentemente imposti e a questo fine fece bruciare nel Foro tutti i documenti fiscali relativi a detti tributi (cf. Oros., *op. cit.* 7,15,12).

Un'organica politica finanziaria di riassetamento delle finanze statali fu varata da Pertinace, il quale contenne a tal punto la spesa pubblica da guadagnarsi, come Vespasiano, la taccia di avaro tanto nel pubblico quanto nel privato (cf. *Hist. Aug.*, Capit., *Pert.* 9), e sul versante delle entrate eliminò dazi e pedaggi esosi imposti da Commodo (cf. Herod., *op. cit.* 2,4,7).

Il nome di Antonino Caracalla è legato soprattutto alla promulgazione della famosa *Constitutio Antoniniana* del 212, nota sotto il nome di Editto di Caracalla, che ebbe come fine pratico l'incremento del gettito fiscale ottenuto allargando la base impositiva. Infatti l'estensione della cittadinanza (*ius civitatis*) a tutti indistintamente gli abitanti dell'Impero valse, insieme, ad estendere ai provinciali tutti l'obbligo di pagare la *vicesima hereditatum*, l'imposta di successione istituita, a suo tempo, da Augusto a carico dei *cives Romani*.

A moderazione fu, anni dopo, improntata la politica economica di Alessandro Severo, che si avvalese dell'illuminato consiglio di uomini esperti e saggi come il giurista Ulpiano (cf. *Hist. Aug.*, Lampr., *Alex. Sev.* 16). Sotto di lui le imposte subirono una riduzione del 70% rispetto a quelle disposte dal

²⁸ Traiano arrivò più d'una volta a mettere all'asta i suoi stessi beni personali (cf., *ibid.*) onde realizzare rapidamente denaro liquido per far fronte alle spese più urgenti o per risollevere il fisco depauperato dalle esigenze di carattere militare. Lo stesso espediente fu similmente adottato dai successori Antonino Pio e Marco Aurelio e, più tardi, da Pertinace.

predecessore Elagabalo (cf. *ibid.* 39).

Difficoltà di bilancio ebbe, alla fine del III sec., anche Diocleziano, che dovette affrontare le accresciute spese per la nuova organizzazione militare e burocratica dell'Impero decentrato (tetrarchia). Egli risolse drasticamente il problema rendendo ordinarie le imposte straordinarie e fissando annualmente l'ammontare delle imposte che ciascun esattore (*curialis*) era tenuto ad esigere dai contribuenti posti sotto la sua giurisdizione. Sul piano della politica economica questo sovrano cercò di arginare l'inflazione galoppante ricorrendo a un severo, quanto inefficace, calmieramento dei prezzi delle merci, delle prestazioni professionali e dei salari mediante il noto *Edictum de pretiis rerum venalium* del 301 d.C.; ma le pur gravi pene comminate non valsero a frenare l'ascesa dei prezzi, anzi determinarono - com'è sempre accaduto - il sorgere d'un "mercato nero" così insanabilmente diffuso, che l'imperatore si vide costretto a revocare, nel 304, il blocco imposto lasciando cadere in desuetudine la legge relativa (cf. Lact., *op. cit.* 7,6-7). Un provvedimento di tale portata non era mai stato preso in passato, limitandosi i governi a lasciar funzionare un'economia di mercato²⁹ e curando l'afflusso di frumento e altri alimenti primari a un prezzo contenuto a spese dello stato ("prezzo politico") (cf., per es., Liv., *op. cit.*, *Epit.* 60), nonostante l'opposizione di conservatori come Cicerone (cf. *Off.* 2,72).

Nel Basso Impero l'esazione delle imposte, come accennato sopra, era affidata a *curiales* (cf. Amm., *op. cit.* 22,9,12) così esosi che invalse il detto "tot curiales tot tiranni". Ma costoro dovevano pur difendersi perché ne rispondevano di persona; talché, per incassare, ricorrevano abitualmente alla confisca e vendita dei beni (*proscriptio bonorum*) dei contribuenti morosi e perfino alla tortura dei medesimi, ai quali a volte

²⁹ Dopo la fine della seconda Guerra Punica (202 a.C.) si verificò più d'una volta il fenomeno inverso della *vilitas annonae* dovuta a massicce importazioni in Italia di frumento dalla Spagna (cf. Liv., *op. cit.* 30,26,6) e successivamente dalla Sicilia e dalla Sardegna, al punto che i mercanti di granaglie furono talora costretti a lasciarle agli armatori in pagamento del trasporto (cf. *id.* 30,38,5) rinunciando a scaricarle e a metterle sul mercato.

non restava che fuggire, preferendo “inter barbaros pauperem libertatem quem inter Romanos tributariam sollicitudinem sustinere” (Oros., *op. cit.* 7,41,7), o farsi *dediticii* e *coloni divitum*, “sudditi” e “coloni dei ricchi”. Gli agenti subalterni dei *curiales* si trovano frequentemente citati col nome di *rationales* da Ammiano (*op. cit.* 15,5,8; 22,4,9; 28,2,13). C'è da osservare che in particolare il testatico (*capitatio*) creava problemi in quanto, fatto pagare annualmente con calcolo complesso di importi e arretrati, spesso dava luogo ad abusi, essendo invalsa l'abitudine di esigerlo più d'una volta quando un contribuente sprovveduto smarriva, o trascurava di farsi rilasciare, una ricevuta liberatoria. Quest'imposta venne ridotta ai Galli da Giuliano Cesare (cf. *id.*, *id.* 16,5,14) insieme con la cancellazione dei debiti di antica data e la restituzione di valuta e terreni arbitrariamente confiscati (cf. *id.*, *id.* 25,4,15).

Una saggia e organica politica finanziaria fu adottata anche da Valentiniano I. Essa concerneva l'amministrazione dei *vectigalia* e dei *fundi* e prevedeva il contenimento della pressione fiscale (cf. *id.*, *id.* 30,9,1), l'imposizione di calmieri, la rivalutazione della moneta di rame nei confronti del *solidus aureus*. Indulgente verso le provincie fu anche Valente, che si studiò di mitigare la pressione tributaria (cf. *id.*, *id.* 31,14,2).

Ma, proprio nel corso di questo IV sec., sopravvenne una crisi monetaria che contribuì ad aggravare quella economica già in atto dal secolo precedente. Che le cose non potessero andare diversamente si comprende se si tiene presente che le spese per il funzionamento dell'elefantica macchina burocratica statale e per il finanziamento di dispendiose campagne di guerra (o, comunque, per il mantenimento di ingenti forze militari permanenti sui minacciati confini³⁰) andavano aumentando continuamente, mentre si assottigliavano le entrate tributarie per la crisi ormai inarrestabile dell'economia del mondo occidentale. Questa situazione indusse il governo centrale, che ai

³⁰ Le legioni dislocate a difesa delle regioni estreme dell'Impero costituivano, per altro, fasce di prosperità in quei territori dove spendevano i loro *stipendia*, e di conseguenza contribuivano allo sviluppo dell'economia locale e dei commerci interregionali disponendo in modo continuativo di buona valuta pregiata.

tempi dell'imperatore Tacito (257 d.C.) comminava la pena capitale a chi ardisse produrre leghe con qualsiasi metallo coniabibile (cf. *Hist. Aug.*, Vop., *Tac.* 9), a coniare esso stesso moneta sofisticata, provocando con quest'operazione (per la nota "legge" dell'economia, secondo cui "la moneta cattiva scaccia quella buona") la tesaurizzazione delle monete genuine o il loro trasferimento nei paesi del Vicino Oriente in cambio di merci pregiate e/o rare, e appunto per questo sempre più care, e in Occidente il ritorno al primitivo scambio in natura, tipico delle società arretrate e avvisaglia dell'incipiente Medioevo.

La finanza privata

I privati cittadini avevano come fonte di reddito principalmente le rendite fondiarie, costituite e gestite da proprietari terrieri appartenenti all'antico patriziato, nerbo dell'*ordo senatorius*, a cui s'affiancarono col tempo le rendite commerciali (commercio all'ingrosso), quelle finanziarie (appalti, riscossione di tributi per conto dello stato e usura) e quelle immobiliari (*mercedes habitationis*: Suet., *op. cit.*, *Iul.* 38, cioè affitti e acquisto speculativo di immobili sinistrati), percepite dai finanziari costituenti l'*ordo equester*. Piccoli coltivatori diretti (sempre soggetti a indebitamento per le intemperanze del clima o per lunghe chiamate alle armi), artigiani, piccoli esercenti e braccianti avevano per lo più redditi trascurabili.

La disponibilità di risorse (prodotti e capitali) gli agrari l'impegnavano per lo più allargando i confini delle loro proprietà, i finanziari potenziando e diversificando le loro lucrose attività. Per fare un esempio, Tito Pomponio Attico, un capitalista del I sec. a.C. amico di Cicerone, mise insieme le due attività e le rispettive fonti di lucro, comprese anche l'editoria e la gestione economica d'un *ludus*, scuola o compagnia, di gladiatori (cf. Cic., *Ep. Att.* 4,4a,2). Anche in età imperiale ci furono finanziari che, alle estesissime proprietà fondiarie e ai loro frutti affiancarono la disponibilità e l'impiego di cospicui capitali, concessi per lo più in prestito usurario (cf. Plin. G., *Ep.* 3,19).

Naturalmente chi era proprietario di vasti terreni agricoli o s'occupava speculativamente di operazioni finanziarie doveva disporre di qualche *scriba librarius* (cf. Varr. *Re rust.* 3,2,14), schiavo o liberto che svolgesse le funzioni di segreta-

rio e contabile, per redigere e tenere aggiornati specifici registri: *aversaria* (cf. Cic., *Rosc. com.* 2,5), un "brogliaccio"; *ephe-meris* (cf. id., *Quinct.* 18,57), "diario" o "agenda"; *tabulae* (ovviamente *ceratae*, cf. *ibid.*), "libro dei conti", "registro delle entrate e delle uscite" (cf. id., *Verr., Act. II* 1,36,93). Scorrendo il copioso epistolario ciceroniano si riscontra come fosse largamente diffusa l'imprudente abitudine di ricorrere dispendiosamente al credito per compiere operazioni finanziarie a volte palesemente non redditizie.

Chi, dunque, non disponeva di denaro liquido (*praesens pecunia*: Plaut., *Maen.* 1158; o *praesentia*: Cic., *Ep. Att.* 16,4,1; o *repraesentatio*: id., *id.* 12,31,2; o *pecunia numerata* o semplicemente *numeratum*, "contanti": id., *Verr., Act. II* 5,7,15; Sen. rh., *Contr.* 2,5,3; Plin. V., *op. cit.* 33,47,135), doveva, al bisogno, ricorrere a un prestito (*pecunia in nominibus*: Cic., *Verr., Act. II* 5,7,17³¹); e, se non aveva un parente o un amico disinteressato disposto a concedergli un favore³², doveva rivolgersi a un banchiere (*argentarius*) che poteva, volta a volta, chiedere un interesse (*faenus* o *fenus* o *usura*, senza differenza di significato: Ter., *Phorm.* 301; Iuv., *op. cit.* 3,9,7; Suet., *op. cit.*, *Aug.* 39) dell'1% mensile (corrispondente a un tasso annuo superiore al 12% perché corrisposto mensilmente), raramente inferiore spesso superiore³³.

Le denominazioni e le misure degli interessi erano le seguenti:

³¹ Il termine *nomen* era qui usato nell'accezione di "partita o annotazione di credito/debito" (cf. Cic., *Sest.* 33,72; *Quinct.* 4,15; *Rosc. com.* 1,4; *Ep. fam.* 16,19). *Nomen facere* significava "iscrivere nominativamente un credito"; *nominibus non respondere*, "non pagare un debito alla scadenza".

³² Cicerone (*Ep. fam.* 5,6,2) affermava essergli agevole trovare prestiti al 6% annuo; ma forse si trattava di agevolazioni offertegli da clienti grati del patrocinio gratuito imposto agli avvocati dalla *lex Cincia* del 204 a.C., dunque, di favori sostitutivi del pagamento della parcella, ovvero di forme di remunerazione di sotterranei appoggi politici. Più raro ancora era trovare uno disposto a concedere un prestito senza interessi e senza impegno di restituzione ("*pecuniam sine faenore sineque stipulatione credere*"; Nep., *op. cit.*, *Att.* 9,5).

³³ C'era chi, privo di credito, non otteneva prestiti neppure offrendosi di pagare "*triplicem usuram*" e questo avveniva perché aveva dato prova di morosità (cf. Plin. G., *Ep.* 6,8). Però nel 30 a.C., dopo la conquista dell'Egitto, circolò a Roma tanto denaro che un prestito, già ordinariamente al 12%, veniva proposto al tasso di 1/3 (Dio Cass., *op. cit.* 51,21,5 cit.).

<i>triens</i> ³⁴	1/3 %	mensile (4% annuo)
<i>semis</i>	1/2 %	mensile (6% annuo)
<i>bes</i>	2/3 %	mensile (8% annuo)
<i>centesimae</i> ³⁵	1 %	mensile (12% annuo)
<i>binae centesimae</i>	2 %	mensile (24% annuo)
<i>quaternae centesimae</i>	4 %	mensile (48% annuo)

(cf. Cic., *Ep. Att.* 4,16,7; 15,29,1; 1,12,1; 5,21,11 e 12; Plin. G., *Ep.* 10,54,1). D'un interesse del 45% si ha testimonianza in un'epigrafe pompeiana (CIL IV 45281).

Anatocismus (gr. anatokismós (cf. Cic., *Ep. Att.* 5,21,11 cit.) era detto l'interesse composto con l'interesse degli interessi che s'accumulavano nell'anno, essendo previste scadenze mensili con pagamento alle *Kalendae* (cf. id., *id.* 12,2; Hor., *Serm.* 1,3,87) o, se così convenuto, alle *Idus* di metà mese (cf. Cic., *Cat.* 1,6,14).

Il "prestito" era detto *versura*³⁶ (cf. id., *Ep. Att.* 5,1,2; *Cael.* 7,17; Nep., *op. cit.*, *Att.* 2,4 e 9,5; Tac., *Ann.* 6,16 cit.) e s'ottenneva ex *syngrapha*, cioè sottoscrivendo un'obbligazione (*stipulatio*: cf. Gell., *op. cit.* 4,4,2), una specie di cambiale detta anche *chirographum* (cf. Quint., *op. cit.* 6,3,10; Iuv., *op. cit.* 5,16,41; Amm., *op. cit.* 18,5,2)³⁷.

Se non era garantita da un *pignus*, un' "ipoteca" (per es., "ager oppositus pignori / ob decem minas": Ter., *Phorm.* 661-662; cf. anche Cic., *Ep. Fam.* 13,56,1-2), l'obbligazione poteva essere, a richiesta, annotata su appositi registri pubblici (*tabulae*: cf. id., *Ep. Att.* 13,11,1; *Caec.* 6,17) tenuti da un pretore urbano (il che conferiva ufficialità al credito). Quando tutti i de-

³⁴ Il *fenus trientarium* (cf. *Hist. Aug.*, *Capit.*, *Ant. P.* 2,8) ovvero *trientariae usurae* era una condizione eccezionalmente generosa.

³⁵ Questo tasso, che Cicerone chiama *usura centesima*, era anche detto *unciarium fenus* (cf. Liv., *op. cit.* 7,16,1, dove è citata la proposta di legge, *rogatio*, costitutiva o confirmativa; e Tac., *Ann.* 6,16), che traeva nome da *uncia* (1/12 d'un tutto).

³⁶ Con questo termine (rad. di *vertere*, "voltare") s'intendeva propriamente il trasferimento d'un debito da un soggetto a un altro, ovvero l'accensione d'un mutuo per estinguere un debito con scadenza (*in diem*). Il prestito puro e semplice era, invece, detto *mutuatio* (cf. Cic., *Tusc.* 1,100).

³⁷ Un debitore poteva trasferire al suo creditore, se questo accettava, un proprio credito vantato con un terzo. Quest'operazione di "girata" era detta *attributio* (cf. Cic., *Ep. fam.* 16,8,5 e 16,24,1) o *delegatio verbis perfecta* (cf. Sen., *Ben.* 6,5,2), cioè una "delegazione formalmente stipulata".

biti d'un registro risultavano estinti, il pretore ne iniziava uno nuovo (*tabulae novae*); ma col tempo questa locuzione cominciò ad essere usata anche a significare l'annullamento dei debiti come atto arbitrario del debitore, anzi atto politico rivoluzionario come quello dei catilinari (cf. *id.*, *Cat.* 2,8,18).

Nel I sec. d.C., per garantirsi la restituzione d'un prestito ci si avvale anche di intermediari, detti *pararii*, che annotavano il negozio e le somme relative su loro registri (*tabulae plurium*: Sen., *Ben.* 3,15,2).

Per fare un esempio di contrazione di un'obbligazione, si può citare il caso di Cicerone che, allo scopo di acquistare³⁸ nel 61 a.C. una casa da Crasso per ben 3.500.000 sesterzi, si trovò nella necessità di chiedere prestiti ad almeno cinque finanziatori al consueto interesse legale dell'1% mensile (cf. Cic., *Ep. Att.* 1,12,1 cit.); e poiché nel 58 non aveva ancora potuto estinguere il debito, come apprendiamo da un'altra lettera (*Ep. fam.* 14,2,2) scritta in quell'anno da Tessalonica, quando fu emesso il bando contro di lui sua moglie Terenzia, che s'era rifugiata nel tempio di Vesta sotto la protezione d'una sua sorella Vestale, fu di là trascinata davanti a un banchiere per rispondere dei debiti del marito i cui beni erano stati confiscati.

Ma, anche dopo il ritorno dall'esilio e il recupero di parte dei suoi beni, la situazione debitoria di Cicerone non ha tregua. Nel maggio del 51 egli prega l'amico Attico di pagare per lui Cesare, che vanta un credito di 825.000 sesterzi, 20.000 dei quali costituivano interessi maturati (cf. *Ep. Att.* 5,4,3 e 5,5,2). Nel dicembre del 50 detta pendenza non doveva essere stata ancora estinta, se Cicerone, che era politicamente avverso a Cesare, sentendo il disagio della sua posizione, proponeva ad Attico di chiedere per lui un prestito a Celio per chiudere la situazione debitoria con Cesare (cf. *id.*, *id.* 7,3,11).

In una lettera del 49 (*id.*, *id.* 7,18,4 e 10,15,4) Cicerone fa cenno d'un debito contratto da suo fratello Quinto con Attico

³⁸ Il contratto di compravendita era detto *mancipium*, "acquisto" (cf. Nep., *op. cit.*, *Att.* 9,5 cit.). In caso di contestazione di detto contratto davanti al giudice civile, al venditore spettava l'onere di portare la prova della legittimità dell'atto formale (cf. Cic., *Mur.* 2,3).

e comunica a questo che Quinto sta trattando con Egnazio un prestito per far fronte al pagamento: anche lui un debito per pagarne un altro. In più si rileva che ambedue i Ciceroni fanno debiti enormi per comprare ville infruttuose, mentre Attico, da cauto uomo d'affari, appare restio a prestare o a concedere a lungo termine denari suoi, che invece investe in terreni e altre proprietà redditizie. Anche Crasso era uno che prestava denari, ma, se rischiava, lo faceva da giocatore scaltrito, come quando finanziò la carriera politica di Cesare.

In un'altra lettera del maggio 49 Cicerone fa sapere all'amico d'essersi indebitato anche con Vattieno (id., *id.* 10,11,5); e in un'altra del giugno 46 (id., *id.* 12,2), trovandosi ancora immerso in un mare di debiti, ironizza su se stesso sottolineando la necessità di darsi alle latitanza alle prossime calende, non avendo la disponibilità di pagare gl'interessi dovuti alla naturale scadenza³⁹. Ma Attico aveva altro per la testa: in quei giorni si teneva l'asta (*auctio*⁴⁰) dei beni confiscati da Cesare ai pompeiani (id., *id.* 12,3,1), un lucroso affare per ogni accorto finanziere. Si aggiunga, poi, che in quegli anni Cicerone aveva contratto debiti anche con donne in affari come Ovia, vedova di Gaio Lollio, per 100.000 sesterzi (id., *id.* 12,21,4).

Non solo per fare acquisto di proprietà immobiliari egli si rivolgeva ad Attico per prestiti o garanzie, ma anche per aperture di credito all'estero. Con una lettera del marzo 45 (id., *id.* 12,27,2) chiede all'amico, che ha rapporti d'affari con la Grecia, soprattutto ad Atene (era, appunto, soprannominato Attico per la sua lunga permanenza in quella città), d'intervenire finanziariamente a favore del figlio Marco, che manda là a perfezionare la sua preparazione culturale. In una successiva epistola del giugno dello stesso anno Cicerone riconosce all'a-

³⁹ Dimenticava Cicerone che nel 63 aveva rinfacciato a Catilina la sua insolvenza alle calende e la dichiarazione di *mora* alle idi successive (cf. Cic., *Cat.* 1,6,14 cit.), una situazione di bancarotta poi culminata nella vendita all'asta dei suoi beni (cf. id., *id.* 2,18).

⁴⁰ Le aste si facevano dei beni dei proscritti e anche dei beni dei falliti (*decoctores*). La locuzione *profferre tabulas auctionarias* (cf. Cic., *Cat.* 2,8,18 cit.) significava "esporre l'elenco delle cose da vendere all'incanto".

mico un credito di 100.000 sesterzi da lui anticipati in quell'occasione e promette di pagare quel debito coi proventi di affitti delle sue case di Roma (id., *id.* 15,15,1). Altro intervento di Attico l'anno dopo è l'anticipo di altri 210.000 sesterzi per coprire le spese della permanenza e degli studi di Cicerone iunior ad Atene (id., *id.* 16,1,5 dell'8 luglio 44). Lo stesso mese Cicerone comunica all'amico d'aver pagato in contanti la metà dei 400.000 sesterzi dovuti a Publilio, rilasciando un impegno scritto (*stipulatio*) per la restante somma dovuta. Per altre pendenze prega l'amico di assisterlo o chiedendo per lui un prestito (*versura*) o alienando (*venditione*) qualche proprietà di Cicerone stesso (id., *id.* 16,4,1-2; cf. anche Nep., *op. cit.*, *Att.* 2,4 cit.). Attico era, dunque, un abile uomo d'affari e un saggio consigliere, non però disposto a farsi garante (*praes*) presso terzi per l'imprudente amico (cf. Cic., *Ep. Att.* 13,11,1).

Pur trattandosi di negozi di natura privata, a volte il potere politico interveniva anche nel rapporto creditore/debitore e nella fissazione dei prezzi di beni mobili e immobili. Per es. Cesare, quand'era sulla via della dittatura, stabilì che i debitori cedessero ai creditori rispettivi "possessiones et res" ai prezzi che avevano prima dell'inizio della guerra civile, facendo definire ogni questione da *arbitri* appositamente nominati (cf. Caes., *Civ.* 3,1 e 3,20).

Poteva anche accadere che venisse lo stato romano a trovarsi nella posizione di debitore verso privati cittadini. Per es., nel momento cruciale della seconda Guerra Punica ("Hannibal ad portas"), nel 210 a.C., il senato chiese e ottenne da cittadini facoltosi un cospicuo prestito (vedi *supra*) da restituire a rate (*pensiones*: Cic., *Ep. Att.* 16,4,1). Ebbene, la terza rata fu pagata non con denaro contante, ma con terreni demaniali (*agri publici*) in quel momento infruttiferi per la presenza del nemico; sicché quell'agro fu detto *trientabulum* in quanto valutato equivalente a 1/3 (*triens*) del debito contratto (cf. Liv., *op. cit.* 31,13,9).

Anche governi stranieri, come quello di Cartagine vinta ma ancora indipendente, e governi locali autonomi nell'ambito del dominio romano, si rivolsero occasionalmente per prestiti a finanzieri romani (vedi *supra* la nota 14). Per es. il più volte citato Attico usava prestar denaro all'amministrazione cit-

tadina di Atene (dove egli abitualmente risiedeva), quando questa era a corto del contante necessario a pagamenti o rimborsi urgenti; e questo faceva Attico sulla fiducia e senza richiedere interessi (cf. Nep., *op. cit.*, *Att.* 2,4 cit.). Perfino Seneca, verso la metà del I sec. d.C., si dedicò senza scrupoli all'attività speculativa del freddo finanziere (cf. Tac., *Ann.* 13,42 e 14,53,7-8); anzi qualcuno interpretò la rivolta dei Britanni, nel 60 d.C., come conseguenza del fatto che il filosofo pretendeva la restituzione immediata di 40.000.000 di sesterzi che aveva prestato a quel popolo (cf. Dio Cass., *op. cit.* 62,2,1-2).

Anche l'imperatore, o in suo nome l'amministrazione del fisco imperiale, si volse talvolta, sia pure con moderazione, a quell'attività finanziaria. Traiano, infatti, per aiutare lo sforzo bellico del suo governo, non si peritò di concedere prestiti di denaro del fisco, come un borghese qualsiasi, applicando l'*usura centesima*, cioè il consueto e normale tasso dell'1% mensile (cf. Plin. G., *Ep.* 10,54). Antonino Pio arrivò addirittura a concedere prestiti statali a privati al tasso annuo del 4% (cf. *Hist. Aug.*, *Capit. Ant. P.* 2,8), un tasso veramente modico anche se lontano dall'interesse zero ("sine usuris") dei prestiti triennali concessi da Tiberio nel 33 a privati sia pure dietro garanzia di terreni di valore doppio (cf. Tac., *Ann.* 6,17).

Quanto alla custodia dei capitali in denaro liquido o in metalli pregiati, non tutti si fidavano di conservarli in casa; e allora c'era chi ricorreva come cassaforte alla garanzia offerta dalle mura di taluni luoghi sacri, considerati generalmente abbastanza sicuri per l'implicita santità loro e per la struttura e la posizione che li rendevano idonei alla difesa. Per es., a Roma, il tempio di Castore accettava questo tipo di deposito; e pare che fosse più affidabile di quello di Marte Ultore, che faceva parimenti questo servizio a favore dei privati, ma che almeno una volta fu spogliato dai ladri (cf. Iuv., *op. cit.* 5,14,260-262). E a quei tempi non esisteva copertura assicurativa.

Risulta, infine, che banchieri, grossi commercianti, pubblicani, latifondisti - persone che, in genere, detenevano o trattavano molto denaro liquido - avevano tra i loro dipendenti schiavi addetti a saggiare (*spectare*) le monete ricevute dall'azienda. Queste venivano, poi, chiuse e custodite entro sacchetti, al cui collo si applicavano delle lastre o tavolette (*teserae nummulariae*) di osso o d'avorio recanti il nome dello

schiaivo che aveva effettuato il controllo, insieme con la data - giorno, mese e anno - dell'avvenuta operazione. Per es.:

Philarguru(s) / Procili (servus) / spectavit a.d. IX
K(alendas) Ap(riles)/ C. Iul(io) M. Bib(ulo)

(CIL I² 918)

(Filargiro, schiavo di Procilo, controllò il 24 marzo dell'anno del consolato di Cesare e Bibulo)⁴¹.

Di tavolette come questa ne sono venute alla luce, nel tempo, numerose, a Roma specialmente e in altri luoghi d'Italia, alcune nel Norico e nella Gallia Narbonese.

⁴¹ Il 59 a.C.

MARCO MAZZOTTI

LA «DESCRIPTIO CIVITATIS ET DIOECESIS FAVENTINÆ»
DEL CARDINALE CARLO ROSSETTI: UNA FONTE INEDITA
DI STORIA AMMINISTRATIVA DIOCESANA DEL 1653

Presso l'Archivio Capitolare di Faenza è conservata una *Descriptio Civitatis et Dioecesis Faventinæ facta de mandato illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis Rossetti episcopi die XIX martii anno MDCLIII*. Trattasi di un grande pannello contenente un elenco a stampa di tutte le chiese, benefici, canonicati, rettori, monasteri, conventi, confraternite, ospedali ed altri edifici religiosi della Diocesi di Faenza, eseguito nel 1653 per disposizione del vescovo *pro tempore* cardinale Carlo Rossetti. Poiché tale descrizione sembra essere sconosciuta agli studiosi faentini (anche se è improbabile che da essi non sia mai stata vista), la si considera di fatto inedita e si ritiene, pertanto, di fare cosa utile proponendone la trascrizione insieme ad un'introduzione generale. Non rientra negli scopi di questa presentazione addentrarsi nelle intricate questioni legate alle variazioni territoriali diocesane e alle vicende dei singoli edifici di culto, quanto piuttosto invitare a considerare il processo evolutivo degli insediamenti religiosi nella sua complessità, soprattutto per quanto concerne la comparazione delle fonti. Si intende, inoltre, stimolare la conoscenza della storia ecclesiastica diocesana del XVII secolo, ancora poco studiata nella sua globalità¹ e porre alcune questioni metodologiche relative alla

¹ Come opera di orientamento generale e di facile reperimento si può attingere a D. SGUBBI, *Diocesi e cultura cattolica nella storia di Faenza*, Faenza, Litografica, 1991. Si dispone pure di parecchie pubblicazioni settoriali, ma molti aspetti della vita diocesana del periodo risultano ancora tutti da indagare. Al riguardo si ribadisce l'importanza di procedere a nuove e sistematiche ricerche sui fondi dell'Archivio Diocesano, mutilati della documentazione più antica, ma

realizzazione di un regesto completo degli edifici sacri faentini dall'Alto Medioevo ai giorni nostri.

La *Descriptio* misura cm 167 x 85, comprensivi di una cornice lignea di cm 5, ed è stampata su otto fogli di carta applicati sopra un tessuto di tela composto di tre pezzi di eguali dimensioni ed un quarto di formato stretto e lungo nella parte inferiore. Nella parte superiore dei fogli cartacei è a sua volta incollato un cartiglio stampato recante l'intitolazione; il testo si trova disposto lungo 14 colonne. Il precario stato di conservazione in cui versa la tabella ha provocato la perdita di porzioni del testo soprattutto nelle zone marginali, ma non in misura così rilevante da pregiudicarne la corretta interpretazione.

Promotore di questo censimento diocesano fu il cardinale Carlo Rossetti, in assoluto fra i vescovi di Faenza più noti ed importanti: il suo ministero si connota per un attivismo riformista a tutto campo e senza precedenti, agevolato dal fatto di essere il più lungo della storia diocesana (1643-1681), superando anche quello di mons. Giovanni Benedetto Folicaldi (1832-1867) e di mons. Giuseppe Battaglia (1943-1976). Carlo Rossetti² nacque a Ferrara nel 1615 dal conte Alessandro e da Margherita Tassoni Estense. Nel 1639 fu inviato come ministro

ancora poco studiati e conosciuti e che si confermano come autentico "deposito" della memoria storica ecclesiale faentina.

² La descrizione biografica più antica del Rossetti che si conosca è quella riportata, lui ancora in vita, al termine dell'*Indice cronologico de vescovi di Faenza* di Pier Maria Cavina ed inserito nella parte introduttiva a G.C. TONDUZZI, *Historie di Faenza [...] dedicate all'eminetiss. e reverendiss. signore card. Rossetti vescovo di detta città*, In Faenza, per Gioseffo Zarafagli, 1675, ed. anastatica Bologna, Forni, 1967, («Historiae urbium et regionum Italiae rariores», 55), pp. XXIV-XLVII. La figura del Rossetti è stata più volte oggetto di interesse da parte degli storici, anche se mancano analisi complessive del suo lunghissimo episcopato che attingano a fonti archivistiche che non siano quelle sinodali o le visite pastorali. Un valido orientamento bibliografico si trova nelle note di G. LUCCHESI, *Lettere indirizzate al card. Carlo Rossetti nella Biblioteca "Card. Cicognani" del Seminario di Faenza*, in *Scritti in onore di sua eccellenza mons. Giuseppe Battaglia*, Faenza, Seminario Pio XII, 1957, pp. 189-219, con appendice di A. Savioli sui due ritratti esistenti a Faenza. Nella stessa pubblicazione si segnalano anche gli studi di E. CERONI, *L'opera catechistica del cardinal Rossetti*, pp. 16-35 e di D. MONDINI, *Un libro di matematica nella biblioteca del card. Rossetti*, pp. 253-261. Più specifico è D. RIVELLI, *Il cardinale Carlo Rossetti*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1965-1966, a cui si rimanda per un completamento della traccia bibliografica.

apostolico alla corte della regina d'Inghilterra Enrichetta Maria di Francia, che era cattolica. Il soggiorno inglese non fu facile a causa dell'ostilità della fazione puritana e nell'ottobre 1641 fu trasferito come nunzio a Colonia e, nel 1643, partecipò in qualità di rappresentante papale ai congressi di Münster e Osanbrück, preliminari ai Trattati di Westfalia conclusivi della Guerra dei Trent'anni. Il 4 marzo 1643, all'età di 28 anni, il Rossetti veniva anche nominato vescovo di Faenza e, nel luglio dello stesso anno, cardinale. Nel maggio 1644 fu richiamato in Italia e, dopo aver partecipato al conclave che condusse all'elezione di Innocenzo X, il 2 febbraio 1645 poté finalmente fare l'ingresso solenne in Cattedrale. Nel 1676 veniva promosso alla sede di Frascati e, nel 1680, al titolo ancor più prestigioso di Porto e S. Ruffina. Nonostante tali riconoscimenti, il Rossetti chiese al papa l'autorizzazione per continuare ad occuparsi della diocesi faentina in qualità di amministratore apostolico e di potervi risiedere. Morì a Faenza il 23 novembre 1681 e fu sepolto in Cattedrale.

L'episcopato rossettiano si colloca in quel lungo periodo, coincidente grosso modo con tutto il XVII secolo e i primi decenni del XVIII, in cui la sede faentina fu retta in maniera pres-

Ulteriori notizie si possono ricavare all'interno delle pubblicazioni sui vescovi di Faenza, a partire da A. STROCCHI, *Serie cronologica storico-critica de vescovi faentini*, Faenza, Tip. Montanari e Marabini, 1841, pp. 217-220, fino all'apparato critico in B. AZZURRINI, *Chronica breviora aliaque monumenta faentina*, a cura di A. Messeri, in *Rerum Italicarum scriptores*, 2. ed., vol. XXVIII parte 3, Città di Castello, Lapi - Bologna, Zanichelli, 1905-1921, pp. 70-71 e al più compilativo lavoro di G. GIRELLI, *Stemmi dei vescovi e vescovi cardinali di Faenza, con la serie completa dei vescovi di Faenza corredata di note cronologico-storiche*, Faenza, Lega, 1925, alla voce. Si veda anche C. MAZZOTTI, *I sinodi della Diocesi di Faenza*, Faenza, Lega, 1974 («Biblioteca Cardinale Gaetano Cicognani», 7), pp. 57-67; N. CASTELLARI, *Le visite pastorali nella Diocesi di Faenza*, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Giurisprudenza, a.a. 1985-1985, pp. 60-97; M. TAGLIAFERRI, *Il predicatore in uno scritto del vescovo faentino cardinal Carlo Rossetti (1643-1681)*, in *Ravennatensia*, vol. XII, Atti del convegno di Fidenza, Cesena, 1999, pp. 103-115, con ulteriore nota bio-bibliografica. Non si dimentichi che molte notizie sul Rossetti, a cui hanno a vario titolo attinto gli storici, sono riportate da G.M. VALGIMIGLI, *Memorie storiche di Faenza*, Biblioteca Comunale di Faenza, ms. 62/I, vol. 16, fascicoli 72-75, *passim*. Alle lettere inviate al Rossetti e pubblicate dal Lucchesi, vanno aggiunte altre quattro missive dei duchi Alberto ed Anna Maria di Baviera e della regina di Spagna, conservate presso la Biblioteca Comunale di Faenza (ms. n. 328).

soché continuativa da vescovi cardinali³. Una prassi, questa, riscontrabile in molte altre diocesi dello Stato della Chiesa, ma che per Faenza costituì anche la fase di massima espressione delle committenze artistiche e del mecenatismo culturale. Questi cardinali, provenienti da famiglie dell'alta aristocrazia e dotati di ingenti patrimoni personali, oltre a fungere da tramite privilegiato fra i casati di origine e la sede pontificia, si inserivano come protagonisti nei circuiti che legavano artisti, maestranze e committenze dei vari stati italiani e spesso assumevano il ruolo di protettore di intere accademie e di singoli intellettuali. Basti pensare al gran numero di opere d'arte, arredi e lapidi-ricordo di interventi edilizi riconducibili ai vescovi cardinali di cui resta traccia in Cattedrale e nel complesso del palazzo vescovile e del vecchio Seminario⁴. Il Rossetti non costituì eccezione a tale mecenatismo⁵, ma l'aspetto che preme maggiormente sottolineare in questa sede è l'instancabile opera di

³ Si tratta dei cardinali Giovanni Francesco Sangiorgi di Biandrate (1603-1605), Erminio Valenti (1605-1618), Marco Antonio Gozzadini (1623), Francesco Cennini (1623-1643), Carlo Rossetti (1643-1681), Antonio Pignatelli (1682-1686), Giovanni Francesco Negroni (1687-1697), Marcello Durazzo (1697-1710), Giulio Piazza (1710-1726). Caso isolato nell'arco del XVI secolo, l'episcopato del cardinale Rodolfo Pio da Carpi (1528-1544).

⁴ Si tenga presente che molti arredi lasciati alla Cattedrale da questi presuli sono andati persi nel corso del tempo e, in misura maggiore, furono confiscati al tempo della invasione francese nel 1798. È possibile ricostruire la dotazione originaria dall'esame di alcuni antichi inventari della Cattedrale rilegati nel registro *Inventaria* (Archivio Capitolare di Faenza, n. 202).

⁵ Anzi, il lunghissimo ministero lo ha reso uno dei vescovi più attivi nel commissionare interventi e nell'elargire doni. In Cattedrale, il posizionamento del suo stemma nella cantoria lignea di destra, nelle statue che costituivano l'arredo dell'altare maggiore (oggi nella cappella della B. V. delle Grazie), nel pulpito, nella lapide nella parete interna della facciata e in altri arredi sacri, lascia intendere un finanziamento diretto del cardinale. Al momento della morte, la sua biblioteca personale ammontava a 2361 volumi, confluiti per disposizione testamentaria al Collegio dei Gesuiti; nel 1773, quando fu soppressa la Compagnia di Gesù, i libri furono destinati al Seminario, presso la cui Biblioteca si trovano ancora molte edizioni (Cf. LUCCHESI, *Lettere indirizzate*, cit., p. 189. Le vicende della Biblioteca dei Gesuiti sono ancora tutte da studiare nel dettaglio; per alcuni spunti si rimanda a D. SIMONINI, *Le edizioni del XVI secolo della Biblioteca «Card. G. Cicognani»*, in «Manfrediana», 20 (1985), pp. 19-21; M. MAZZOTTI, *Le «librerie» conventuali costituite*, in *La Biblioteca Comunale di Faenza. La fabbrica e i fondi*, a cura di A.R. Gentilini, Faenza, Studio 88, 1999, p. 233.

riforma e riorganizzazione della propria diocesi, attuata mediante un sistematico abbinamento di visite pastorali e sinodi. È risaputo come egli ne abbia convocati ben nove dal 1647 al 1674, i cui atti fece raccogliere in un poderoso volume, che ordinò fosse depositato in ogni parrocchia⁶. Non ci si soffermerà ad illustrare i contenuti delle numerose disposizioni che intendevano regolare tutti gli aspetti della vita religiosa e molti di quella civile: l'azione pastorale del cardinale prediligeva particolarmente la corretta celebrazione dell'Eucaristia e la dignità degli edifici sacri, la formazione e l'integrità del clero, la predicazione, il sacramento della confessione, l'insegnamento capillare e qualificato della dottrina cristiana, la conformità delle pratiche collettive con le disposizioni ecclesiastiche, la moralità dei costumi e così via. Non pare pertanto esagerato affermare che il suo ministero rappresentò la fase di definitiva attuazione delle prescrizioni riformistiche stabilite dal Concilio di Trento, un processo lungo, che in Faenza risultò particolarmente sofferto a causa della forte infiltrazione delle dottrine luterane verificatasi nel secolo precedente⁷. Nel corso del suo operato il Rossetti richiese spesso l'aiuto delle congregazioni religiose, soprattutto della Compagnia di Gesù, che sostenne nell'apertura del Collegio di Faenza e che impiegò nella missione genera-

⁶ *Constitutiones dioecesanæ quotquot in novem Synodis sancitæ sunt ab eminentiss. et reverendiss. D.D. Carolo [...] Card. Rossetto [...]*, Faventia, Ex Typographia Iosephi Zaraphallii, 1676, in cui gli atti di ogni sinodo sono preceduti da un proprio frontespizio. La disposizione sul deposito di questo volume in ogni parrocchia pare fosse effettivamente osservata, considerato l'elevato numero di copie presenti presso l'Archivio Diocesano (dove sono confluiti diversi archivi parrocchiali) e la Biblioteca Comunale di Faenza (dove si trovano i maggiori fondi bibliografici antichi) e ancora presso le parrocchie che hanno conservato in sede il proprio archivio storico. Nessun elemento al momento lo conferma, ma la sontuosità del volume e la sua diffusione in ogni parrocchia induce a ritenere che gli atti fossero stampati a spese dello stesso cardinale Rossetti.

⁷ Il "caso Faenza" è stato magistralmente studiato da F. LANZONI, *La Controriforma nella città e diocesi di Faenza*, Faenza, Lega, 1925, saggio che rielabora ricerche da lui precedentemente svolte e che mantiene ancora la sua validità, soprattutto se si considera che non sono nel frattempo emerse ulteriori fonti di notevole rilevanza. Tuttavia, a prescindere dalla perdita di gran parte di fondi archivistici coevi e da una diffusa curiosità in materia non sempre scientificamente supportata, sarebbe auspicabile una ripresa delle ricerche d'archivio sulle peculiarità religiose, culturali, sociali ed economiche della Faenza nella seconda metà del XVI secolo.

le del 1671, predicata anche da Paolo Segneri e Giovanni Pietro Pinamonti⁸.

La *Descriptio* del 1653 si colloca a pieno titolo nel contesto del corso riformistico avviato dal cardinal Rossetti e presuppone in un certo qual modo l'esistenza di un ben definita struttura curiale. Da un punto di vista tipologico, appartiene a quel genere di fonti che piace definire "panoramiche" o "fotografiche", in quanto contenenti informazioni generiche ma relative a tutto il territorio diocesano. Si tratta di fonti a cui spesso si attinge per ricavare dati particolari e pertinenti a ricerche specifiche, ma mai studiate nella loro globalità; una globalità che, invece, si ritiene possa contribuire a meglio delineare e chiarire il quadro evolutivo di tanti aspetti della vita diocesana, a partire dalle vicende, più complesse di quanto apparentemente si creda, degli edifici di culto e degli insediamenti religiosi. Difficile stabilire precise caratteristiche di queste fonti, in quanto l'intento descrittivo può apparire deliberato, come nel presente caso, oppure presentarsi in forma involontaria e parziale, come si nota in tanti registri d'archivio, relazioni e resoconti; inoltre, la loro struttura muta in maniera considerevole a seconda del periodo storico, delle ragioni che sono alla base della redazione e del personaggio che provvede alla stesura materiale. Fra le più antiche fonti "panoramiche", anche se in un certo senso lo sono un po' tutte, si può ricordare l'elenco delle pievi della Diocesi di Faenza del 1143⁹; i registi

⁸ Ulteriori notizie si trovano in F. LANZONI, *Le missioni in Faenza dal XVII al XVIII secolo*, in «Bollettino Diocesano di Faenza», XI (1924), fasc. 2, pp. 31-32.

⁹ Si tratta della prima descrizione pervenutaci dell'intera struttura canonico-amministrativa diocesana, contenuta in una bolla del 7 dicembre 1143, in cui papa Celestino II prendeva sotto la propria protezione la Chiesa faentina. L'originale di questo documento non ci è pervenuto, per cui sono da ritenersi perse molte informazioni utili. Si trascrive qui l'elenco, tratto da F. LANZONI, *Cronotassi dei vescovi di Faenza*, Faenza, Novelli e Castellani, 1913, pp. 81-82, a cui si rimanda anche per ulteriori informazioni: la pieve di Faenza (S. Pietro) coi monasteri di Santa Maria Foris Portam e di S. Ippolito; la pieve di S. Stefano in Catena (ora scomparsa), la pieve di S. Giovanni in Liba di Fusignano; la pieve di S. Agata sul Santerno con la cappella di S. Paolo (Massa Lombarda); la pieve di S. Pietro in Silvis di Bagnacavallo; la pieve di S. Pietro in Busseto (ora scomparsa); la pieve di santo Stefano in Panigale (Cotignola); la pieve di S. Andrea in Panigale con la cappella del castello di Cunio; la pieve di S. Pietro in Laguna; la pieve di S. Giovanni in Axiata (Cesato) con la cappella di Russi; la

del 1288-1292 del notaio vescovile Giovanni Manetti, comunemente noti come "codice di Lottieri della Tosa", dal nome del vescovo del periodo¹⁰; la registrazione degli enti ecclesiastici e dei relativi rettori ed agenti che versarono la decima papale nel 1301¹¹; il rilevamento fiscale voluto dal cardinal legato Anglic de Grimoard nel 1371¹²; alcuni registri amministrativi dei secoli XIV-XV¹³; l'elenco cinquecentesco delle parrocchie della Diocesi¹⁴; la relazione della visita compiuta dal visitatore

pieve di Santo Stefano in Corleto; la pieve di santo Stefano in Tegurio (oggi Godo) con la cappella di S. Michele Arcangelo; la pieve di S. Martino in Golfare (Montefortino); la pieve di S. Maria in Ceparano; la pieve di S. Savino (di Modigliana); la pieve di S. Valentino (Tredozio); la pieve di S. Stefano in Montiliano (Modigliana); la pieve di S. Giovanni in Ottavo con le cappelle di Ca' Martino e Fontana Moneta; la pieve di S. Maria in Rontana; la pieve di S. Maria in Apri (Pideura); la pieve di S. Maria in Sarna; la pieve di S. Procolo (Pieve Ponte); i monasteri di S. Benedetto in Biforco (in Alpe), di S. Maria in Crespino, di S. Reparata (presso Marradi) e di S. Giovanni in Acereto. La trascrizione più completa di questo documento, irreperibile già alla metà del XVII secolo, si trova all'interno del *Comentario* manoscritto di Francesco Maria Saletti, ora disponibile in F.M. SALETTI, *Comentario di Val d'Amone*, a cura di P. Malpezzi, Faenza, Casanova, 2002, pp. 378-379, parti latine pp. 144-145.

¹⁰ Il documento si trova presso l'Archivio Diocesano di Faenza, 36, *Fondo Speciale*, Codici in pergamena, ed è edito in *Il Codice di Lottieri della Tosa*, a cura di G. Lucchesi, Faenza, Lega, 1979. Si veda anche F. LANZONI, *Lottieri della Tosa. Un vescovo di Dante e il suo codice faentino*, a cura di G. Lucchesi, Faenza, Lega, 1977, («Biblioteca Cardinale Gaetano Cicognani», 9); M.T. PEZZI, *Il codice faentino di Lottieri della Tosa*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1976-1977.

¹¹ *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Aemilia*, a cura di A. Mercati, E. Nasalli Rocca, P. Sella, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1933, («Studi e testi», 60), pp. 197-221. Seppure in forma telegrafica, fornisce anche l'intitolazione della chiesa e la pieve di appartenenza; si tratta della prima descrizione analitica in assoluto della diocesi.

¹² Fra i tanti studi relativi a questa importantissima fonte per la storia romagnola del XIV secolo, si citerà solamente la più recente edizione di L. MASCANZONI, *La «Descriptio Romandiole» del card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna, La Fotocromo Emiliana, 1985.

¹³ Basterà citare: presso l'Archivio Diocesano di Faenza (36, *Fondo Speciale*, Codici in pergamena), *Introitus episcopatus Faventini tempore domni Stephani episcopi Faventini*, a cura di G. Ferretti, Faenza, Ragazzini, 1986 e il cosiddetto *Codice Gandolfi* (Vedi W. FERRETTI, *Codici medievali sconosciuti dell'Archivio Diocesano di Faenza*, in *Ravennatensia*, vol. VII, Atti del convegno di Parma, Cesena, 1979, pp. 257-260); presso l'Archivio Capitolare di Faenza, *Exactio quartae canonicae*, (n. C2, già n. 223) e *Proventus episcopati Faventini*, (n. C37, già n. 226).

¹⁴ *Notula parochialium Civitatis, Comitatus et totius Dioecesis Faventiae*, Archivio Capitolare di Faenza, n. C19. Questo elenco, che Giuseppe Rossini ri-

apostolico Ascanio Marchesini nel 1573¹⁵; gli atti di tutte le visite pastorali conservati presso l'Archivio Diocesano a prescindere dal loro grado di analiticità

La *Descriptio* del 1653 può sommariamente dividersi in due parti: la prima relativa alla città di Faenza e la seconda al resto della Diocesi, che risulta articolata in 27 «Congregationes». Esse sono: 1) S. Michele e S. Giovanni Battista in Brisighella, 2) S. Maria in Rontana, 3) S. Andrea in Fontana Moneta, 4) S. Maria in Sarna, 5) S. Maria della Pideura, 6) S. Procolo (Pieve Ponte), 7) S. Cassiano, 8) Popolano, 9) S. Lorenzo in Marradi, 10) S. Giovanni Battista in Acereta, 11) S. Maria in Utignana (Tredozio), 12) S. Savino in Modigliana, 13) S. Stefano in Modigliana, 14) S. Giorgio in Ceparano, 15) S. Barbara (Pietramora), 16) S. Martino in Montefortino, 17) S. Pietro in Laguna, 18) S. Andrea, 19) S. Apollinare in Russi, 20) S. Stefano in Corleto, 21) S. Maria in Solarolo, 22) S. Stefano in Cotignola, 23) S. Pietro in Silvis di Bagnacavallo, 24) S. Giovanni Battista in Liba di Fusignano, 25) S. Agata, 26) S. Maria in Ferculis (Piangipane), 27) S. Stefano in Tugurio (Godo).

Si è già detto che esula dagli scopi di questa presentazione addentrarsi nella descrizione, neppure minimale, dell'evoluzione della diocesi faentina nei suoi confini, nella sua strut-

tiene risalga al 1566 o poco prima del 1573, è interessante perché contiene anche l'indicazione dei parroci, alcuni dei quali risultano privati del loro incarico «propter haeresim». A fol. 18v si trova un quadro riassuntivo, secondo il quale le parrocchie erano in quel periodo 212, di cui 32 «unite». Le ordinarie erano così dislocate: 30 a Faenza e nel Borgo, 32 nel territorio di Faenza, 2 in quello di Castel Bolognese, 4 in quello di Solarolo, 15 nei domini ferraresi, 8 nel territorio di Ravenna e Russi, 44 nella Val d'Amone, 45 nei domini fiorentini. Delle 32 «unite», 2 erano a Faenza, 6 nel territorio di Faenza, 1 in quello di Bagnacavallo, 1 in quello di Russi, 10 in Val d'Amone, 2 in territorio di Marradi, 4 in quello di Tredozio, 6 in quello di Modigliana; una mano coeva ha poi corretto la cifra di 32 in 37. Di questo elenco esiste anche una copia settecentesca in Archivio Capitolare di Faenza, n. 86.

¹⁵ L'originale è conservato presso l'Archivio Diocesano di Faenza, 25, *Reparto Visite Pastorali*, ma è stata molto utilizzata una copia notarile del 1781 dell'Archivio Capitolare di Faenza (nn. C21-C22). A dispetto dell'importanza descrittiva e del fatto che venga citata in numerosissimi testi, questa fonte non è ancora stata integralmente pubblicata e l'unica trascrizione al momento disponibile è quella di A. ZACCARINI, *Strutture ecclesiastiche e vita religiosa nella Diocesi di Faenza nella seconda metà del 1500. La visita apostolica di mons. Ascanio Marchesini*, tesi di laurea, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Magistero, a.a. 1972-1973.

tura organizzativa, nei suoi edifici di culto. Non discostandosi, pertanto, da un'impostazione del tutto generica emergono svariati spunti di ricerca sulla vita ecclesiastica diocesana della metà del XVIII secolo ed anche un semplice confronto con le altre fonti sopra citate, così pure con quelle cronologicamente successive¹⁶, evidenzerebbe come le dinamiche socio-demografiche e giuridico-economiche si riflettano specularmente ed incisivamente nella distribuzione territoriale degli insediamenti religiosi, nelle strutture organizzative del clero e nello svolgimento dell'azione pastorale. Tuttavia, non si può non constatare: 1) il persistere della peculiare forma "affusolata" della giurisdizione diocesana faentina, con una limitata estensione lungo la Via Emilia ed una decisamente maggiore dall'alto Appennino Tosco-Emiliano alle campagne ravennati, con parrocchie situate, oltre che nello Stato della Chiesa, anche nel Granducato di Toscana e nelle zone già di dominio estense; 2) una parziale modifica dei confini diocesani, anche se è ancora difficile appurare con certezza quando sia stata raggiunta la massima estensione territoriale¹⁷; 3) il definitivo superamento della medievale articolazione plebana del territorio diocesano¹⁸;

¹⁶ Per i secoli XVIII e XIX saranno veramente tante le descrizioni di diverso tipo, sia generali che particolari, anche con precise indicazioni demografiche. Per il XX secolo occorre ricordare anche il gran numero di annuari e di indicatori ecclesiastici.

¹⁷ Manca ancora uno studio che stabilisca con precisione le variazioni occorse ai confini diocesani a partire dall'Alto Medioevo. Un confronto con l'elenco del 1143 mostra già alcune sensibili variazioni, come la perdita delle due pievi di S. Stefano in Catena e S. Pietro in Busseto. Si ricorda che la più grande mutilazione territoriale fu la sottrazione, nel 1850, di tutte le parrocchie situate nei territori civilmente soggetti al Granducato di Toscana, al fine di costituire la nuova Diocesi di Modigliana.

¹⁸ Difficile fornire un'indicazione della produzione bibliografica relativa alla pievi del Faentino, anche perché spesso riconducibile all'ambito di tesi di laurea di cui non sempre si riesce a ricevere notizia. A livello generale si citerà solamente, A. VASINA, *La carta aggiornata delle pievi della provincia ecclesiastica ravennate. Aspetti e problemi*, in *Ravennatensia*, vol. VI, Atti dei convegni di Faenza e Rimini, Cesena, 1977, pp. 421-450; L. MASCANZONI, *Pievi e parrocchie in Italia. Saggio di bibliografia storica. I, Italia settentrionale*, Bologna, 1988; M.P. TORRICELLI, *Centri plebani e strutture insediative nella Romagna medievale*, Bologna, Clueb, 1989; a carattere strettamente locale, L. BUCCI, *Le pievi della Diocesi di Faenza dalle origini al XIII secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1968-1969; M. GRAZIANI, *Faen-*

4) il consolidamento di una nuova partizione amministrativa basata sulle «Congregationes», meglio conosciute come vicariati foranei, facenti capo a chiese arcipretali.

La «Congregatio Parochialis Ecclesiæ», così come la nostra fonte definisce questa nuova unità ecclesiale, risponde maggiormente al nuovo contesto pastorale e canonico-amministrativo della diocesi così come viene a delinarsi nei decenni successivi all'assise tridentina e al contempo dimostra una maggiore capillarità dell'organizzazione territoriale prendendo atto dell'importanza acquisita da nuovi insediamenti abitativi. Il continuo adeguamento delle strutture ecclesiali periferiche alle mutate emergenze demografiche giunge fino all'attuale divisione in sette vicariati¹⁹, ma qui preme soprattutto sottolineare come il sistema delle «Congregationes» sia ben diverso da quello delle Pievi, non tanto sotto il profilo numerico (22 pievi, compresa Faenza, nel 1143; 28 zone pastorali nel 1653), quanto piuttosto nei centri che fungono da aggreganti nei confronti delle parrocchie vicine. È vero che molte «Congregationes» coincidono in gran parte con le pievi, ma altre sono di nuova fondazione e qualcuna comprende nella propria giurisdizione l'antica pieve, sempre ricordata come «Plebs nuncupata».

Non si conosce la data esatta di erezione delle «Congregationes» nella Diocesi di Faenza, ma una *Relatione del Vescovado di Faenza* del 1638 lascia intendere che esse siano state istituite dal vescovo Giulio Monterenzi (1618-1623)²⁰. Al mo-

za e il Faentino in età tardoantica ed altomedioevale, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia; *Viaggio nelle pievi della Provincia di Ravenna*, a cura di R. Budriesi, Ravenna, Longo, 1999, con diverse inesattezze.

¹⁹ Gli attuali vicariati sono: 1) Urbano di Faenza, 2) Forese, 3) Alfonsine – Fusignano – S. Agata sul Santerno, 4) Bagnacavallo – Cotignola, 5) Brisighella- Marradi, 6) Modigliana, 7) Pieve Cesato e Pieve Corleto. Questi dati sono desunti da *Guida della Diocesi di Faenza-Modigliana 2003*, Faenza, Tipografia Faentina, 2003.

²⁰ Tale relazione, che precede la nostra di appena 15 anni, è conosciuta grazie a F. LANZONI, *Una relatione su la Diocesi di Faenza nel 1638*, in «Bollettino Diocesano di Faenza», XV (1928), fasc. 5, pp. 61-64. Anche se il Lanzoni sostiene che essa «non contiene notizie molto importanti», sarebbe tuttavia interessante procedere ad un'edizione integrale di questa fonte, raccolta all'interno del codice Barberiniano Latino 3231, fol. 346 della Biblioteca Apostolica Vaticana.

mento non si è rilevata conferma in altre fonti, ma il dato pare del tutto plausibile, poiché nella relazione Marchesini del 1573 non sembra trovarsi traccia, mentre al tempo del Rossetti appaiono una realtà già esistente. Infatti, nella relazione della prima visita pastorale del cardinale, risalente al 1646, le «Congregationes» risultano ben consolidate e nei corposi atti sinodali rossettiani non compare nessun decreto al riguardo, ma solo un elenco di messe da celebrarsi diviso per zone²¹. La convinzione che le «Congregationes» siano di fondazione rossettiana è, invece, espressa da Carlo Cesare Scaletti, in una dissertazione del 1726 sulla Chiesa faentina²²: in merito ad un elenco degli edifici di culto della diocesi tiene a precisare che «La distribuzione delle Congregazioni, che compongono detta Diocesi, si è esposta secondo la divisione fatta nel tempo che l'eminentissimo signor cardinal Rossetti era vescovo di questa Città, e però se si troverà qualche altra Chiesa che oggidì goda il titolo d'Arcipretura, o che sia stata unita non creda il cortese lettore, che sia sbaglio, perché lo stato di questa Diocesi è stato esposto nel modo medesimo, che era in quel tempo [...]»²³.

L'elenco dello Scaletti è dunque ripreso da quello ordinato dal Rossetti, soprattutto nella successione delle «Congrega-

²¹ Un significativo esempio dei dati contenuti nei resoconti delle visite pastorali del Rossetti, seppur limitato alle «Congregationes» di Modigliana, S. Savino, S. Valentino, Acereta e Marradi, si può vedere in Q. CAPPELLI - A. MANNI, *Nella storia di un paese le vicende dei popoli. Bocconi nel I centenario della Chiesa e della Parrocchia (1883-1983)*, Bologna, Cappelli, 1983, pp. 74-79, 250-261. Quanto all'elenco di messe, si veda *Catalogo di tutti gl'obblighi di messe, officii e doti c'hanno la Cathedrale, parochiali, beneficii semplici, monache, hospitali, monti di pietà, Seminario, compagnie & altri luoghi pii della Città e Diocesi di Faenza*, in *Constitutiones Septimæ Synodi Dioecesanæ [...] celebratæ in Cathedrali Ecclesia die decima octava & decima nona octobris MDCLXIII*, Faenza, 1676, pp. 43-108, rilegato insieme agli altri sinodi; *Catalogo di tutti gl'obblighi di messe, officii & elemosine dotali fatti e purificati dopo il settimo Sinodo nella Città di Faenza e sua Diocesi*, in *Constitutiones Octavæ Synodi Dioecesanæ [...] celebratæ in Cathedrali Ecclesia die decima septima & decima octava maii MDCLXVIII*, Faenza, 1676, pp. 19-23, rilegato insieme agli altri sinodi.

²² C.C. SCALETTI, *Notizie della Chiesa e Diocesi di Faenza*, In Faenza, Nella Stampa dell'Archi, 1726.

²³ L'elenco costituisce il capitolo ottavo *Della descrizione, giurisdizione, chiese ed attinenze di questa Diocesi*, pp. 20-36. La precisazione sulle Congregazioni si trova al termine di p. 48.

tionés». Ciò ha permesso la soluzione di alcuni casi dubbi riscontrati nella descrizione rossettiana e ci si riferisce non tanto alle lacune riscontrate al posto dei nomi di rettori e titoli di benefici, quanto piuttosto ad alcune dimenticanze ed errori che invitano a considerare la fonte del 1653 con una certa cautela. Si citerà solamente il caso della Chiesa di Santa Maria in Marzeno, che nella descrizione secentesca è chiamata, ripetendo un'intitolazione già enunciata, «in Sarna», e quello ancora più eclatante dell'omissione della Pieve di San Giovanni Battista in Cesato, che, come confermato dall'elenco dello Scaletti, era in quel periodo sottoposta alla giurisdizione di Russi²⁴. L'elenco dello Scaletti è, inoltre, meno analitico di quello del 1653 perché non riporta i nomi dei rettori e tutti i titoli dei benefici, ma reca l'indicazione numerica delle anime residenti in ogni parrocchia²⁵.

I dati contenuti nella *Descriptio* del 1653 possono essere ulteriormente confrontati con quelli pressoché coevi (1675) che si ritrovano nella *Descrittione della città di Faenza e sua giurisdizione*, preludio alle *Historie* di Giulio Cesare Tonduzzi. Dopo aver passato minuziosamente in rassegna tutta la diocesi, così termina: «In questa ampla giurisdizione, connumerate anco le chiese, e luoghi pij della Città, e suburbij, si contengono chiese numero 360. E di queste collegiate num. 4, abbazie regolari num. 12, abbazie titolari, priorati e commende num. 17, arcipretati e vicariati perpetui num. 31, vicariati fora-

²⁴ Anche nel *Catalogo di tutti gl'obblighi di messe in Constitutiones Septimæ Synodi*, cit., pp. 71, 80 si ritrova la giusta intitolazione. Il caso di Cesato e Russi è emblematico di quando la «Congregatio» ha sede in un centro diverso da quello dell'antica pieve: se nel 1143 la cappella di Russi apparteneva alla giurisdizione di Cesato (vedi LANZONI, *Cronotassi*, cit., p. 82), nel 1653 la Pieve di Cesato rientrava in quella della Congregazione di Russi.

²⁵ A p. 37 si trova, invece, il dato complessivo dell'intera diocesi, che ammonta a 68.488 unità. Considerando la poco significativa variazione demografica intercorsa fra la metà del XVII secolo e i primi decenni del XVIII, i dati dello Scaletti potrebbero ipotizzarsi relativamente validi anche per il 1653, se non fosse che essi divergono assai dalle cifre che si trovano nella relazione del 1638 (citata in nota 20). In essa la stima della popolazione della diocesi risulta di 15.000+75.000 anime (vedi LANZONI, *Una relazione*, cit., p. 61, che nota come tale addizione dovrebbe risultare 90.000 e non 80.000 come invece nel testo), un divario che pare eccessivo con i dati dello Scaletti successivi di quasi 90 anni. Più congrua con la cifra dello Scaletti pare quella fornita dal Tonduzzi, che indica all'incirca 60.000 anime (vedi in nota 26).

nei num. 28, parrocchie num. 180, ospitali num. 34, confraternite con cappa num. 40, monti di pietà 5, chiese e conventi di regolari mendicanti num. 24, monasterij di monache num. 15, colleggi de PP. Gesuiti num. 3, beneficij semplici con chiesa propria numero 34, beneficij semplici in chiese aliene n. 130, altre chiese & oratorij di vari istituti num. 30. Habitanti in tutti num. 60.000 in circa»²⁶.

La *Descriptio* del 1653, essendo prevalentemente basata sugli enti di diritto vescovile, è alquanto scarna di informazioni circa le case religiose presenti in diocesi. Al riguardo, un prospetto analitico di monasteri e conventi maschili e femminili e delle "case pie" comprensivo anche del numero dei risidenti, si ricava da uno *Stato dell'anime, che nell'anno cadente 1694 si ritrovano nelli monasteri, conventi e conservatori e luoghi pii dell'uno e dell'altro sesso di ciascuna città e diocesi dello Stato Ecclesiastico*, da cui risulta come in diocesi, a quaranta anni dall'elenco del Rossetti, esistessero 31 fra monasteri e conventi maschili (per complessivi 409 religiosi), 16 monasteri femminili (per complessive 711 monache), 2 case pie maschili (per complessive 109 unità), 5 case pie femminili (per complessive 224 unità)²⁷.

Una fonte complementare alla *Descriptio* del 1653 sarebbe stata la pianta della Diocesi di Faenza fatta eseguire per mandato del cardinale Antonio Pignatelli, immediato successore del Rossetti. Tale mappa era esposta in vescovado²⁸ e subì notevoli danni nel corso delle devastazioni belliche del 1944, da cui ne rimasero pochi frammenti, oggi perduti. Secondo la testimonianza orale di una persona che ebbe modo di vederla più volte²⁹ era di grandi dimensioni ed occupava quasi

²⁶ TONDUZZI, *Historie di Faenza*, cit., pp. 1-58, partic. 57.

²⁷ Questi dati, contenuti nel codice Borgia Latino 37 della Biblioteca Apostolica Vaticana, sono stati desunti da S. CELLI, *Casa e personale religioso delle diocesi romagnole in un catalogo del 1694*, in *Ravennatensia*, vol. I, Atti dei convegni di Cesena e Ravenna, Cesena, 1969, pp. 87-91 e parte relativa a Faenza.

²⁸ Lo STROCCHI, *Serie cronologica*, cit., a p. 221 riporta: «Nella sala maggiore di questo episcopio si conserva in grande tela dipinta una esattissima pianta geografica di tutti i paesi, castella e parrocchie appartenenti in allora alla diocesi faentina. A piedi della medesima evvi lo stemma del cardinal Pignatelli».

²⁹ Si tratta di mons. Angelo Melandri, che in quegli anni fu collaboratore dei vescovi mons. Antonio Scarante e mons. Giuseppe Battaglia.

un'intera parete. Sembra non esista nessuna riproduzione fotografica intera, ma solo di un frammento del territorio fusignanese³⁰, da cui è possibile farsi un'idea dell'importanza che tale fonte avrebbe avuto per meglio conoscere e localizzare gli edifici di culto nella seconda metà del XVII secolo.

In questa sede si è ritenuto di non fornire cifre e statistiche circa gli edifici di culto, anche perché molte enunciazioni contenute nella *Descriptio* non sempre sono espresse in forma univoca. Resta, inoltre, da appurare lo scarno numero di riferimenti ad oratori privati e in che misura ciò dipenda da un'omissione da parte dell'estensore o, più semplicemente, dal fatto che non erano ancora sorti.

Molti sono gli aspetti della diocesi "fotografati" dalla *Descriptio*, come ad esempio il ruolo maggioritario rivestito dalla città di Faenza (il capoluogo occupa 4 colonne sulle 14 dell'intero pannello), la prevalente ubicazione delle congregazioni religiose nei principali centri abitati e meno in contesti isolati, il persistere dei residui degli insediamenti monastici nella fascia appenninica e in parte annessi alla mensa capitolare di San Lorenzo di Firenze, la capillare diffusione nelle parrocchie della Società del SS. Sacramento e del SS. Rosario, la forte presenza di confraternite laicali e di ospedali in tutto il territorio diocesano, l'inserimento dei Monti di Pietà fra gli enti ecclesiastici e così via. Ma l'aspetto maggiormente documentato è l'articolata distribuzione dei benefici ecclesiastici, ancora in gran parte da studiare nella sua complessità³¹. La fonte evidenzia quanto fossero diffusi i benefici di famiglia e al contempo quanto essi fossero ricoperti in base alle prerogative dei rispettivi giuspatronati, ma anche da chierici di altre diocesi e, in alcuni casi, tradisce pure l'accumulo di più benefici da parte di alti prelati.

L'erezione di benefici ecclesiastici è strettamente connessa con la rispettiva intitolazione e il possedere informazioni

³⁰ Il frammento è pubblicato da A. CALGARINI, *Sommario della storia religiosa di Fusignano*, Faenza, Lega, 1963, fig. 7 e da A. SAVIOLI, *Memorie fusignanesi*, in «Quaderni. Arte, letteratura e storia», II (1958), p. 3.

³¹ Come esempio di ricerca condotta sui benefici ecclesiastici, seppure limitata a Fusignano, può citarsi C. MONTANARI, *In Christi nomine. Il beneficio della Chiesa del Santissimo Crocifisso in Fusignano*, Fusignano, Morandi, 1998.

aggiuntive sui santi a cui erano dedicati sia i benefici che gli edifici di culto può considerarsi come un valido ausilio nelle ricerche storico artistiche, che a volte faticano a comprendere certe presenze iconografiche che altro non sono che il persistere delle antiche intitolazioni di cui è rimasta traccia in nuovi rifacimenti o committenze artistiche³². Allo stesso modo, anche se nel XVII secolo molti toponimi paiono in gran parte già consolidati, non mancano spunti per eventuali chiarimenti su questioni toponomastiche locali.

Si ritiene che la *Descriptio* fosse in origine esposta in Vescovado, benché nessun elemento lo certifichi con sicurezza; così pure non è chiaro quando sia giunta in Cattedrale. Trattandosi di un testo a stampa, anche se applicato su supporto di tela, potrebbe essere stata tirata in più esemplari oggi non pervenuti. Il testo presenta un'armonica alternanza fra caratteri tondi e corsivi. I primi sono generalmente utilizzati per indicare i nomi propri degli enti, dei loro titoli e benefici e, in certi casi, di alcuni ecclesiastici, mentre i secondi sono impiegati nella rimanente descrizione, compresi i nomi dei parroci e dei rettori. Tale utilizzo di caratteri tondi e corsivi non viene sempre rispettato, tanto che talvolta pare essere quasi casuale. Nessuna indicazione è emersa circa l'officina di produzione, anche se la somiglianza dei caratteri tipografici con quelli impiegati nelle due più importanti imprese editoriali faentine del XVII secolo, ambedue opera della stamperia di Giuseppe Zafraffi e più o meno direttamente riconducibili al Rossetti³³,

³² Riguardo alle intitolazioni degli edifici sacri della diocesi faentina, sempre ricordando la sensibile differenza che può esistere fra un secolo e l'altro, si dispone dello studio di G. LUCCHESI, *I santi titolari delle parrocchie nella Diocesi di Faenza*, in *Scritti minori*, Faenza, Litografica Faenza, 1983, pp. 238-241. Più particolareggiato è, invece, C. MAZZOTTI, *Chiese della Diocesi di Faenza dedicate a S. Pietro*, in *Ravennatensia*, vol. I, Atti dei convegni di Cesena e Ravenna, Cesena, 1969, pp. 443-456.

³³ *Constitutiones dioeceseance quotquot in novem Synodis*, cit. e TONDUZZI, *Historie di Faenza*, cit. L'importanza editoriale di queste due opere è confermata anche dalla presenza di elementi tipografici di pregio (come il monumentale antiporta), che potrebbe far supporre un intervento finanziatore del Rossetti. Nella raccolta degli atti sinodali, in cui lo stemma cardinalizio compare nell'antiporta, nel frontespizio principale e in tutti quelli secondari, è assai plausibile; nelle *Historie* tonduzziane si rileva quanto la dedica al cardinale sia amplificata dall'apposizione dello stemma rossettiano nel frontespizio e dai cenni biografi-

autorizza a prendere in considerazione l'ipotesi di una provenienza da quella fabbrica, che successivamente si fregiò della qualifica di «impressore camerale e vescovile».³⁴

La *Descriptio* del 1653, essendo stampata, non presenta particolari problemi di lettura e di comprensione del testo. Per questo motivo si è preferito offrire una trascrizione semplice e lineare, non riproducendo certe caratteristiche tipografiche ed evitando l'inserimento di un apparato critico, dal momento che non rientra negli scopi di questo contributo fornire note e commenti relativamente ai dati contenuti nel testo.

Sono stati seguiti, per quanto possibile, alcuni criteri per la trascrizione, qui di seguito riportati.

Il termine di ogni colonna di testo è indicato dalla doppia barra diagonale (/ /).

Non è stato segnalato il termine di ogni riga perché, considerata la loro scarsa estensione, si sarebbe appesantito eccessivamente il testo con l'inserimento di elementi divisori.

Viene riprodotta l'alternanza fra caratteri tondi e corsivi così come si rileva nell'originale.

L'uso abnorme delle iniziali maiuscole è stato notevolmente ridimensionato, limitandolo ai casi di nomi propri di persone, enti, toponimi e altre formulazioni ufficiali.

Tutte le abbreviazioni e sigle sono state sciolte, ad eccezione di quelle riferite a santi e beati. Gli scioglimenti, essendo di immediata intuizione, non sono stati segnalati.

Si è intervenuti nel sistema degli accenti e nella punteggiatu-

ci pieni di enfasi. Al riguardo si invita a meglio indagare gli eventuali legami fra il Rossetti, le accademie faentine (di cui il cardinale era protettore) e il tipografo Zarafagli. Per ulteriori notizie si veda A.R. GENTILINI – A. CASSANI, *Le accademie faentine tra il XVI e il XIX secolo: una prima ricognizione delle fonti*, in «Manfrediana», 25 (1991), pp. 15-26; IDEM, *L'attività letteraria dell'accademia dei Filoponi nel Seicento attraverso alcune pubblicazioni*, in «Manfrediana», 26 (1992), pp. 11-32.

³⁴ Sugli stampatori Zarafagli, i cui impianti furono poi acquisiti dagli Archi, si rimanda ad A.R. GENTILINI, *La diffusione delle immagini devozionali nel Settecento: il caso della tipografia Archi in Faenza*, in *Le sacre immagini del Settecento. Incisioni della pietà romagnola del tipografo Archi in Faenza*, catalogo della mostra, Faenza 18 dicembre 1999-16 gennaio 2000, a cura di A.R. Gentilini, Faenza, Tip. Faentina, 1999, p. 17 e in nota 23.

ra, omettendo di riportare i segni ritenuti superflui.

Le poche note inserite nel testo, sono indicate da parentesi tonde.

Le lacune originali sono segnalate da parentesi circonflesse. Al loro interno, un'indicazione numerica quantifica i caratteri che approssimativamente si ritiene mancanti.

Le integrazioni controverse o dubbie di parti del testo sono segnalate da parentesi quadre.

La & è stata mantenuta nella forma originaria, anche nel caso della variante corsiva &.

La -v- è stata trascritta nella forma corrente e non con -u-.

La -s- in forma alta (cioè simile alla f) è stata uniformata a quella usuale.

La combinazione in fine parola -ij è stata resa -ii.

Le forme -æ-, -œ-, -ę- sono state mantenute.

Gli errori e i refusi tipografici sono stati corretti. Solo nei casi più macroscopici si è segnalato l'intervento correttivo.

DESCRIPTIO CIVITATIS ET DIOECESIS FAVENTINÆ FACTA
DE MANDATO [ILLUSTRISSIMI] ET [REVERENDISSIMI]
DOMINI CARDINALIS ROSSETTI EPISCOPI DIE XIX MARTII
ANNO MDCLIII

**Dignitates & canonicatus Ecclesię Cathedralis Faventię sub
titulo Divi Petri Principis Apostolorum.**

Dominus Franciscus Naldus præpositus utroque iure doctor.

Dominus Andreas Severolus archidiaconus utroque iure doctor,
iuspatronatus de Severolis.

Dominus Ioseph Maiolus primus archipresbiter & fundator
huius dignitatis de iure patronatus familię de Maiolis.

Dominus Horatius Pantalupus canonicus penitentiarius utroque
iure doctor

Dominus Bartholomęus Gasparinus bononiensis canonicus
theologus.

Dominus Ioannes Naldus faventinus utroque iure doctor.

Dominus Claudius Cavina.

Dominus Sebastianus Monius utroque iure doctor.

Dominus Franciscus Rossius faventinus.

Dominus Philippus Nonnius faventinus.

Dominus Hyacinthus Vasalottus faventinus.

Dominus Ioannes Baptista a Valle brisighellensis.

Dominus Paulus ab Hastis foroliviensis utroque iure doctor,
protonotarius apostolicus.

Dominus Ioannes Baptista Severolus faventinus.

Dominus Stephanus Campidoreus faventinus.

Canonici

Dominus Petrus Damianus Naldus sacerdos faventinus
coadiutor supradicti domini canonici Ioannis Naldi.

Dominus Augustinus Cavina sacerdos faventinus coadiutor
supradicti domini canonici Claudii Cavinę.

Dominus Ioannes Leonius sacerdos faventinus coadiutor
supradicti domini canonici ab Hastis.

Beneficia simplicia in antedicta Cathedrali.

Altare maius habet quinque titulos, nempe

S. Pauli, *cuius rector est illustrissimus & reverendissimus dominus abbas Ceninus protonotarius apostolicus & in utraque Signatura sanctissimi domini nostri papæ referendarius.*

S. Nicolai, *cuius rector est idem illustrissimus dominus abbas Ceninus.*

SS. Iacobi & Philippi, *cuius rector est illustrissimus & reverendissimus dominus Pauluccius protonotarius apostolicus & in utraque Signatura sanctissimi domini nostri papæ referendarius.*

S. Annæ, *cuius rector est dominus abbas Salvettus.*

Cathedra S. Petri, *cuius rector est dominus Mattheus Casinus sacerdos faventinus & sacrista minor dictæ Cathedralis.*

Altare S. Mariæ de Populo habet duos titulos, quorum alter est

S. Andreæ, *cuius rector est eminentissimus ac reverendissimus dominus Faustus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalis Polus.*

Beati Nevoloni, *cuius est rector dominus Cæsar Basilius sacerdos faventinus.*

Altare S. Laurentii *habet duos titulos, scilicet*

S. Laurentii, *cuius rector est dominus Laurentius Bertonus sacerdos faventinus.*

S. Ioseph, *cuius rector est dominus Benedictus de Benedictis sacerdos faventinus.*

Altare SS. Crucifixi *habet duos titulos, alter*

SS. Crucifixi, *cuius rector est dominus Antonius Bandinus sacerdos faventinus, alter*

SS. Fabiani & Sebastiani, *cuius rector est reverendus pater dominus Amaduccius.*

Altare S. Ioannis Evangelistæ, *cuius rector <...±5...>.*

Altare S. Lucie, *cuius rector est dominus Iulius Cæsar Gutius sacerdos faventinus iuspatronatus familie de Guttiis.*

Altare S. Michaelis, *cuius rector est dominus Raynerius Luybens sacerdos leodiensis.*

Altare S. Ioannis Baptistæ, *cuius rector est dominus Iulius Agnetinus sacerdos faventinus iuspatronatus de Bonacursiis.*

Altare S. Martini *habet duos titulos, videlicet*

S. Martini, *cuius administratrix est Communitas Civitatis Faventiæ.*

S. Martini, *cuius rector est dominus Ioannes Paulus Castellinus sacerdos faventinus utroque iure doctor, protonotarius apostolicus.*

Altare SS. Annunciatæ *habet duos titulos, scilicet*

Annunciationis B. Mariæ Virginis, *cuius rector est dominus Balbassar de Utilibus sacerdos faventinus &*

SS. Cosmi & Damiani, *cuius rector est dominus Ioannes Clarettus sacerdos faventinus.*

Altare S. Mariæ ad Nives, *cuius rector est dominus Franciscus Bosius sacerdos faventinus, iuspatronatus familie de Bosii.*

Altare S. Ioannis Baptistæ, *cuius rector est dominus Matthæus Arnianus clericus faventinæ Diocesis, iuspatronatus familie de Arnianis.*

Altare S. Caroli, *erectum ab eminentissimo & reverendissimo domino cardinale de Valentibus olim episcopo faventino, administratur a supradicto domino Gasparino canonico in vim legati prædicti eminentissimi domini cardinalis fundatoris.*

Altare S. Catharinæ *est de iurepatronatus de Molesiis, habet titulum*

S. Catherinæ, *cuius rector est dominus Ioannes Evangelista Molesius sacerdos faventinus.*

S. Hieronymi, *cuius rector est dominus Ioannes Evangelista Pritellius sacerdos faventinus et est iuspatronatus dictæ familie de Molesiis.*

Altare privilegiatum SS. Quattuor Doctorum, *cuius rector est dominus Ioannes Evangelista Pritellius antedictus.*

Altare S. Apollinaris *habet duos titulos, scilicet //*

Nativitatis, *cuius rector est supradictus dominus canonicus a Valle &*

S. Christophori, *cuius rector est eminentissimus & reverendissimus dominus cardinalis Maldachinus.*

Altare S. Crucis *habet duos titulos, scilicet*

S. Crucis, *cuius rector est dominus canonicus Eternus cesenatensis.*

S. Georgii, *cuius rector est dominus Marcus Antonius Æmilianus sacerdos faventinus.*

Altare Purificationis *habet duos titulos, quorum alter*

Purificationis B. Mariæ Virginis, *cuius rector est dominus Galeottus Barbavarius sacerdos faventinus &*

S. Mariæ Magdalenæ, *cuius rector est dominus Franciscus Maria*

Castellanus clericus eugubinus.

Altare S. Petri unitum SS. Inquisitioni huius Civitatis Faventiæ.

Altare S. Savini administratur a Magistratu huius Civitatis & habet alium titulum

S. Ivonis, *cuius rector est antedictus illustrissimus dominus abbas Ceninus.*

In hac Cathedrali adest Societas SS. Sacramenti canonice erecta.

Ecclesia Parochialis S. Laurentii, *cuius rector est dominus Bernardinus a Rupere faventinus, nullum habet simplex beneficium.*

Ecclesia Parochialis S. Iacobi de Penna, *cuius rector est dominus Dominicus Severolus faventinus, nullum habet simplex beneficium.*

Ecclesia S. Marci, *cuius rector est dominus Franciscus Mundinus faventinus sacra theologia doctor, nullum habet simplex beneficium.*

Ecclesia Parochialis S. Hilarii, *cuius rector est dominus Carolus Gbettus de Mutiliana sacra theologia doctor, nullum habet simplex beneficium; adest tamen intra limites huius Parochiæ quoddam Sacellum sub titulo S. Agnetis, cuius est rector reverendus pater dominus Ronconus de Mutiliana.*

Ecclesia Parochialis S. Terentii, *cuius rector est dominus Franciscus Armeninus sacra theologia & utroque iure doctor, nullum habet simplex beneficium.*

Ecclesia Parochialis S. Margaritæ, *cuius est rector dominus Iacobus Zucchulus faventinus utroque iure doctor, iuspatronatus familiæ de Marciano & nullum habet simplex beneficium.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ in Broilo, *cuius rector est dominus Hieronymus Morinus faventinus, nullum habet simplex beneficium.*

Ecclesia Parochialis S. Antonini in suburbiis Faventiæ, *cuius rector est dominus Carolus Laderchius faventinus, nullum habet simplex beneficium.*

Ecclesia Parochialis S. Salvatoris, *cuius rector est dominus Antonius Vignutius faventinus utroque iure doctor, habet duo beneficia simplicia, alterum sub invocatione*

S. Apollinaris, *cuius rector est dictus illustrissimus dominus abbas Ceninus & alterum*

S. Sebastiani, *cuius rector est dominus Vincentius Pontelongus sacerdos faventinus.*

Ecclesia Parochialis S. Crucis, *cuius rector est dominus Hieronymus a Ponte faventinus sacra theologia doctor, nullum habet simplex beneficium.*

Ecclesia Parochialis S. Vitalis, *cuius est rector dominus Ioannes Baptista Guerrerius faventinus, nullum habet simplex beneficium.*

Ecclesia Parochialis S. Michaelis, *cuius rector est dominus Franciscus Mengaccius faventinus habet simplex beneficium sub invocatione SS. Corporis Christi, cuius rector est dominus <...±40...>.*

Ecclesia Parochialis S. Severi, *cuius rector est dominus Iulius Cæsar Tonduccius faventinus, nullum habet simplex beneficium.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ Ugonum, *cuius rector est dominus Petrus Costa faventinus, habet simplex beneficium sub titulo SS. Fabiani & Sebastiani, cuius rector est dominus <...±36...>.*

Ecclesia Parochialis S. Savini extra & prope mœnia Civitatis Faventiæ, *cuius rector est dominus Hieronymus Bonuinus faventinus, nullum habet simplex beneficium.*

Ecclesia Parochialis S. Stephani, *cuius rector est dominus Petrus Maria Speronus britinoriensis, nullum habet simplex beneficium. Adest tamen in hac Ecclesia Collegium Parochorum, qui inibi conveniunt ad divina celebranda: quod Collegium nuncupatur*

Conventus Parochorum Civitatis.

Ecclesia Parochialis S. Bartholomæi, *cuius rector est dominus Petrus Maria Gogiolus faventinus, habet simplex beneficium sub titulo*

S. Eustachii, *cuius rector est dictus illustrissimus dominus Pauluccius.*

Ecclesia Parochialis S. Eutropii, *cuius rector est dominus Marcus Antonius Mengolinus utroque iure & sacra theologia doctor ac protonotarius apostolicus, habet duo beneficia simplicia, quorum alter est sub titulo*

S. Apolloniæ, *cuius rector <...±8...> de Gandulphis &*

S. Eligii, *cuius rector est dominus <...±10...> de Gandulphis, ambo de iure patronatus familiæ de Gandulphis. //*

Ecclesia Parochialis S. Blasii, *cuius rector est dominus Carolus*

Severolus faventinus, nullum habet simplex beneficium; habet Venerabilem Societatem Suffragii canonice erectam, cuius fundator est eminentissimus ac reverendissimus dominus cardinalis Rossettus episcopus faventinus.

Ecclesia Parochialis S. Æmiliani, cuius rector est dominus Joseph Fuschus faventinus, habet tria beneficia simplicia, quorum alterum

S. Sylvestri, cuius rector est supradictus reverendus pater dominus Ronconus.

S. Hieronymi, cuius rector est dominus abbas Ronconus clericus mutilianensis, &

S. Donini, cuius rector est dominus Horatius Summa canonicus mediolanensis.

Ecclesia Parochialis S. Abrahæ, cuius rector est dominus Dominicus Lega faventinus, habet unicum simplex beneficium sub titulo

S. Ioannis Baptistæ de iure patronatus de Morenis, nondum provisum de rectore stante supervivencia usufructuarii bonorum huius beneficii.

Ecclesia Parochialis S. Antonii della Ganga perpetuo unita mensæ capitulari Cathedralis, cuius capellanus est amovibilis ad nutum dominorum canonicorum, nullum habet simplex beneficium.

Ecclesia Parochialis S. Mariæ Magdalænæ perpetuo unita Commendæ Hierosolymitanæ in suburbiis Faventiæ, nullum habet simplex beneficium & illius capellanus est amovibilis ad nutum commendatoris pro tempore existentis.

Ecclesia Parochialis S. Clementis unita Abbatiae Reverendum Monachorum S. Benedicti de Ferraria, cuius capellanus est amovibilis & est sacerdos sæcularis ab eodem eminentissimo domino cardinale episcopo appropatus.

Parochiales regularium eiusdem Civitatis.

Ecclesia Parochialis S. Hyppoliti Ordinis Camaldulensium est residentia reverendissimi patris generalis dictæ Religionis; cura animarum subiectarum dictæ Parochiali administratur ab uno ex monachis dicti Ordinis ab eius superiore electus & ab eodem eminentissimo domino cardinale episcopo approbat.

Ecclesia Parochialis S. Mariæ Servorum, *cuius cura administratur ab uno ex fratribus dicti Ordinis ab eorum superiore electus & ab eodem eminentissimo domino cardinale episcopo approbato. Nullum in hac Ecclesia adest simplex beneficium.*

Ecclesia Parochialis S. Ioannis Evangelistæ Ordinis Eremitarum Congregationis S. Augustini Provinciæ Lombardiæ, *cuius cura administratur ab uno ex fratribus dicti Ordinis a suo superiore electo & ab eodem eminentissimo cardinale episcopo approbato; in cuius ecclesia adest*

Venerabilis Societas Centuratorum.

Monasteria monialium Civitatis Faventiæ omnino subiecta dicto eminentissimo cardinali episcopo.

Monasterium S. Claræ, *cuius moniales numerariæ sunt 80 militantes sub regula S. Francisci & vivunt in communione & sub obedientia earum abbatissæ.*

Monasterium S. Catharinæ Ordinis S. Dominici, *cuius numerariæ sunt 30 militantes sub regula S. Augustini & sub obedientia earum priorissæ.*

Monasterium Monialium S. Luciæ, *cuius moniales numerariæ sunt 28. Adiunctæ pro numerariis 13 militantes sub regula S. Benedicti & vivunt in communione.*

Monasterium S. Pauli, *cuius numerus est incertus, militat sub regula S. Claræ & vivit in communione sub obedientia earum abbatissæ.*

Monasteria monialium subiectarum regularibus in Civitate & suburbiis Faventiæ.

Monasterium S. Maglorii *subiectum Monachis Camaldolensibus, cuius numerus ordinarius est 45, militat sub regula S. Benedicti & moniales vivunt in communione sub obedientia earum abbatissæ.*

Monasterium SS. Trinitatis in suburbiis prædictæ Civitatis *subiectum eisdem Monachis Camaldolensibus, vivit in*

communione sub obedientia earum abbatissæ. Numerus monialium ordinarius est incertus.

Monasterium S. Cecilie alias Beatæ Mariæ Virginis ab Igne subiectum Reverendis Fratribus S. Dominici Ordinis Prædicatorum. Numerus est incertus; vivit tamen in communione sub regula S. Dominici & in obedientia earum priorissæ. //

Monasterium S. Humilitatis subiectum Reverendis Monachis Vallis Umbrosæ, vivit sub regula S. Benedicti; numerus ordinarius est incertus & earumdem monialium superiorissa dicitur abbatissa, sub cuius obedientia vivunt.

Alie Ecclesie non curatæ in dicta Civitate.

Ecclesia Prioratus S. Perpetuæ eminentissimi ac reverendissimi domini cardinalis Ursini.

Ecclesia S. Sigismundi extra & prope mœnia Civitatis unita Commendæ Religionis Hierosolymitanæ.

Ecclesia S. Bernardi iuspatronatus de Severolis.

Ecclesia S. Antonii de Patavio Fratrum Tertii Ordinis S. Francisci.

Ecclesia S. Agnetis, cuius rector est antedictus reverendus pater dominus Ronconus.

Seminarium puerorum, in quo aluntur titulo gratuito octo pueri civitatis & alii quatuor Diœcesis, scilicet Russii, Bagnacaballi, Cottignolæ & Bresighellæ.

Mons Pietatis, in quo pignorantur diversa bona mobilia absque aliqua mercede.

Confraternitates Civitatis.

Confraternitas S. Mariæ ab Angelo.

S. Rocchi.

SS. Fabiani & Sebastiani, in cuius Ecclesia adest simplex beneficium S. Basilii, cuius rector est dominus Pasquinus Guiduccius sacerdos faventinus.

Spiritus Sancti.

S. Ioannis Baptistæ.

SS. Crucis *subiecta reverendo patri inquisitori.*

S. Michaelis.

B. Nevoloni nuncupata S. Mariæ Misericordiæ.

SS. Crucifixi.

B. Mariæ Coronatæ.

S. Matthæi.

S. Ioannis Evangelistæ, seu S. Ursulæ, *in cuius Ecclesia adest simplex beneficium sub titulo S. Marci perpetuo unitum SS. Inquisitioni.*

S. Antonii.

S. Mariæ Gratiarum.

S. Gregorii Pauperum Verecundorum.

Mortis.

Annunciationis B. Mariæ Virginis in suburbiis Faventiæ.

Hospitalia Civitatis.

Hospitale Domus Dei, *in quo exponuntur & aluntur pueri reiecti.*

Spiritus Sancti, *in quo hospitantur peregrini & viatores.*

S. Michaelis, *in quo recipiuntur puellæ orphanæ.*

S. Mariæ Misericordiæ, *alias del Beato Nevolone, in quo hospitantur ibique curantur vulnerati & infirmi.*

SS. Crucifixi, *in quo recipiuntur pueri orphani.*

S. Antonii, *in quo recipiuntur laborantes morbis incurabilibus.*

Hospitale Annuntiationis in suburbiis Faventiæ, *in quo hospitantur viatores.*

Hospitale Mendicantium *pro mulieribus, in quo recipiuntur puellæ orphanæ.*

Monasteria & conventus regularium in Civitate & suburbiis Faventiæ.

Monasterium S. Hippolyti, *Ordinis Camaldolensium, residentia reverendissimi patris generalis dicti Ordinis.*

Monasterium S. Ioannis, *eiusdem Ordinis Camaldolensium.*

Monasterium S. Mariæ ab Angelo, *Ordinis Cisterciensis.*

Monasterium <...±6...> *Ordinis Cælestinorum.*

Conventus Fratrum Minorum Conventualium S. Francisci.
 Fratrum S. Dominici Ordinis Prædicatorum, *in quo extat
 residentia reverendissimi patris inquisitoris Provinciæ
 Romandiolæ.*
 Fratrum Iesuatorum S. Mariæ Magdalencæ.
 Fratrum Eremitarum Congregationis S. Augustini *Provinciæ
 Lombardiæ.*
 Fratrum Ordinis S. Mariæ Servorum.
 Fratrum Ordinis Carmelitarum Discalceatorum.
 Fratrum Minorum Strictioris Observantiæ *in suburbiis Faventiæ.*
 Fratrum Capuccinorum *extra Civitatem.*
 Collegium Reverendum Patrum Societatis Iesu. //

Congregationes Diœcesis Faventiæ.

1

Congregatio Insignis Collegiatæ & Parochialis Ecclesiæ S.
 Michaelis & Ioannis Baptistæ *in Terra Bresighellæ.*
 Dominus Michael Naldus de Bresighella est archipresbyter dictæ
 Ecclesiæ, *in qua extant infrascripta simplicia beneficia,
 videlicet*
 SS. Trinitatis ad altare maius, *cuius est rector dominus
 Damianus Carrolus.*
 S. Bartholomæi ad idem altare, *cuius rector est dominus Petrus
 Maria Factorinus clericus faventinus.*
 S. Mariæ Gratiarum, *cuius rector est dominus Franciscus.*
 S. Annæ, *cuius rector est dominus Andreas Garavinus
 archipresbyter S. Stephani in Tugocio, alias del Godo.*
 S. Ioseph, *cuius rectores sunt Antonius Maria & Ioseph de
 Garavinis.*
 Dominus Angelus Padovanus *sacerdos dictæ Terræ est vicarius
 foraneus.*
 Dominus Horatius Spada *præpositus & protonotarius
 apostolicus.*
 Dominus Michael Naldus *archipresbyter.*
 Dominus Brunorus Vespignanus.
 Dominus Ioannes Carolus Regolus.
 Dominus Dantes a Monte.

Dominus Dionysius Montetuschus.

Dominus Antonius Maria Sanctus Andreas.

Dominus Petrus Martinus Zottus.

Dominus Sebastianus Azziarinus.

Dominus Carolous Iacobus Spada.

Dominus Ioannes Franciscus Padovanus.

Canonici antedictæ Collegiatæ

Rectores Parochialium subiectarum dictæ Congregationi.

Ecclesia Parochialis S. Nicolai de Baccagnano, *cuius est rector dominus Dominicus a Monte, in qua Ecclesia adest beneficium simplex S. Caroli, cuius rector est dominus Pasquinus Guiduccius &*

Aliud sub eodem titulo S. Caroli, *cuius rector est dominus Philippus Laghius.*

Ecclesia Parochialis S. Laurentii de Campuno, *cuius est rector dominus Antonius Fagnolus, habet aliam Ecclesiam sub vocabolo S. Mariæ de Pistrino annexam dictæ Parochiali S. Laurentii.*

Ecclesia Parochialis *Plebs nuncupata* S. Petri de Fugnano, *cuius archipresbyter est dominus Ioannes Cornacchia, adsunt in ea beneficia simplicia & etiam Societas SS. Sacramenti.*

Assumptionis B. Mariæ Virginis, *cuius rector est <...±5...>.*

S. Petri ad Vincula, *cuius est rector dominus Petrus Ragazzinus &*

S. Mariæ ab Igne, *cuius rector est <...±9...>.*

Ecclesia Parochialis S. Laurentii de Glosano *iuspatronatus familiæ a Valle, cuius rector est dominus Baldus Fagnolus.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ a Podiali, *cuius rector est dominus Simeon a Podiali.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ de Gargugnano, *cuius rector est dominus Thadæus Cavina, habet aliam Ecclesiolam annexam sub titulo S. Michaelis de Pollano.*

Ecclesia Parochialis S. Stephani in Casali, *cuius rector est dominus Philippus Zottus, habet simplex beneficium sub titulo <...±14...>.*

SS. Conceptionis, *cuius rector est dominus Franciscus Carrolus.*

Ecclesia Parochialis S. Petri de Valpiana & S. Michaelis de Tura unita; *quarum rector est dominus Antonius Laghius.*

Ecclesia Parochialis S. Laurentii de Ritortulo, *cuius est rector dominus Matthæus Fugnanus.*

Ecclesia Parochialis S. Hilarii de Palea, *cuius rector est dominus Franciscus Garavinus.*

Ecclesia Parochialis S. Martini, *nuncupati* de Cottignola, *cuius rector est dominus Franciscus Resta.*

Ecclesia Parochialis *Plebs nuncupata* S. Ioannis Baptistæ in Octavo, *alias* del Tho, *unita antedictæ Ecclesiæ Collegiatæ de Bresighella, cuius cura administratur ab uno ex canonicis dictæ Collegiatæ, habet infrascripta simplicia beneficia ecclesiastica, videlicet*

Transfigurationis, *cuius rector est dominus Franciscus Ragazzinus.*

In hac Ecclesia adsunt infrascriptæ Societates, *scilicet*
Societas SS. Sacramenti.

SS. Nominis Iesu &

SS. Rosarii.

Hospitale S. Mariæ de Bresighella.

Societas prædicti Hospitalis.

SS. Crucis &

SS. Conceptionis.

Monasterium Monialium *sub titulo* S. Franciscæ Romanæ, *prope & extra dictam Terram Bresighellæ.*

Ecclesia seu Oratorium Societatis SS. Sacramenti, *non procul a Collegiata.*

Conventus Fratrum Minorum Conventualium S. Francisci.

Conventus Fratrum Minorum Observantiæ S. Francisci *sub titulo Assumptionis in suburbiis dictæ Terræ. //*

Ecclesia S. Sebastiani *extra Terram Bresighellæ.*

Ecclesia Monachorum S. Bernardi *extra dictam Terram.*

Ecclesia S. Antonii, *simplex beneficium de iurepatronatus familiæ a Lega, cuius rector est dominus Iulius Cæsar Lega.*

Monasterium Monialium S. Catharinæ Ordinis S. Dominici *in Castro Fugnani omnino subiectum eminentissimo ac reverendissimo domino cardinali episcopo faventino & in hac Ecclesia adest Societas SS. Conceptionis.*

Ecclesia SS. Rosarii *in Territorio dicti Castri Fugnani.*

Ecclesia S. Francisci, *unita Seminario faventino in dicto Territorio.*

Hospitale S. Catharinæ *in dicto Castro Fugnani.*

Ecclesia S. Mariæ Magdalenæ *in Territorio Fugnani.*

Hospitale S. Antonii *in dicto Castro, in quo peregrini hospitantur.*

2

Congregatio Parochialis Plebis nuncupatæ S. Marię de Rontana in Territorio Bresighelle.

Dominus Marcus Ceronus est archipresbyter & vicarius foraneus, *in cuius Ecclesia adsunt infrascripta simplicia beneficia, videlicet*

SS. Conceptionis *ad altare maius dictę Ecclesię de iurepatronatus familię a Lega, cuius rector est dominus Dionysius Lega.*

S. Petri, *de iurepatronatus dominorum de Naldis, cuius rector est dominus Bartholomęus Gabellottus.*

S. Ioannis Baptistę, *de iurepatronatus familię de Valvassoribus, cuius rector est dominus Gallus Sangiorgius.*

Assumptionis B. Marię Virginis, *cuius rector est dominus Annibal Salectus.*

Ecclesia Parochialis S. Laurentii de Castronovo, *cuius rector est dominus Antonius Raccagnus.*

Ecclesia Parochialis S. Stephani de Zerfugnano, *cuius rector est dominus Michael Padovanus; in cuius Ecclesia adest Societas SS. Rosarii canonice erecta.*

Ecclesia Parochialis S. Bartholomęi de Vespignano, *cuius rector est dominus Ioannes de Canalis & in ea adest perpetuum simplex beneficium sub titulo S. Martini, cuius rector est dominus Iacobus Cavallarius sacerdos faventinus.*

Ecclesia Parochialis S. Michaelis de Fornazano & S. Marię de Monte Veteri unita, *cuius rector est dominus Ioannes Naninus.*

Ecclesia Parochialis S. Petri de Cavina, *cuius rector est dominus Ioannes de Cavina de Fugnano.*

Ecclesia Parochialis S. Manni de Curiano, *cuius rector est dominus Augustinus Mantellinus.*

Ecclesia Parochialis S. Michaelis de Quarneto, *cuius rector est dominus Andreas de Benedictis: habet simplex beneficium ecclesiasticum sub invocatione*

S. Ioannis Baptistę de Padovanis, *cuius rector est dominus Ludovicus Padovanus.*

Ecclesia simplicis beneficii S. Iacobi *de iurepatronatus familię a Salicto, cuius rector est dominus Robertus Salectus.*

Ecclesia S. Ioannis Baptistę *de iurepatronatus familię de Padovanis, cuius rector est dominus Sebastianus de Padovanis.*

Ecclesia Conventus Zittalæ Fratrum Minorum Conventualium
S. Francisci, *in qua Ecclesia adest simplex beneficium sub
invocatione*

S. Francisci seu & c. (*sic !*), *cuius rector est dominus Claudius
Cavina canonicus Cathedralis Faventiæ.*

3

Congregatio Parochialis S. Andreæ de Fontana Moneta in
Territorio Bresighellæ, *cuius rector est dominus Ioannes Paulus
Carrolus & vicarius foraneus.*

Ecclesia Parochialis S. Petri de Vallenigra, *cuius rector est
dominus Anchises Bandinus.*

Ecclesia Parochialis S. Michaelis de Grimenteria, *cuius rector est
dominus Laurentius Tondinus.*

Ecclesia Parochialis S. Stephani de Monte Romano, *cuius rector
est dominus Franciscus Carrolus.*

4

Congregatio Ecclesiæ Parochialis Plebis nuncupatæ S. Maria de
Sarna in Territorio Bresighellæ, *cuius archipresbyter est dominus
Alexander de Benedictis & vicarius foraneus.*

Ecclesia Parochialis S. Ruffilli, *cuius rector est dominus
Cherubinus Ragazzinus, habet intra limites*

Hospitale S. Mariæ de Pontelongo.

Ecclesia Parochialis S. Martini de Podio, *cuius rector <est>
dominus Leonardus a Monte.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ de Quartulo, *cuius rector est
dominus Felix de Ghettis & in hac Parochiali adest beneficium
simplex sub titulo*

S. Hieronymi, *cuius rector est dominus Bartholomæus
Viaranus.*

Ecclesia Parochialis S. Marie de Erano, *cuius rector est dominus
Bartholomæus Viaranus.*

Ecclesia Parochialis S. Apollinaris de Castro Ranerio, *cuius
rector est dominus Benedictus de Anghiarinis.*

5

Congregatio Parochialis Ecclesiæ Plebs nuncupata S. Mariæ in Busco de Monte [Ap]ri[i] alias la Pideura, // *cuius archipresbyter est dominus Laurentius Parinus & vicarius foraneus, in qua Ecclesia adest simplex beneficium sub titulo*

S. Antonii de iurepatronatus familiæ a Puteo, cuius rector est dominus Marcus a Puteo &

Societas SS. Sacramenti, necnon & alia

Societas SS. Rosarii & intra limites huius Plebis

Hospitale SS. Hilarii & Macarii illorum de Zolis & alia

Ecclesia simplicis beneficii sub titulo S. Æmiliani, nuncupata de Quarada, cuius rector est antedictus reverendus pater dominus Ronconus a Mutiliana.

Ecclesia Parochialis S. Marię de Thebano et S. Catherinæ insimul unitæ, quarum rector est dominus Petrus Biozzius.

In hac Parochiali S. Marię de Thebano adest Societas SS. Sacramenti.

Ecclesia Parochialis S. Martini in Monticulo, cuius rector est dominus Cæsar Lega, habet Societatem SS. Sacramenti & aliam Societatem SS. Rosarii, prout & simplex beneficium sub titulo SS. Fabiani & Sebastiani, de iurepatronatus familiæ de Traversariis, cuius rector est dominus Iacobus Cavallarius sacerdos faventinus.

Ecclesia Parochialis S. Georgii de Vezzano & alia Ecclesia S. Pauli partier de Vezzano unitæ, quarum rector est dominus Petrus Damianus Rondaninus, habet Societatem SS. Sacramenti & SS. Rosarii, necnon & simplex beneficium sub titulo S. Ioannis Baptistæ, de iurepatronatus de Rondaninis, cuius rector est idem parochus. Item aliud simplex beneficium sub titulo S. Blasii ditto l'Hospitaletto, de iurepatronatus de Grisolis ad usum Societatis.

Ecclesia Parochialis S. Marię de Pergola Fratrum S. Dominci Ordinis Prædicatorum, cuius rector est unus ex fratribus eiusdem Ordinis amovibilis, eligendus a superiore suo et approbandus ab eminentissimo domino cardinale episcopo & in hac Parochiali adest Societas SS. Sacramenti.

6

Congregatio Parochialis Ecclesiæ Plebs nuncupata S. Proculi de Ponte in Territorio faventino, *cuius rector seu archipresbyter est dominus Antonius a Burgo & vicarius foraneus.*

Ecclesia Parochialis S. Petri de Blancanigo, *cuius rector est dominus Simeon Missirolius, habet Societatem SS. Sacramenti.*

Ecclesia Parochialis S. Bartholomæi in Casali, *cuius rector est dominus Franciscus Boldrinus.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ de Pace Monachorum Camaldolensium, *cuius capellanus est amovibilis, electus a superiore dicti Ordinis & ab eminentissimo domino cardinale episcopo approbatus; habet Societatem SS. Sacramenti.*

7

Congregatio Parochialis Ecclesiæ S. Cassiani in Territorio Bresighellæ.

Dominus Augustinus Tredotius rector dictæ Parochialis est vicarius foraneus, in cuius Ecclesia adest Societas SS. Sacramenti &

Societas B. Virginis de Monte Carmelo.

Ecclesia Hospitalis S. Cassiani sub titulo B. Mariæ Virginis, *cuius custodes sunt priores.*

Ecclesia Parochialis S. Martini in Gattaria, *cuius rector est dominus Benedictus Violanus, habet Societatem SS. Rosarii & infra limites dictæ Parochialis adest*

Ecclesia Hospitalis S. Martini tituli S. Antonii annexa ad præsens Parochiali.

Ecclesia simplicis beneficii SS. Simonis & Iudæ *intra limites dictæ Parochialis, est rector dominus Marcus Ceronus.*

Ecclesia Parochialis S. Andreæ de Boesino, *cuius rector est dominus Iacobus Paganus, intra limites illius adest Ecclesia seu Oratorium S. Christophori, cuius rector est dominus Christophorus a Lacu, qui etiam obtinet Parochialem S. Ruffilli de Galliana.*

8

Congregatio Canonicæ de Populano in Territorio Maradii.

Dominus Iacobus Violanus est prior & vicarius foraneus & in ea adest simplex beneficium sub invocatione <...±10...> cuius rector est <...±30...>.

Abbatia S. Mariæ de Campora *habet annexam curam animarum per capellanum amovibilem eligendum & approbandum ab eminentissimo ac reverendissimo domino cardinale Rossetto episcopo & abbate perpetuo dictæ Abbatice.*

Ecclesia Parochialis S. Adriani, *cuius rector est dominus Raphæl Fabbrinus.*

Ecclesia Parochialis S. Ruffilli de Galliana, *cuius rector est dominus Christophorus Laghius.*

9

Congregatio Parochialis Ecclesiæ Plebs nuncupata S. Laurentii de Maradio.

Dominus Sebastianus Fabbronus archipresbyter dictæ Plebis est vicarius foraneus, *in cuius Ecclesia adest Societas Sanctissimi Rosarii de iurepatronatus familie de Barberiis, // cuius rector est dominus <...±6...> Tamburinus clericus de Maradio.*

Altare S. Michaelis in eadem Ecclesia *dicitur de iurepatronatus familie de Naldis de Bresighella, cuius rector est dominus Ludovicus Naldus de Bresighella.*

Intra limites dictæ Plebis adest Hospitale S. Iusti intus dictam Terram, prout &

Confraternitas SS. Sacramenti.

SS. Rosarii.

SS. Conceptionis.

Monasterium Monialium S. Mariæ Magdalænæ de Maradio, *in cuius Ecclesia adest simplex beneficium sub titulo S. Francisci de iurepatronatus familie de Gondonis, cuius est rector dominus Laurentius Fabronus, prout &*

aliud simplex beneficium sub titulo S. Antonii de iurepatronatus de Fabronis, cuius rector est dominus Vincentius Fabronus.

Ecclesia Parochialis S. Mariæ ad Nives *unita supradictæ Plebi S. Laurentii.*

Ecclesia Parochialis S. Matthei de Gamberaldo, *cuius rector est dominus Guidus Bertinus, habet simplex beneficium*

SS. Antonii & Francisci *de iurepatronatus de Cavinis, seu de Pratesiis, cuius rector est dominus Ioannes Cavina Pratesius & Societas SS. Sacramenti.*

Ecclesia Parochialis S. Iacobi de Cardeto, *cuius rector est dominus Ioannes Baptista Nutus de Maradio, habet Societatem SS. Sacramenti.*

SS. Nominis Iesu &

SS. Rosarii.

Parochialis Ecclesia S. Reparatae Monachorum Vallis Umbrosae; *alter ex monachis eiusdem Ordinis curam gerit animarum, cuius electio fit a superiore, cum approbatione eminentissimi domini cardinalis episcopi.*

Ecclesia Parochialis Abbatiae S. Mariae de Crispino, *cuius abbas perpetuus est illustrissimus & reverendissimus dominus Bichius; animarum cura administratur a vicario perpetuo dictae Abbatiae nominantur ab eodem illustrissimo domino abbate & approbando ab eminentissimo domino cardinale episcopo; habet Societatem SS. Sacramenti & aliam SS. Rosarii.*

Parochialis Ecclesia S. Dominici de Campigno, *cuius rector est dominus Michael Sartonus, habet Societatem SS. Sacramenti.*

Conventus Reverendum Fratrum S. Dominici Ordinis Prædicatorum.

Conventus Reverendum Fratrum Capuccinorum *extra dictam Terram Maradii &*

Conventus S. Mariae Servorum *pariter extra dictam Terram.*

10

Congregatio Abbatiae S. Ioannis Baptistae in Valle Acereti *annexae mensae capitulari dominorum canonicorum S. Laurentii de Florentia.*

Cura animarum subiectarum dictae Abbatiae *administratur a duobus capellanis, quorum alter est dominus Paulus Balduccius vicarius foraneus.*

Intra limites huius Ecclesiae adest Oratorium sub titulo

Assumptionis Gloriosae Virginis Mariae.

Parochialis Ecclesia Abbatiae S. Barnabae de Gamundio, *cuius*

capellanus est amovibilis.

Intra limites huius Ecclesiæ adest Oratorium seu Capella S. Laurentii delle Porcelline.

Parochialis Ecclesia Abbatix S. Michaelis de Trebana, cuius rector, seu capellanus est amovibilis.

Ecclesia Parochialis S. Petri de Lutirano, cuius est rector dominus Dominicus Vespignanus.

Ecclesia Parochialis S. Laurentii de Bulbana, cuius rector est <...±16...>.

Ecclesia Parochialis S. Salvatoris de [Tessana] (nel testo leggesi S ssa[na]), cuius rector est dominus Petrus Ghettus.

Ecclesia Parochialis S. Michaelis de Grisil[iano], cuius rector est dominus Laurentius Ban[dinus], habet intra eius limites Oratorium sub titulo S. Cassiani.

Ecclesiæ Parochiales S. Martini de Stagn[ana &] S. Michaelis in Abeto unitæ, quarum rector est dominus Iacobus Laghus; habet intra limites Oratorium S. Antonii.

11

Congregatio Ecclesiæ Parochialis S. Mariæ de Uttignana in Territorio Tredotii.

Dominus Ansideus Bonacursius utroque iure doctor est rector & vicarius foraneus Tredotii.

Ecclesia Parochialis Plebs nuncupata S. Valentini, cuius archipresbyter est dominus Vincentius Garavinus, habet simplex beneficium sub titulo SS. Annunciatæ, cuius rector est dominus <...±30...>.

Aliud beneficium simplex sub invocatione della Casaforte liberæ collationis, cuius rector est dominus Bernardus Mainus.

Ecclesiæ Parochiales S. Mariæ in Castello & S. Michaelis de Vidiano unitæ, quarum est rector dominus Polydorus Taxinarius, nullum habet simplex beneficium.

Ecclesia Parochialis S. Michaelis de Tredotio, cuius rector est dominus Hyacinthus Bonacursius utroque iure doctor, habet aliam Ecclesiam S. Val[eri]ani // insimul unitas & in dicta Parochiali adest Capella Visitationis Gloriosæ Virginis Mariæ de iure patronatus, ut dicitur, de Bonacursiis, cuius est rector dominus Andreas Bonacursius.

In eadem Parochiali S. Michaelis adest alia Capella S. Pauli Primi Eremitæ *de iurepatronatus de Bonacursiis, cuius rector est dominus Alphonsus Fantinus.*

Sub eadem Parochia reperitur Oratorium SS. Annunciatæ *erectum, ut dicitur, per dominum Sigismundum Bonacursium a Prato, cuius rector amovibilis est dominus Baptista Bonacursius a Prato.*

Ecclesia Parochialis S. Laurentii de Scarzana, *cuius est rector dominus Andreas Bonacursius.*

Ecclesia Parochialis Abbatiae S. Benedicti in Alpibus *unita dominis canonicis S. Laurentii de Florentia, habet capellanum amovibilem per eosdem dominos canonicos eligendum, prævia approbatione eminentissimi domini cardinalis episcopi; habet intra limites Oratorium sub titulo S. Petri ad Vincula de Rivortorto.*

Ecclesiae Parochiales S. Martini de Scanello & S. Blasii de Sarturano *unitæ, quarum rector est dominus Baldus Balduccius.*

Ecclesia Parochialis S. Georgii in Rosata, *cuius est rector dominus Franciscus Pratus.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ de Carpino, *cuius rector est dominus Petrus Valtanculus; habet intra limites Ecclesiolam sub titulo S. Mariæ Magdalenæ, cuius rector est dominus Petrus Michael Scaliolus.*

Ecclesia Parochialis S. Andreæ de Pereto *unita Capitulo dominorum canonicorum S. Laurentii de Florentia, cuius est capellanus amovibilis dominus Alphonsus Fantinus.*

Ecclesia Parochialis S. Iuliani de Querzolano *unita supradicto Capitulo, cuius capellanus est amovibilis, nullum habet simplex beneficium.*

Ecclesiae Parochiales S. Martini in Colina & S. Cæsarei *unitæ, quarum rector est dominus Dominicus Vespignanus.*

Ecclesia Parochialis S. Eustachii in Canetulo, *cuius rector est dominus Dominicus Calabrus.*

Extra Terram Tredotii adest Monasterium Monialium sub titulo SS. Annunciationis Ordinis S. Dominici.

Mutilianæ.

Dominus Bernardus Gallaminus est archipresbyter & vicarius foraneus, *in cuius Ecclesia adest Societas SS. Sacramenti et Sanctissimi Rosarii.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ de Cella, *cuius est rector dominus Lactantius Vaianus, habet aliud simplex beneficium sub titulo <...±8...>, cuius rector est idem dominus Lactantius & est de iurepatronatus illorum de Cella.*

Ecclesia Parochialis S. Stephani in Buscho, *cuius rector est dominus Philippus Mellandrius.*

Ecclesia Parochialis S. Petri in Castagneto, *cuius est rector dominus Ioannes Mainus, habet simplex beneficium sub titulo S. Ioannis Decollati, cuius rector est dominus Benedictus Violanus.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ de Rustignola, *cuius rector est dominus Ioannes Pinus.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ de Trebbio & S. Andreæ de Buta insimul unitæ, *quarum rector est dominus Marcus Antonius a Burgo, habet simplex beneficium sub titulo S. Sebastiani, cuius rector est dominus Sebastianus Papianus & aliud sub titulo S. Iacobi, cuius est rector dominus Andreas Laghius.*

13

Congregatio Parochialis Ecclesiæ Plebis nuncupatæ S. Stephani de Mutiliana.

Dominus Ludovicus Fantinus est prior & vicarius foraneus & *habet infrascripta simplicia beneficia, videlicet*

S. Catharinæ *de iurepatronatus de Signanis, cuius rector est dominus Ioannes Zaulus.*

S. Ioseph *de iurepatronatus illorum a Fornacis, cuius est rector dominus Ioannes Baptista Violanus.*

S. Augustini *de iurepatronatus de Donis, cuius rector est dominus Philippus de Donis.*

S. Luciæ *liberæ collationis, cuius rector est dominus Antonius Navesius.*

S. Antonii *de iurepatronatus illorum a Silva, cuius rector est dominus Vincentius a Silva.*

In eadem Terra & sub eadem Plebe *adsunt & infrascriptæ Ecclesiæ non curatæ & loca pia.*

- Ecclesia Fratrum S. Mariæ Gratiarum Ordinis Prædicatorum.
 Ecclesia S. Mariæ Magdalenæ vicaria nuncupata eorundem
 Reverendum] Fratrum S. Dominici Ordinis Prædicatorum.
 [Ecclesia S. Augustini Monialium S. Mariæ Mag[dalenæ ...±?...]. //
 Ecclesia S. Mariæ del Cantone nuncupata, *cuius administratio
 est penes dominum priorem antedictæ Plebis pro tempore
 existentem.*
 Ecclesia Abbatix Boni Jesu *eminentissimi ac reverendissimi
 domini cardinalis.*
 Ecclesia non curata S. Bernardi.
 Ecclesia SS. Sebastiani & Caroli, *cuius administrator est
 dominus Benedictus Violanus.*
 Confraternitas SS. Sacramenti in dicta Plebe.
 Hospitale pro pauperibus & peregrinis.
 Confraternitas S. Mariæ de Carmelo nuncupata degli Azzurri.
 Confraternitas SS. Sebastiani & Rocchi.
 Confraternitas Misericordix.
 Confraternitas Spiritus Sancti.
*Extra dictam Terram sub hac Congregatione Plebis S. Stephani
 adsunt hæ infrascriptæ Ecclesiæ curatæ.*
 Ecclesia Parochialis S. Laurentii de Miano, *cuius rector est
 dominus Thomas Violanus.*
 Ecclesie Parochiales S. Mariæ de Fragiolo & S. Bartholomæi in
 Colina insimul unitæ, *quarum rector est dominus Ioannes
 Fugnanus.*
 Ecclesia Parochialis S. Reparatæ, *cuius rector est dominus
 Galeottus Fantinus.*
 Ecclesia Parochialis S. Georgii a Lacu & S. Catharinæ in Albano,
quarum rector est dominus Hieronymus Campana.
 Ecclesia Parochialis S. Iacobi de Rivola, *cuius rector est dominus
 Mattheus Papianus.*
 Ecclesia Parochialis S. Mariæ in Casali, *cuius rector est dominus
 Ioannes Baptista a Lacu.*
 Ecclesia S. Petri in Tussino, *cuius est rector dominus Marcus
 Antonius Leonardus.*
 Ecclesia Parochialis S. Martini in Monte, *cuius est rector dominus
 Ioannes Maria Fantinus.*

14

Congregatio Parochialis Ecclesiæ Plebis nuncupatæ S. Georgii de Ceparano in Territorio Bresighellæ.

Dominus Antonius Baccharinus est archipresbyter & vicarius foraneus.

Ecclesia Parochialis S. Laurentii de Moronico, *cuius rector est dominus Ludovicus Macolinus, habet aliam Parochialem Ecclesiam sub titulo S. Severi unitam.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ de Sarna (*sic! Erronea indicazione al posto di Marzeno*), *cuius rector est dominus Antonius Manella.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ Magdalenæ, *cuius rector est dominus Matthæus Liveranus.*

Ecclesia Parochialis S. Petri de Schavignano, *cuius rector est dominus Petrus Ronconus.*

Ecclesia Parochialis S. Margaritæ de Rupealta & S. Ioannis della Fratta, *quarum est rector dominus Franciscus Beninus.*

Ecclesia Parochialis S. Cassiani, *cuius rector est dominus Gregorius Liveranus.*

Intra limites huius Congregationis S. Georgii de Ceparano adest Hospitale S. Iacobi de Musiolo illorum de Monterotis de Bresighella.

15

Congregatio Ecclesiæ Parochialis Plebis nuncupatæ S. Barbaræ de Petra Alpaicti.

Dominus Petrus Macolinus est archipresbyter & vicarius foraneus.

Ecclesia Parochialis S. Mariæ de Urbiano, *cuius rector est dominus Leonardus a Monte.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ a Valle, *cuius rector est dominus Franciscus de Ceronis de Rontana.*

16

Congregatio Parochialis Ecclesiæ Plebis nuncupatæ de

Montefortino.

Dominus Alexander de Benedictis faventinus utroque iure doctor est archipresbyter & vicarius foraneus.

Ecclesia Parochialis S. Apollinaris de Oriolo, *cuius est rector dominus Rustigbellus ab Anconata; in hac Ecclesia erecta est Societas Sanctissimi Rosarii & intra eius limites extat Hospitale sub titulo Sanctissimæ Annunciatæ.*

Ecclesia Parochialis S. Blasii, *cuius rector est dominus Marcus Antonius Brunettus.*

Ecclesia Parochialis S. Mametis, *cuius rector est dominus <...±28...>.*

Ecclesia Parochialis S. Luciae alias S. Lusæ, *cuius rector est dominus Antonius Raffuccius, habet Societatem Sanctissimi Rosarii canonice erectam.*

Adest sub eadem Congregatione Oratorium sub invocatione S. Mariæ Gratiarum &

aliud sub titulo Assumptionis B. Mariæ Virginis de iurepatronatus illorum de Zaulis, cuius rector est dominus <...±14...> de Zaulis clericus.

17

Congregatio Parochialis Ecclesiae Plebs nuncupata S. Petri in Laguna.

Dominus Camillus Zanonus faventinus utroque iure doctor, protonotarius apostolicus, est archipresbyter dictæ Plebis, *quæ in se habet simplex beneficium sub titulo S. Mariæ de Nugareto, Assumptionis seu S. Mariæ, cuius rector est dominus Bartholomæus Gasparinus canonicus theologus, necnon & Societatem SS. Sacramenti. //*

Ecclesia Parochialis S. Sylvestri, *cuius rector est dominus Christophorus Daltinus, nullum habet simplex beneficium.*

Ecclesia Parochialis S. Ioannis Decollati de Cella, *cuius rector est dominus Marcus Bertonus, habet Societatem SS. Sacramenti.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ de Cassanigo, *necnon & alia Parochialis S. Lucæ, insimul perpetuo unitæ, quarum rector est dominus Petrus Maminus, habet simplex beneficium sub titulo Nativitatis, cuius rector est dominus Ioannes de Morellis.*

18

Congregatio Parochialis Ecclesiæ Plebs nuncupata S. Andreae in Territorio faventino.

Dominus Cæsar Bettisius faventinus est archipresbyter & vicarius foraneus.

Ecclesia Parochialis S. Ioannis Evangelistæ Castri Granaroli, *cuius rector est dominus Lucas Babinus, habet simplex beneficium sub titulo S. Michaelis, cuius rector est dominus <...±8...> de Mignanis clericus de Granarolo.*

Aliud sub titulo S. <...±8...> *cuius rector est dominus <...±8...> de Mignanis pariter clericus eiusdem loci.*

Aliud sub titulo S. Bartholomæi, *cuius rector est dominus Thomas de Dreis.*

Hospitale eiusdem Castri *extra & prope mœnia dicti loci.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ de Mozzeno, *cuius est rector dominus Ioseph Casalius.*

19

Congregatio Parochialis Ecclesiæ Plebs nuncupata S. Apollinaris Castri Russii.

Dominus Horatius Spada est archipresbyter & vicarius foraneus.

Ecclesia S. Apollinaris *extra dictum Castrum est unita dictæ Plebi, in qua extant hæc infrascripta simplicia beneficia.*

S. Mariæ ad Nives, *cuius rector est dominus Sebastianus Monius canonicus.*

S. Sebastiani, *cuius est rector <...±8...> nepos eminentissimi & reverendissimi domini cardinalis Poli.*

S. Caroli, *cuius rector est dominus Dessiderius Nabruccius de Rusio.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ de Prata, *cuius est rector dominus Iulius Gianolinus.*

Ecclesia Parochialis S. Martini de Formellino, *cuius rector est dominus Carolus Mezzadrus.*

Ecclesia Parochialis S. Margaritæ de Ronco, *cuius rector est dominus Coraleus Cappellus.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ de Merlascho, *cuius rector est dominus Dominicus Rossinus.*

Ecclesia Confraternitatis S. Mariæ in Albis, *hospitale pro peregrinis*.

Ecclesia S. Francisci Confraternitatis Sanctissimi Sacramenti.

Oratorium Confraternitatis SS. Corporis Christi.

Extra & prope dictum Castrum adsunt

Conventum Reverendum Fratrum S. Mariæ Servorum sub titulo Assumptionis B. Mariæ Virginis, *ubi adsunt duce Confraternitates, scilicet SS. Rosarii & S. Mariæ Incoronatæ*.

Conventus seu habitatio Canonicorum Regularium Portus sub titulo S. Iacobi de Raffanaria.

20

Congregatio S. Stephani in Coroleto Parochialis Plebs nuncupata.

Dominus Pyrrhus Severolus est archipresbyter & vicarius foraneus.

Ecclesia Parochialis S. Barnabæ, *cuius rector est dominus Andreas Liveranus*.

Ecclesia Parochialis S. Laurentii de Saldino, *cuius rector est dominus Hieronymus Neranus*.

Ecclesia Parochialis S. Ioannis in Silva Veteri, *cuius rector est dominus Franciscus a Burgo*.

Ecclesia Parochialis S. Martini de Reda, *cuius rector est dominus Petrus Franciscus Bertonus*.

Ecclesia Parochialis S. Salvatoris de Albareto, *cuius rector est dominus Paulus Contulus, habet simplex beneficium S. Georgii unitum Seminario Faventiæ*.

Ecclesia Parochialis S. Mariæ de Basiago, *cuius rector est dominus Stephanus Spada; intra limites huius Parochialis adest Hospitale Sancti Lazari unitum Hospitali Domus Dei de Faventia*.

Ecclesia simplicis beneficii S. Blasii, *cuius rector est dominus Michael Scaiolus*.

21

Congregatio Parochialis Plebis nuncupatæ S. Mariæ de Solarolo.

Dominus Fabritius Caleppius est archipresbyter & vicarius foraneus & *in hac Ecclesia adsunt infrascripta simplicia beneficia, videlicet*

S. Antonii, *cuius rector est dominus <...±12...>*.

S. Francisci *de iurepatronatus familiæ de Scardavis, cuius rector est dominus Ioannes Baptista Scardavus.*

SS. Apostolorum Iacobi & Philippi *de iurepatronatus de Vasalottis, cuius rector est dominus Hyacinthus Vasalottus canonicus.*

SS. Savini & Ambrosii *de iurepatronatus de Balthassaribus, cuius rector est dominus Hieronymus de Balthassaribus de Castro Bononiensi. //*

Visitationis B. Mariæ Virginis *de iurepatronatus hæredum quondam Andrei Palmæ, rector est <...±30...>*.

Ecclesia Parochialis S. Mariæ de Casanolo, *cuius rector est dominus Andreas Zudolus & in hac Parochiali Ecclesia adest Societas SS. Rosarii & Sacramenti.*

Ecclesia Parochialis S. Michaelis de Gaiano, *cuius rector est dominus Vincentius Scardavus, habet simplex beneficium S. Blasii de iurepatronatus illorum de Scardavis, necnon & Societatem SS. Sacramenti.*

Ecclesię non curatę in Castro Solaroli & extra.

Ecclesia Conventus Reverendum Fratrum S. Mariæ Servorum, sub titulo S. Sebastiani *extra & prope dictum Castrum.*

Ecclesia S. Mariæ de Laureto *in Villa Gaiani.*

Ecclesia S. Mariæ Gratiarum *ad Arginem Cottignolæ.*

Ecclesia S. Mariæ de Barignano *in Territorio Castri Bononiensis.*

Ecclesia Societatis S. Mariæ ab Angelo *intus dictum Castrum Solaroli, in qua Ecclesia extat alia Societas Centuratorum.*

Ecclesia Venerabilis Societatis SS. Rosarii *intus dictum Castrum, in qua extat*

simplex beneficium sub invocatione S. Blasii de iurepatronatus de Beltramis, cuius est rector dominus Thomas Beltramus.

Societas SS. Sacramenti *in Plebe Solaroli.*

Societas SS. Nominis Dei *in eadem Plebe.*

Societas S. Mariæ ab Angelo *annexa Hospitali intus Castrum prædictum.*

Societas SS. Rosarii *intus dictum Castrum.*

S. Mons Pietatis eiusdem Castri.

22

Congregatio Parochialis & Collegiatæ Ecclesiæ S. Stephani de Cottignola.

Dominus Thomas Petrocinus *canonicus eiusdem Collegiatæ est vicarius foraneus, dominus <...±8...> est archipresbyter eiusdem Ecclesiæ, in qua adsunt*

Dominus Annibal Petrocinus canonicus.

Dominus Christophorus Vaccolinus canonicus utroque iure doctor et simplex beneficium S. Ioannis Baptistæ Decollati *de iurepatronatus de Bencivennis, cuius rector est dominus canonicus Vaccolinus.*

Aliud S. Michaelis, *cuius rector est dominus Iacobus Andreolius.*

Aliud S. Thomæ, *cuius rector est dominus Ioannes Baptista Cattaneus.*

Aliud SS. Annunciationis, *cuius rector est dominus Christophorus Coatessius.*

Aliud S. Petri, *cuius rector est dominus Ioannes Baptista Cattaneus.*

Aliud S. Ia[cobi, *cuius] rector est dominus Antonius Papinus (nel testo Papinus è preceduto dal refuso Al).*

Aliud S. Laurentii, *cuius rector est dominus Leopontius Armeninus.*

Aliud S. Mariæ a Tumba, *cuius rector est dominus Laurentius Testa.*

Aliud S. Blasii, *cuius rector est dominus Salvator de Salvatoribus. S. Mons Pietatis eiusdem loci Cottignolæ.*

Ecclesia & Conventus Fratrum Minorum Observantiæ *extra & prope dictam Terram.*

Ecclesia Reverendum Fratrum Carmelitarum sub titulo S. Rocchi *prope & extra dictam Terram.*

Ecclesia S. Mariæ de Genua Reverendum Monachorum Camaldolensium.

Cappella SS. Crucifixi *ad Portam Veterem dictæ Terræ.*

Ecclesia Parochialis S. Severi de Seraleo nuncupata, *cuius rector est dominus Ioannes Paulus Menzonus.*

23

Congregatio Parochialis Collegiatæ Ecclesiæ Plebis nuncupatæ S. Petri in Silvis de Bagnacaballo.

Dominus Aquilantes Cassanus *rector a sinistro cornu Parochialis Ecclesiæ S. Michaelis eiusdem Terræ est vicarius foraneus.*

Dominus Camillus Campidoreus *est archipresbyter dictæ Plebis.*

Dominus Anastasius Berardus *est canonicus dictæ Plebis, in qua adest simplex beneficium S. Herculani, cuius rector <...±16...>.*

Ecclesia Parochialis S. Michaelis *in dicta Terra Bagnacaballi habet duos rectores, alterum scilicet dominum Ioannem Malpileum a cornu dextero & dictum dominum Aquilantem Cassanum a sinistro, item &*

simplex beneficium ecclesiasticum sub invocatione S. Iacobi, cuius rector est antedictus illustrissimus dominus abbas Cenninus.

Aliud SS. Trinitatis, *cuius rector est dominus Octavianus Contessius de Bagnacaballo.*

Aliud Assumptionis, *cuius rector est dominus Christophorus Marangonus.*

Aliud S. Catharinæ, *cuius rector est illustrissimus & reverendissimus dominus Scanarola.*

Aliud S. Theresiæ, *cuius rector est dominus Carolus de Zanzolis.*

Aliud S. Ludovici Regis Francorum, *cuius rector est <...±24...>.*

Aliud S. Bartholomæi, *cuius est rector <...±30...>.*

Aliud S. Thomæ, *cuius rector est supradictus dominus Ronconus. //*

Aliud S. Luciæ, *cuius rector est dominus Antonius Papinus.*

Aliud S. <...±8...> *de iurepatronatus de Bagnolis, vacans per dimissionem factam ab eius rectore.*

Aliud in Ecclesia Monachorum Camaldolensium dictæ Terræ sub invocatione S. Crucis, *cuius rector est dominus Thomas Gaianus.*

Mons Pietatis.

Monasterium S. Claræ, *in quo moniales vivunt in communione.*

Hospitale in quo admittuntur pueri orphanelli.

Hospitale SS. Conceptionis.

Hospitale Battutorum Nigrorum.

Conventus Reverendum Fratrum Minorum Conventualium S.

Francisci.

Conventus Reverendum Fratrum Congregationis Sancti Hieronymi.

Conventus Reverendum Fratrum Carmelitarum *extra dictam Terram.*

Conventus Reverendum Fratrum Capuccinorum *extra dictam Terram.*

Societates SS. Conceptionis.

Battutorum Nigrorum.

Misericordiæ.

S. Sebastiani.

SS. Sacramenti.

SS. Rosarii.

S. Bernardini &

S. Ioseph

intus Bagnacaballum.

Ecclesia Parochialis S. Apollinaris de Villanova, *cuius rector est dominus Iulius Cæsar a Lega, habet*

simplex beneficium S. Mariæ Magdalenæ, cuius rector est dominus Ioannes Antonius Follicaldus.

Aliud S. Mariæ ad Nives, cuius rector est idem Follicaldus &

Societatem SS. Sacramenti.

Ecclesia Parochialis S. Antonii de Maserio, *cuius rector est dominus Horatius Zaulus.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ de Traversaria, *cuius rector est dominus Paulus Zangrandius.*

Ecclesia Parochialis S. Polini, seu S. Potiti, *cuius rector est dominus Camillus Verlicchius.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ de Boncellino, *cuius rector est dominus Ioannes Baptista Zaulus.*

Ecclesia & beneficia non curata in Territorio Bagnacaballi.

Ecclesia vulgariter dicta dell'Abbadesse *de iurepatronatus de Mengucciiis, cuius rector est dominus Sebastianus Menguccius.*

Ecclesia SS. Trinitatis, *cuius rector est dominus Ioannes Gaianus de Bagnacaballo.*

Ecclesia S. Mariæ ad Nives, *cuius rector est idem dominus Ioannes Gaianus.*

Ecclesia S. Herculani *iuserpatronatus illorum de Herculanis, seu de Mengarellis, cuius rector est dominus Iulius Cæsar Lega.*

Ecclesia SS. Annunciatæ, *iuserpatronatus familiæ de Berardis, cuius rector est antedictus canonicus Anastasius Berardus.*

Hospitale S. Mariæ de Traversaria.

Simplex beneficium S. Claræ *de iuserpatronatus illorum de Lombardinis.*

24

Congregatio Parochialis Ecclesiæ Plebs nuncupata S. Ioannis Baptistæ in Lyba de Fusignano.

Dominus Philippus Magnanus *sacerdos dicti loci est vicarius foraneus.*

Dominus Franciscus Magnanus est archipresbyter dictæ Plebis, *in qua hæc adsunt beneficia.*

Simplex beneficium ecclesiasticum sub titulo Nativitatis Beatissimæ Virginis Mariæ, *cuius est rector dominus Thadaeus Giovanardus de Corellis.*

Aliud de Lambertis, *cuius rector est dominus Cæsar Basilius.*

Aliud Nativitatis B. Virginis Mariæ *de iuserpatronatus de Fignananis, cuius est rector antedictus dominus Philippus Magnanus.*

Aliud S. Ioseph, *cuius rector est dominus Hieronymus Spadaccius.*

Aliud S. Catharinæ de Senis, *cuius rector est idem dominus Spadaccius.*

Ecclesia sub titulo S. Ioseph *de iuserpatronatus de Checolis, vacans per obitum domini Ioannis Francisci de Checolis primi rectoris & fundatoris.*

Ecclesia S. Mariæ in Catenis, *cuius rector est dominus Horatius Pantalupus canonicus poenitentiarius Cathedralis.*

Ecclesia S. Nicolai de Ruffinis in Territorio Lugi, *cuius rector est dominus Ioseph Mundinus.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ de Bizzuno, *cuius rector est dominus Sanctus Villa.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ de Alphonsinis, *cuius rector est dominus Bettinus de Bettinis.*

Ecclesia S. Savini *unita Plebi de Fusignano.*

In Ecclesia Parochiali S. Mariæ de Alphonsinis *adest Societas SS. Sacramenti.*

25

Congregatio Parochialis Ecclesiæ Abbatiae nuncupatæ S. Agathæ in Castro eiusdem nominis S. Agathæ.

Eminentissimus ac reverendissimus dominus cardinalis Cherubinus est abbas perpetuus & //

Dominus Aloysius Cavina vicarius perpetuus *qui curam gerit animarum illius Parochiæ, prævia illius approbatione ab eminentissimo & reverendissimo dominio cardinali episcopo; in qua Ecclesia adsunt*

simplex perpetuum beneficium ecclesiasticum sub titulo SS. Corporis Christi *de iurepatronatus de Bencivennis de Cottignola, cuius rector est dominus Antonius Tassinarius de Castro Bononiensi.*

Aliud SS. Annunciatæ, *cuius rector est dominus Stephanus de Tonellis de Lugo de iurepatronatus de Azzarolis.*

Aliud S. Ioannis Baptistæ *iurepatronatus de eisdem Azzarolis, cuius rector est dominus Bernardinus de Morandis.*

Aliud S. Antonii Abbatis, *cuius est rector dominus Christophorus Piochius senensis.*

Aliud S. Blasii in Qualiario, *cuius rector est dominus Raynerius Luybens sacerdos leodiensis.*

Societas Sanctissimi Sacramenti.

Ecclesia Parochialis S. Martini de Canali Reb[al]to, *cuius rector est dominus Bartholomæus Riccius, habet*

Societatem SS. Sacramenti &

SS. Rosarii.

Hospitale.

Aliud Hospitale.

Ecclesia non curata S. Mariæ *dicta dello Spasimo.*

Ecclesia seu Oratorium de Tedeschis.

26

Congregatio Parochialis Ecclesiæ Plebs nuncupata S. Mariæ in Ferculis vulgo dicta Piangipane, *cuius archipresbyter & vicarius foraneus est dominus Carolus a Pallis.*

Ecclesia Parochialis S. Sixti de Santerno, *cuius est rector dominus Petrus Diversius.*

Ecclesia Parochialis S. Christophori de Almozano, *cuius rector est dominus Matthæus Fattechius.*

Ecclesia Parochialis S. Mariæ de Rasponis, *cuius rector est dominus Brunettus de Brunettis.*

Ecclesia Monachorum S. Ubaldi.

Ecclesia S. Rocchi Monachorum S. Vitalis.

Oratorium privatum illustrissimi domini Guidonis de Rasponis.

Ecclesia Monachorum S. Vitalis.

27

Congregatio Parochialis Ecclesiæ Plebs nuncupatæ S. Stephani in Tugurio.

Dominus Andreas Garavinus est archipresbyter & vicarius foraneus, *in qua Plebe adsunt infrascripta simplicia beneficia videlicet [ad]*

Altare sub invocatione

S. Antonii *adsunt duo tituli nempe*

S. Bartholomæi Apostoli *unitum Seminario puerorum Civitatis Faventiæ &*

Aliud S. Martini, *cuius rector est antedictus dominus Ronconus.*

Ecclesia S. Mariæ de Cortina.

Ecclesia Parochialis S. Michaelis in Lancimago, *cuius rector est dominus Benedictus Rambaldus.*

Ecclesia Parochialis S. Ioannis Evangelistæ in Briletis, *cuius rector est dominus Matthæus Cappellus.*

Abbatia beneficium simplex sub titulo S. Egidii, *cuius abbas est <...±16...>.*//



Fig. 1 Tommaso Missiroli, *Ritratto del cardinale Carlo Rossetti*, Faenza, Basilica Cattedrale (Foto A. Poletti, Faenza. Autorizzazione Ufficio Arte sacra e Beni culturali Diocesi di Faenza-Modigliana)

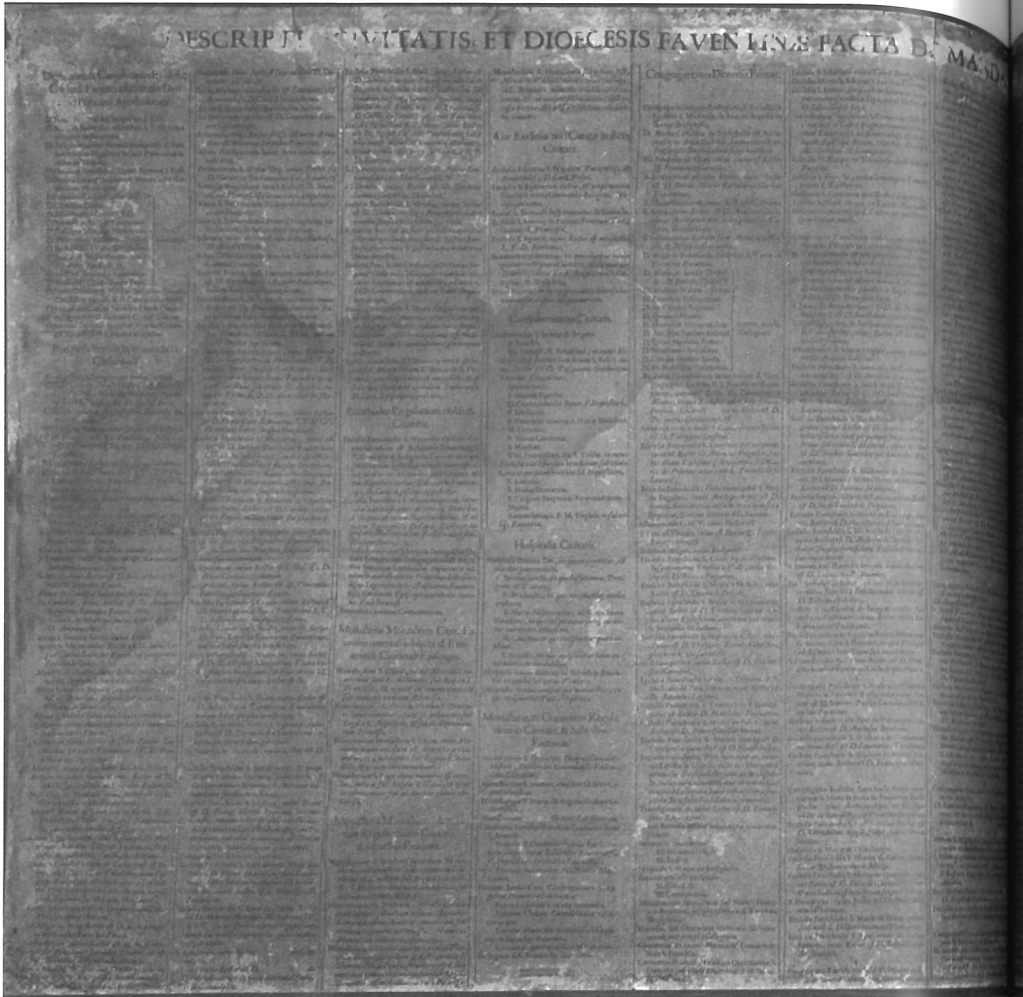


Fig. 2 *Descriptio Civitatis et Dioecesis Faventinae facta de mandato illustrissimi et reverendissimi domini leonardi de* (Faenza). Autorizzazione Ufficio Arte sacra e Beni culturali Diocesi di Faenza-Modigliana)

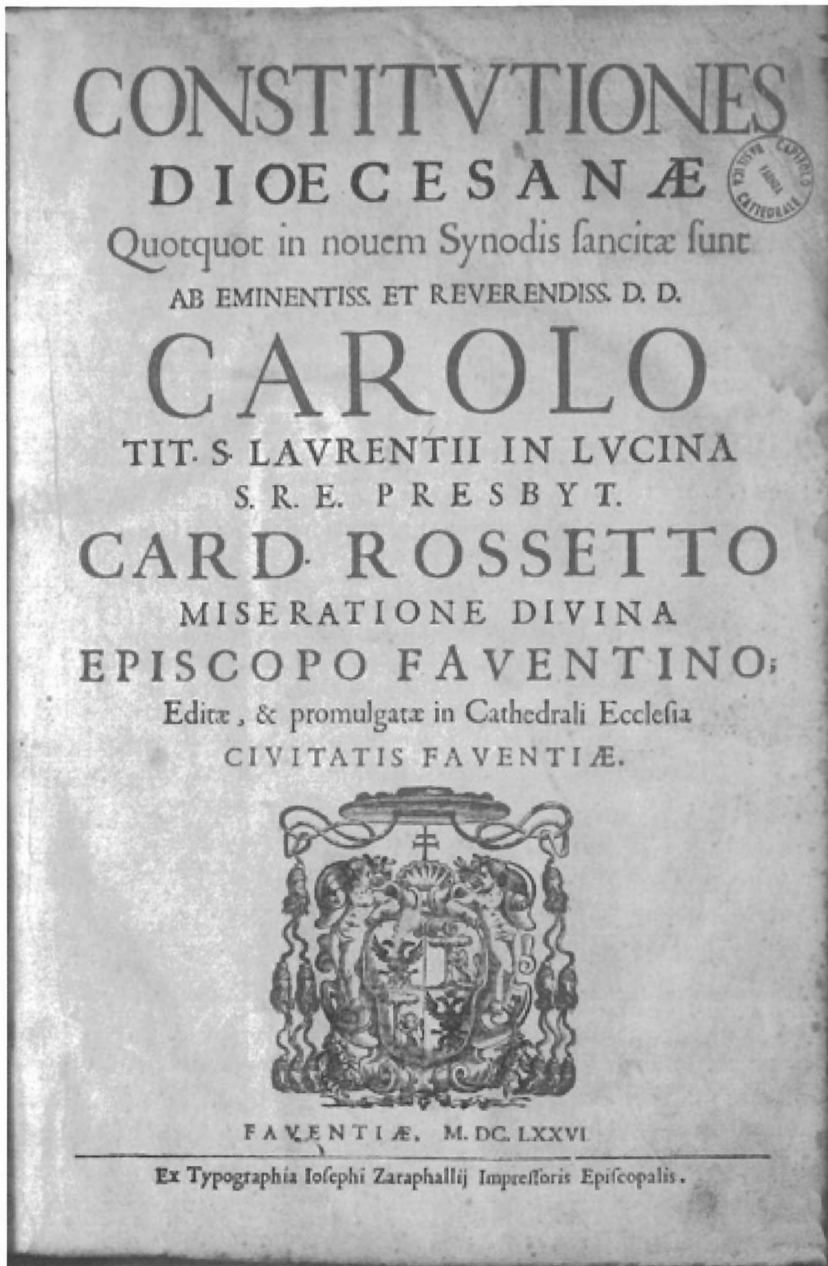
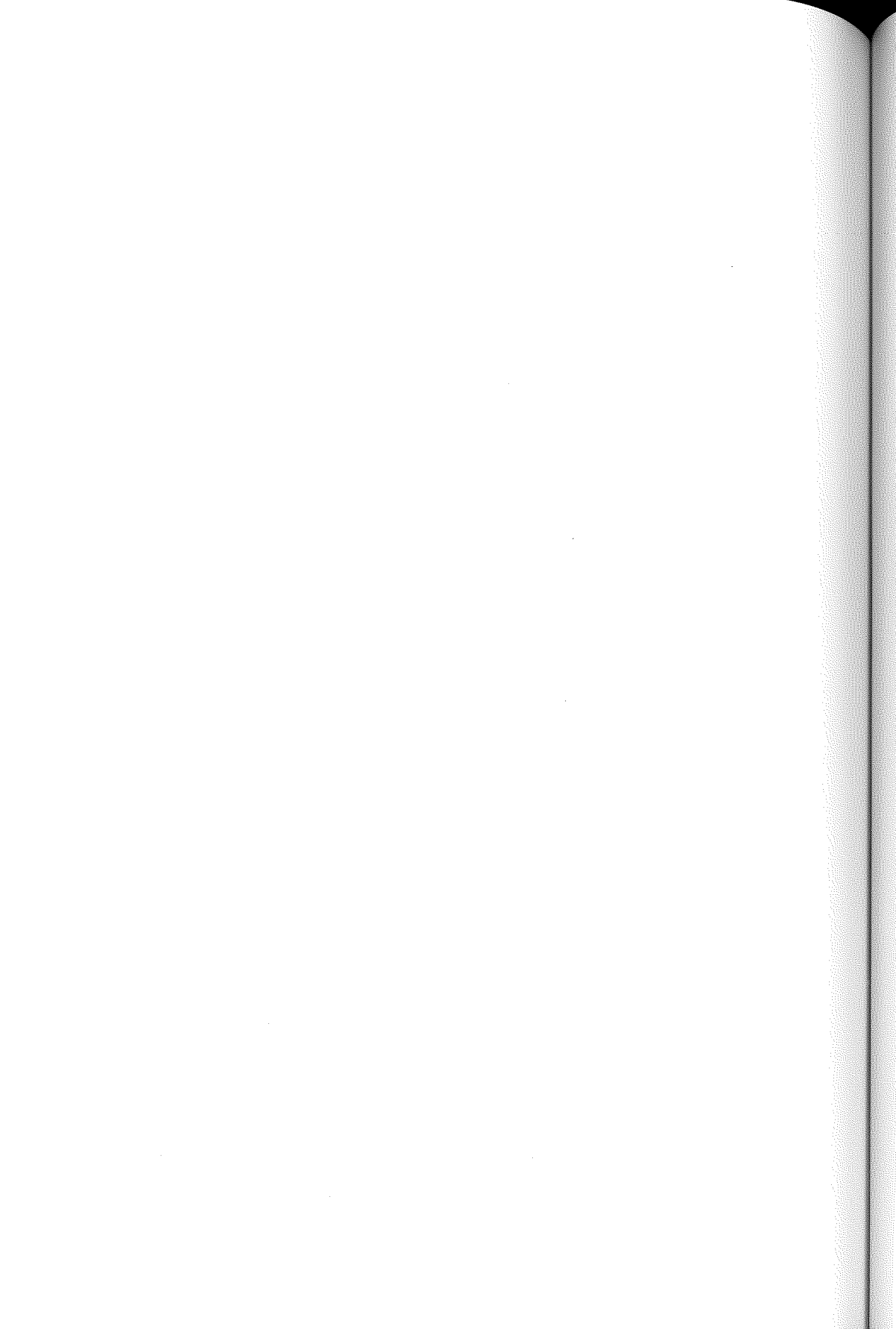


Fig. 3 *Constitutiones dioecesanæ quotquot in nouem Synodis sancitæ sunt ab eminentiss. et reverendiss. D.D. Carolo [...] Card. Rossetto [...], Fauentiæ, Ex Typographia Iosephi Zaraphallij, 1676, frontespizio (Foto A. Poletti, Faenza)*



Fig. 4 *Constitutiones dioecesanæ quotquot in novem Synodis sancitæ sunt ab eminentiss. et reverendiss. D.D. Carolo [...] Card. Rossetto [...], Faventiæ, Ex Typographia Iosephi Zaraphallii, 1676, antiporta (Foto A. Poletti, Faenza)*



MARCELLA VITALI

DI ALCUNI DISEGNI INEDITI DI FELICE GIANI
A VENEZIA

È noto quanto sia sterminata la produzione grafica di Felice Giani e quanto costituisca un aspetto imprescindibile per la definizione della sua personalità artistica: conoscere i disegni dell'artista neoclassico significa comprendere il suo metodo di lavoro, la sua cultura, le attitudini, gli interessi e il ritmo di un'attività che alternava spazi del lavoro di decorazione murale, condotti con ritmo frenetico e abilmente organizzato, a momenti riservati alla pittura e soprattutto al disegno¹. Del resto, sotto quest'aspetto, Giani non si discosta da quella che è la prassi dell'epoca neoclassica, quando era uso privilegiare l'attività del disegno a tal punto da ritenerlo non solo momento di studio esercitato nell'ambito della formazione accademica, ma attività fondamentale di qualsiasi operare artistico. La fondazione di numerose accademie private è la prova tangibile di quanto gli artisti amassero ritrovarsi in una sorta di cenacoli, sia per l'esercizio che per la discussione e il confronto. Felice Giani non fa eccezione, anzi, come è stato ormai ampiamente messo in luce², la sua partecipazione alle Accademie

¹ Piace ricordare il tenore di un documento, copiato da un foglio autografo del pittore, andato disperso, conservato nelle raccolte del Cooper Hewitt Museum of Design di New York: "*Giani. Lege da osservarsi alla mattina appena alsato: studio di 2 ore e poi al lavoro della giornata, poi la sera essere per l'ave maria in casa e si studierà la musica per lo tempo di un'ora. domenica - letura / lunedì - anatomia / martedì - prospettiva / mercoledì - antico / venerdì - prospettiva e geometria / sabato - anatomia*". (Trascritto da un autografo di Giani, scritto sopra il cartone di un suo libro di disegni).

² S. RUDOLPH, *Felice Giani: da Accademico "de' Pensieri" a Madonnero*, in: «Storia dell'Arte», nn. 30-31, 1977, pp. 175-190.

della Pace e dei Pensieri, a Roma e a Bologna, ne fa un protagonista indiscusso del fervore e della vitalità che animava gli ambienti artistici dell'epoca. Faenza, poi, deve a Felice Giani lo stesso suggerimento e l'invito a fondare quella Scuola di Disegno che dal 1797 costituirà la base della formazione di intere generazioni di artisti e di artigiani altamente specializzati, tuttavia è risultata di estremo interesse la notizia che, sin dall'epoca delle decorazioni di Palazzo Laderchi (1794), Giani aveva aperto un'Accademia negli ambienti dello stesso Palazzo, cui partecipavano giovani artisti interessati al disegno³. Sono a dir poco numerosi i musei e le collezioni di grafica che possiedono disegni di Felice Giani e non tutti ancora studiati o pubblicati, senza poi volere affrontare il problema del collezionismo privato, soggetto frequentemente a trasferimenti, vendite o donazioni.

Anche la collezione grafica della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, che conta oggi oltre 7000 fogli di diversa provenienza, conserva alcuni disegni di Felice Giani, confluiti nel 1963 con l'acquisizione della collezione Certani⁴. Il professor Antonio Certani, celebre violoncellista e compositore bolognese, uomo di svariati interessi culturali prevalentemente artistici, fin dal primo dopoguerra aveva gradualmente costituito, nella sua bella casa di via Castiglione, un'importante collezione di diverse centinaia di fogli, in maggioranza di artisti bolognesi ed emiliani del Sei e Settecento: disegni di figura, di paesaggio, studi architettonici, bozzetti teatrali – famosi i disegni teatrali del Bibiena – fino a disegni di arti minori; nella raccolta Certani era tra l'altro confluita una parte della raccolta del conte Alessandro Fava e nel 1919 circa 400 fogli della raccolta di Giovanni Piancastelli, il ben noto collezionista già direttore della Galleria Borghese di Roma, forse il primo grande raccoglitore di disegni di Felice Giani.

³ "... Mentre Giani dipingeva in Casa Laderchi, e negli Angeli, vedendo i faentini disposti alle belle arti, aperse accademia in Casa Laderchi dove intervennero il Bertolani, Lorenzo Missiroli e tanti altri giovani, per cui il buon gusto nella pittura e nelle altre arti venne risvegliato ...": dal documento del canonico Tassinari, in: *Felice Giani. Dipinti e disegni da collezioni private*, a cura di M. Vitali, cat. di mostra a Brisighella, Faenza 2003, p. 24.

⁴ Sulla collezione grafica della Fondazione Giorgio Cini di Venezia si ve-

Nonostante al momento attuale non siano stati ancora del tutto individuati i fogli di provenienza Piancastelli, è difficile escludere un collegamento tra i due collezionisti abitanti entrambi a Bologna, a proposito dei disegni di Felice Giani⁵.

Nella raccolta grafica della Fondazione Cini a Venezia, lasciando a parte per il momento alcuni fogli di cui dovrebbe essere verificata l'attribuzione, sono presenti quattro generi di disegni⁶: un primo gruppo composto da due fogli di grandi dimensioni e di straordinaria qualità; un secondo di disegni con soggetti vari – studi di ornato, di elementi architettonici, scene di soggetto sacro o mitologico, scene dal vero ecc. – diversi dei quali di dimensioni molto ridotte perché ritagliati da fogli di taccuini di maggior formato, senz'altro contenenti diversi schizzi e studi come consueto in molta produzione grafica dell'artista; tre studi di artisti del passato ed infine due fogli con un raro esempio di schizzi per costumi teatrali.

CATALOGO

Primo gruppo

A1) Inv. n. 31943 (ex raccolta Certani 962).

Bozzetto di cupola con l'Assunta

Disegno a penna e acquerello colorato (seppia, blu, rosso, verde, azzurro ecc.) su cartoncino; scritta "Felice Giani".

mm. 321x319

Si tratta di un progetto per la decorazione di una cupola con un'Assunzione della B.V. al cielo e quattro figure di Virtù nei pennacchi: disegno nel complesso molto elaborato sia sotto l'aspetto grafico

dano: A. BETTAGNO, *The birth of a new collection*, in «Apollo», CIV (1976), n. 173, pp. 48-53; S.M.R. (S. Mason Rinaldi), *Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Istituto di Storia dell'Arte*, in: *Il Disegno. Le collezioni pubbliche italiane*, parte prima, Milano 1993, pp. 130-131; A. MAZZA, *Disegni bolognesi del Sei e Settecento alla Fondazione Giorgio Cini di Venezia: la collezione Certani*, in: *La pittura emiliana nel Veneto*, a cura di S. Marinelli e A. Mazza, Verona 1999; S. GUERRIERO, *La collezione di disegni e stampe*, in: *La Fondazione Giorgio Cini. Cinquant'anni di storia*, a cura di U. Agnati, Milano 2001, pp. 69-78.

⁵ Per i rapporti Certani-Piancastelli si veda: S. DE SANI, V. DONATI, *Giovanni Piancastelli. Artista e collezionista 1845-1926*, Faenza 2001, pp. 111-112.

⁶ Si esprimono incertezze e riserve sulle attribuzioni dei seguenti fogli, che andrebbero comunque verificati con attenzione: nn. 35444, 35447, 34279, 34280, 34281, 34286.

che pittorico, opportunamente analitico nella descrizione delle parti figurative, altrettanto puntuale nell'indicazione degli elementi accessori come nuvole, cielo ecc., e ancora straordinariamente efficace nell'uso dell'acquerello che dà luogo a risultati di notevole livello. Anche se l'iconografia si rifà a ricordi molteplici di analoghi soggetti di età manierista e barocca, Giani mostra una personalità inconfondibile per la scioltezza del segno e la grande disinvoltura, che si segnalano come elemento costante della sua produzione migliore. Dato il soggetto, la composizione e la qualità, parrebbe suggestivo mettere in riferimento il foglio ad un lavoro proposto dall'Antolini a Iesi nel 1797, per la cappella della Vergine nella chiesa di S. Maria delle Grazie, lavoro che si ignora peraltro sia stato mai realizzato⁷. Lo stile non potrebbe essere incongruente agli anni di fine Settecento⁸.

A2) Inv. n. 35445 (ex raccolta Certani 4462).

Timpiano con biga trainata da serpi

Disegno a penna acquerellato in seppia. Scritta autografa: CERERE TRITTOLEMO INSEGNANO L'ARTE DI COLTIVARE / LA TERRA.

Alt. max mm. 190; base mm. 606.

Come il precedente è disegno di fattura particolarmente accurata: non un semplice schizzo o appunto grafico per una decorazione parietale, ma una elaborazione ricca e articolata di un soggetto comunque abbastanza ricorrente nel repertorio dei temi mitologici cui di consueto attinge Giani. Non si potrebbe escludere anche in questo caso una cura particolare per la necessità di mostrare il disegno ai committenti. Si sottolinea inoltre la qualità veramente notevole del segno che crea effetti di raro dinamismo e di evidenza chiaroscurale unitamente a particolari abilmente descritti, come i due brani di

⁷ S. ACQUAVIVA – M. VITALI, *Felice Giani. Un maestro nella civiltà figurativa faentina*, Faenza, 1979, p. 204; A. OTTANI CAVINA, *Felice Giani 1758-1823 e la cultura di fine secolo*, II, Milano 1999, p. 508; M.G. MARZILIANO, *Giovanni Antonio Antolini architetto e ingegnere (1753-1841)*, Faenza 2003, pp. 30, 48.

⁸ Il disegno fu pubblicato nel 1939 da E. MAUCERI, *Arte decorativa del periodo neoclassico. Felice Giani*, in «Bologna», XVII (1939), giugno-luglio, p. 43, assieme ad un foglio – allora della raccolta Certani – dedicato all'*Incoronazione di Canova*, oggi al J. Paul Getty Museum di Los Angeles (riprodotto in A. OTTANI CAVINA, op. cit., p. 933. Si citano le espressioni del Mauceri: "... *In quello acquerellato per un soffitto raffigurante l'Incoronazione della Vergine, si può ammirare il tratto sicuro e spedito e nello stesso tempo sapiente con cui compone l'affollata rappresentazione: insieme che raggiunge effetti scenografici sorprendenti dove la figura centrale della Vergine si allunga nell'innalzarsi come rapita nell'estasi sublime*".

natura morta alle estremità; insolito, ma di grande efficacia il tratteggio accurato a sottili tratti paralleli che si addensano incrociandosi creando profonde zone d'ombra. La sicurezza ed il rigore, la foga che anima la composizione, l'incisività nella resa dei particolari anatomici ed in genere descrittivi, fanno propendere per l'assegnazione ad un periodo già avanzato del percorso dell'artista, forse tra il primo e il secondo decennio dell'Ottocento.

Secondo gruppo

B1) Inv. n. 35448 (ex raccolta Certani 4465)

Schizzo di decorazione

Disegno a penna su carta celestina.

mm. 209x312

Si tratta di uno studio di ornati per soffitto, organizzato a girali correnti oltre ad una candelabra, che lasciano spazio ad un riquadro centrale, dotato delle consuete cornicette, che avrebbe dovuto ospitare una scena figurata: un genere di disegno abbastanza ricorrente nella produzione dell'artista, il cui lavoro di decorazione richiedeva non solo la progettazione e la realizzazione delle scene, ma l'organizzazione del complesso e ricco lavoro degli ornatisti della "bottega" che eseguivano raffinati decori sviluppando e seguendo sue idee ed indicazioni.

B2) Inv. n. 35446 (ex raccolta Certani 4463)

Capitello

Disegno a penna acquerellato in seppia.

mm. 228x171

Lo studio di capitello, impostato su colonna scanalata, con foglie d'acanto e volute tra cui campeggia una figura di erote, è disegno di grande qualità per la forza espressiva del segno disinvolto e la padronanza nell'uso della macchia, che potrebbe essere assegnato ad un periodo maturo dell'attività dell'artista ed essere messo in riferimento ad un altro bellissimo studio di capitello del Cooper Hewitt Museum di New York, datato 1820⁹.

B3) Inv. n. 35443 (ex raccolta Certani 4460)

Scena religiosa

Disegno a penna acquerellato in seppia

mm. 83x154

⁹ C-H-M 1901-39-681, riprodotto in A. OTTANI CAVINA, op. cit., pp. 763, 768.

Il foglio di piccole dimensioni e senz'altro tagliato da un foglio di taccuino, presenta un non comune studio di elemento architettonico (transenna o balaustra) con un rilievo di soggetto sacro che, per l'iconografia della Fede sulla destra, dovrebbe riferirsi ad un monumento di età manierista o barocca.

B4) Inv. n. 34283 (ex raccolta Certani 3297)

Scena mitologica

Disegno a penna acquerellato in bruno
mm. 131x244

La scena mitologica, resa con straordinaria efficacia, non è di facile identificazione; presenta tuttavia evidenti citazioni proprie dello stile di Giani nella sua produzione migliore come il segno spezzato, l'uso molto libero della macchia, la posa fluida della figura pensosa sulla sinistra che ricorre peraltro di frequente nelle composizioni gianesche, sia grafiche che pittoriche, ad esempio la figura di Minerva nella sala di Ulisse in Palazzo Milzetti, nella scena di Penelope che ascolta il racconto delle vicissitudini dello sposo.

B5) Inv. n. 36207 (ex raccolta Certani 3298)

Cristo resuscita la figlia di Archisino

Disegno a penna. Scritta autografa "*cristo resuscita la figlia d'archisino*"
mm. 177x227

Il disegno di grande essenzialità, si richiama allo stile della produzione della maturità dell'artista, quando, abbandonate le piacevoli del segno fluido e descrittivo, sia pur sempre animato dalla consueta foga, la penna predilige un ritmo più nervoso e asciutto eliminando talvolta la macchia dell'acquerello per privilegiare le ombre costruite con un finto tratteggio o intreccio di linee, mentre la sintesi assoluta nella resa delle figure ricorre ad accenni sommari: uno stile questo che rimanda al foglio di collezione privata con lo schizzo dei funerali di Raffaello, databile al 1820¹⁰.

B6) Inv. n. 34282 (ex raccolta Certani 3296)

Suonatrice d'arpa

Disegno a penna. Scritta autografa: "*Vapori notturni*"
mm. 88x73

Il piccolo foglio, tagliato da uno di dimensioni maggiori, presenta lo schizzo sommario d'una suonatrice d'arpa, secondo una cifra stilistica affine al foglio precedente e di analoga indiscutibile qualità. Val

¹⁰ Felice Giani ..., cit., 2003, pp. 70, 118.

la pena di osservare il genere di studio "cavato dal vero", non raro nella grafica gianesca e il particolare soggetto del concerto che rivela anche l'interesse dell'artista per la musica¹¹.

Terzo gruppo

C1) Inv. n. 35442 (ex raccolta Certani 4459)

San Giuseppe con Gesù bambino

Disegno a penna acquerellato in seppia. Scritta autografa: "*Guercino Bologna*"

mm. 164x132

C2) Inv. n. 36209 (ex raccolta Certani 3300)

Sacra Famiglia

Disegno a penna acquerellato in seppia. Scritta autografa: "*Andrea del sarto Bologna*"

mm. 119x106

C3) Inv. n. 36208 (ex raccolta Certani 3299)

Circoncisione

Disegno a penna acquerellato in seppia. Scritta autografa: "*Lodovico Caracci Bologna*": al retro schizzi di elementi architettonici e di edifici a pianta centrale.

mm. 139x89

Non è casuale l'interesse del collezionista Certani per questi tre studi, tutti tratti da opere un tempo conservate a Bologna. Resta comunque la difficoltà dell'identificazione delle opere, la cui attribuzione d'epoca non sempre si concilia con gli attuali orientamenti critici, così nel caso del *San Giuseppe* oggi non riconoscibile come opera del Guercino e come nel caso della *Sacra Famiglia* che Giani attribuiva ad Andrea del Sarto. Fa eccezione solo lo studio della *Circoncisione* di Ludovico Carracci che Giani vide assieme ad una *Adorazione dei Magi* nella prima cappella a sinistra della chiesa di S. Bartolomeo di Reno o della Madonna della Pioggia, opere entrambe purtroppo distrutte nel 1943. Si aggiunga poi la particolare personale interpretazione dei soggetti da parte dell'artista, che ben lungi dalla fedeltà e dal rispetto verso lo stile dei maestri, coglie gli spunti essenziali traducendoli secondo una visione libera espressa da un segno abitualmente disinvolto¹².

¹¹ Vedi nota 1; ad esempio il disegno riprodotto in A. OTTANI CAVINA, op. cit., I, pp. 14, e ancora l'assoluta precisione che contraddistingue i putti con strumenti musicali nella saletta della musica al piano terra di palazzo Milzetti.

¹² Questa visione libera di Giani rende talvolta difficoltosa l'identificazione degli studi: ad esempio, al momento della redazione del catalogo *Felice Giani ...*, cit., 2003, non si era ancora riconosciuta nella *Madonna col Bambino*

Quarto gruppo

D1) Inv. n. 34284 (ex raccolta Certani 3301)

Confidente di Giuseppe

Disegno a penna e acquerello colorato (blu e bruno). Scritta autografa: "*confidente di Giuseppe*".

mm. 134x64

D2) Inv. n. 34285 (ex raccolta Certani 3302)

Giuseppe e sposa di Giuseppe

Disegno a penna e acquerello colorato (rosso, verde, bruno, blu). Scritta autografa: "*Giuseppe sposa di Giuseppe*".

mm. 131x171

Nonostante questi schizzi rivelino l'abituale forte spirito della rapida grafia gianesca, sono eseguiti con un *ductus* molto vivace e sicuro ma con una sommarietà inconsueta, quella tipica dei disegni per costumi teatrali.

Del resto i personaggi potrebbero anche collegarsi ad un oratorio sacro scritto dal Metastasio nel 1733, il *Giuseppe riconosciuto*, nel quale l'azione verte sull'episodio del biblico Giuseppe che si fa riconoscere dai fratelli venuti ad acquistare grano a Menfi, in Egitto, ove compaiono anche i personaggi della moglie Aseneta e del confidente Tanete. È arduo, purtroppo, riferire questi disegni ad una precisa rappresentazione dell'oratorio che nel corso del tempo fu musicato da diversi autori e che talora fu presentato con tre interlocutori – Giuseppe, Giuda e Tanete, – talora con sei – Giuseppe, Beniamino, Giuda, Simeone, Aseneta e Tanete – oltre al coro; d'altra parte, potrebbe destare anche qualche perplessità il fatto che il particolare genere musicale dell'oratorio dovesse richiedere personaggi in costume, ma, per quanto riguarda il *Giuseppe riconosciuto*, sono testimoniati dei precedenti¹³.

Si presenta pertanto suggestiva l'ipotesi di collegare i due fogli del Giani ad una rappresentazione tenutasi nella primavera del 1805 a Faenza, presso il teatro – [“1805. Andò in scena in primavera un ora-

(tav. 27, p. 109) uno studio dalla Madonna, peraltro notissima, di Giulio Romano, agli Uffizi dal 1793 ed esposta dal 1970 nella Tribuna.

¹³ Ad esempio la rappresentazione del carnevale presso il collegio Vecchi in Novara ebbe scene di un "pittor Longhi" e "abiti di Anselmo Colombo milanese": si veda il *Catalogo dei libretti del fondo Sartori*, Milano, Biblioteca del Museo Teatrale alla Scala, che offre una documentatissima rassegna di rappresentazioni e musicisti diversi per l'oratorio in questione nel corso del XVIII secolo. Inutile aggiungere che non mi è stato possibile trovare il libretto della rappresentazione per cui possono essere serviti gli schizzi del Giani.

torio sacro Giuseppe riconosciuto"¹⁴] – e presso l'orfanotrofio ["marzo 12. Agli orfani un oratorio in musica da loro eseguito. Si paga mezzo paolo a sentire. Cosa obbrobriosa!"¹⁵]. A breve distanza di tempo la rappresentazione venne replicata a Forlì, in occasione dei particolari festeggiamenti per celebrare la nomina di Napoleone a re d'Italia da parte del senato della repubblica italiana; come altrove, infatti, l'avvenimento venne solennizzato con feste, spari di cannone, corse di cavalli, fuochi artificiali e spettacoli in teatro, di cui si trova traccia nelle cronache locali.

"marzo 31. Il Prefetto ha mandato Camillo di Vincenzo Bertoni a portare via tutti i suonatori per solennizzare colà festa Napoleone innalzato alla dignità reale. Via tutti li orfani con istromento. A Forlì nel teatro fecero un oratorio sacro in musica. Portò via tutti i fuochisti e fuochi artificiali e diede ordine che si suonassero campane dall'Ave Maria fino alle due ore della notte ..."¹⁶.

"Domenica 31 detto. Questa mattina li orfanelli sono andati a Forlì a recitare in teatro la rappresentazione di Giuseppe riconosciuto"¹⁷. Felice Giani in quei giorni a Faenza stava portando a termine la prestigiosa impresa decorativa di palazzo Milzetti.

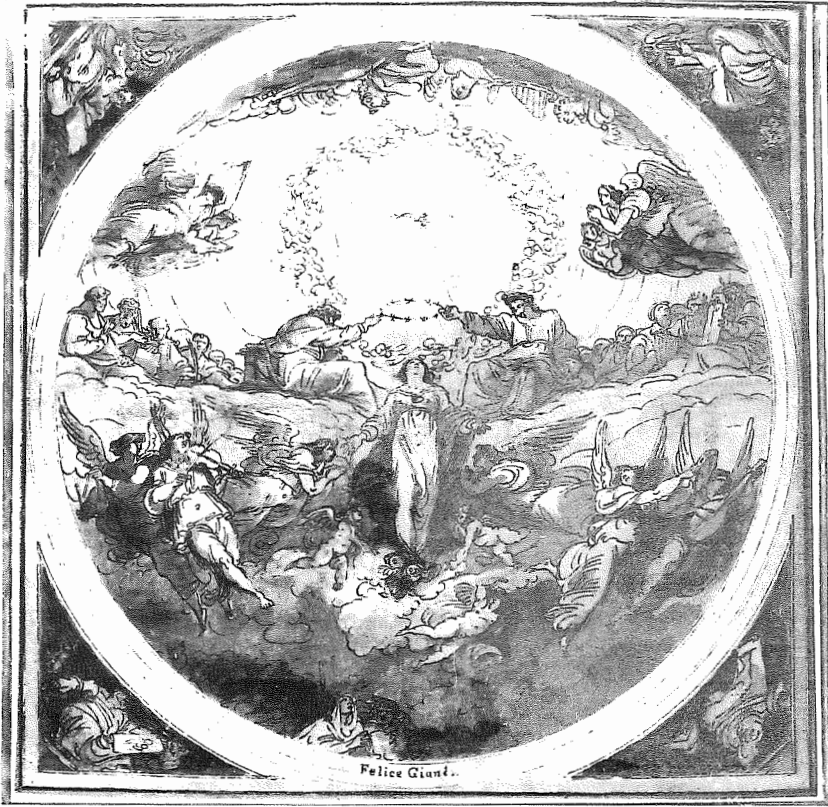
Si ringraziano il dott. Franco Novello della Fondazione Giorgio Cini di Venezia per la cortese disponibilità ed il prof. Andrea Emiliani per i suoi amichevoli consigli.

¹⁴ ARCHIVIO DI STATO, SEZIONE DI FAENZA, Magistratura e Comune di Faenza, Teatro, bs. 3, *Titoli di Comedie, Drammi, Tragedie, Opere e Balli esposti sul nostro Teatro Comunale di Faenza cominciando dall'anno 1788*, c. 13r.

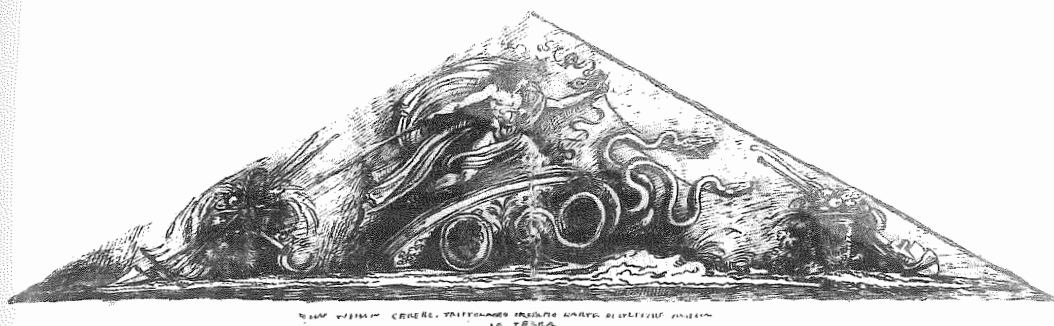
¹⁵ Faenza, Biblioteca Comunale, D. CONTAVALLI, *Cronaca di Faenza dal 1794 al 1816 giorno per giorno*, ms. 313, p. 491.

¹⁶ Faenza, Biblioteca Comunale, D. CONTAVALLI, *Cronaca di Faenza...*, ms. cit., p. 493.

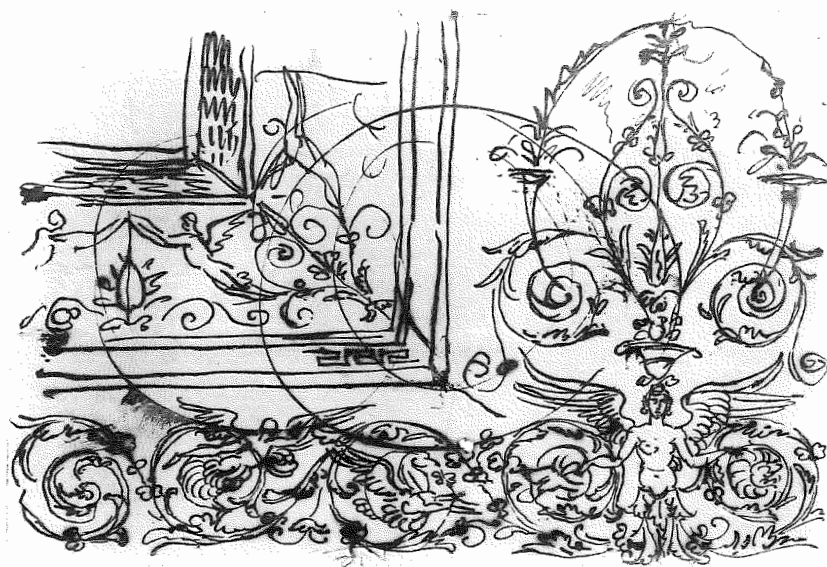
¹⁷ Faenza, Biblioteca Comunale, A. RUGGERI, *Cronaca faentina 1796-1809*, ms. 67, alla data. Al contrario le cronache forlivesi, come il Calletti e lo Zampa (Forlì, Biblioteca Comunale), tacciono questo episodio; così anche la documentazione relativa a spettacoli, feste e teatri, del fondo Comunale e della Prefettura dell'Archivio di Stato di Forlì.



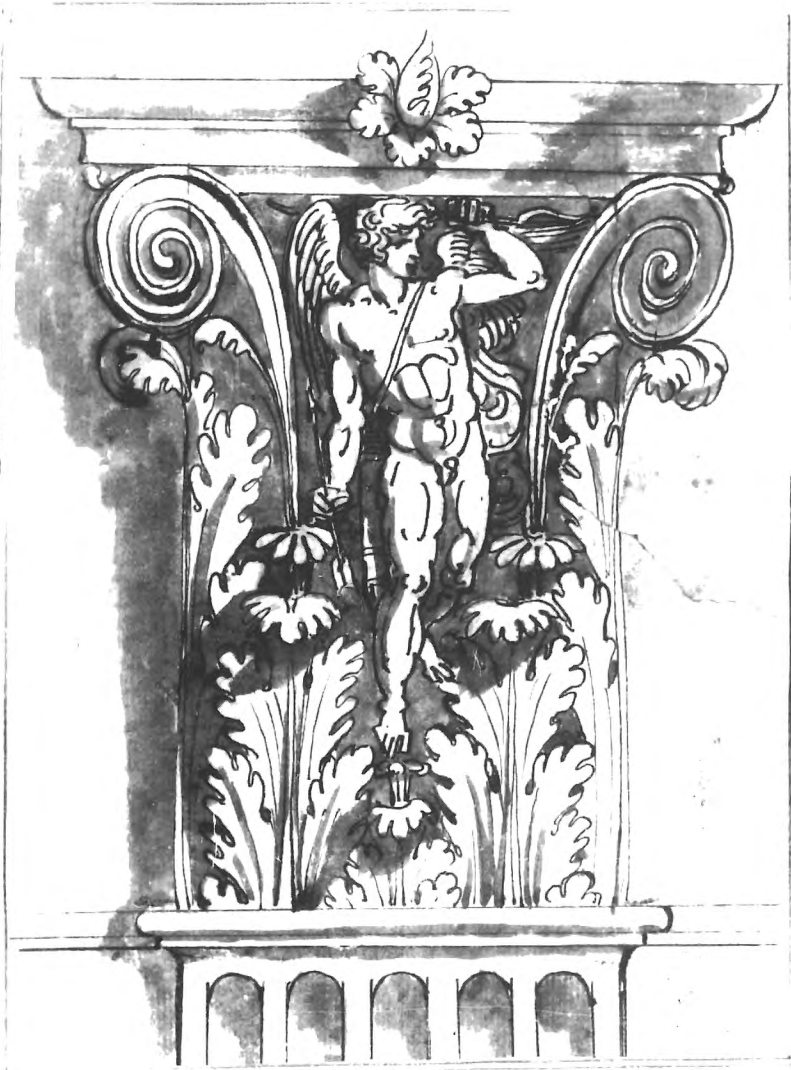
Bozzetto di cupola con l'Assunta (inv. n. 31943).



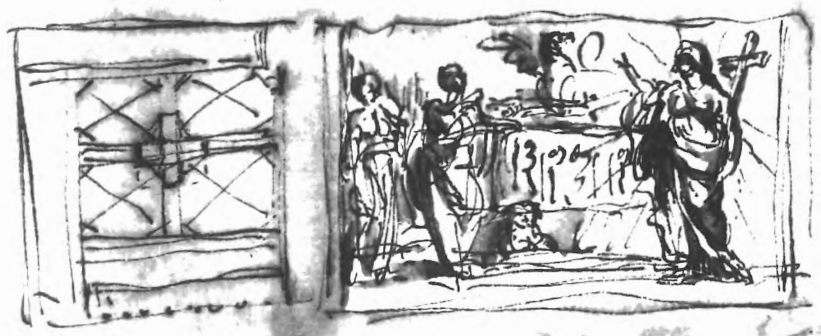
Timpano con diga trainata da serpi (inv. n. 35445).



Schizzo di decorazione (inv. n. 35448).



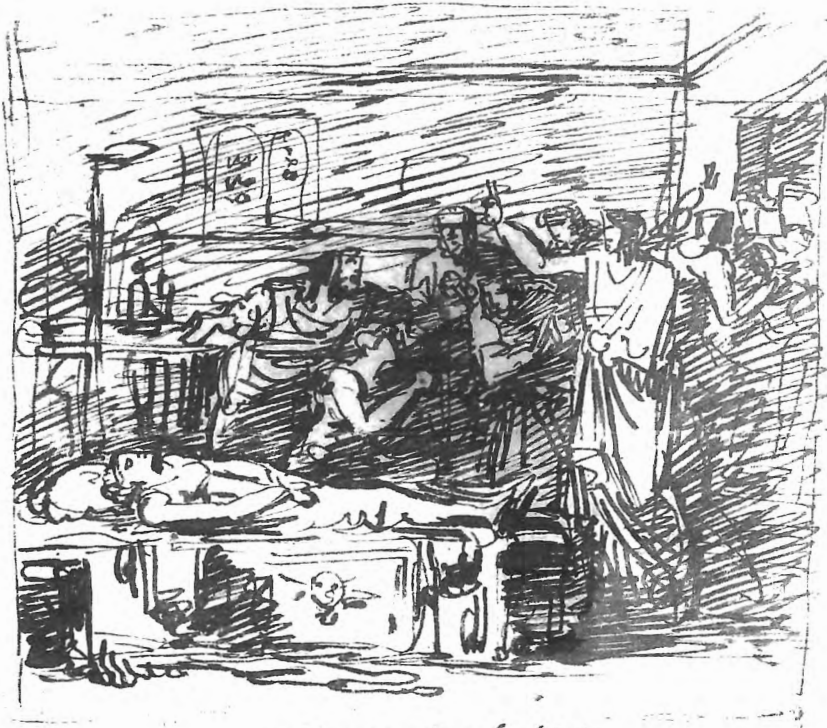
Capitello (inv. n. 35446).



Scena religiosa (inv. n. 35443).



Scena mitologica (inv. n. 34283).



*cristo resuscita la figlia
d'archisinaco*







Andrea dal Santo Bologna



Circoncisione (inv. n. 36208).



confidente di Giuseppe



GIORGIO GELLINI

VITTORIO POLVERIGIANI

30 ottobre 1918 – 17 agosto 2004

Già dal mio arrivo a Faenza, nel 1962, sentivo citare il nome dell'ing. Vittorio Polverigiani con molta considerazione e rispetto in quanto uomo connotato da un forte e continuativo interesse per ogni tipo di sapere, con profonda e vasta cultura multi tematica e che al momento ricopriva a Trieste il prestigioso ruolo di Direttore di una importante raffineria, allora la prima a ciclo moderno in Italia.

Anch'io, quando ebbi il piacere di conoscerlo, sentendolo così preparato non solo su argomenti di sua specifica pertinenza ma anche di varia cultura, trovai conferma di quanto di lui si diceva e, ascoltando la sua prosa lineare e dotta, lo giudicai un profondo umanista con una solida preparazione tecnica.

Nato nelle Marche, ancora giovanissimo era venuto con la famiglia a Faenza dove il padre era stato trasferito e dove seguì il corso di studi medi e superiori frequentando il Liceo ginnasio "E. Torricelli", diplomandosi a pieni voti nella sessione estiva dell'anno scolastico 1936-37.

Benchè versato negli studi classici seguiti al liceo, si iscrisse alla facoltà di Ingegneria della Università di Bologna nella sezione Industriale Meccanica nel 1938.

Purtroppo nel corso degli studi universitari il turbine della guerra lo avvolse; fu richiamato alle armi nel 1940 e, come ufficiale dell'Artiglieria di Marina, combattè nel Mar Egeo sino a quando, reduce dalla Battaglia di Lero, per la quale fu decorato "sul campo" con medaglia di bronzo e con due croci di guerra, fu fatto prigioniero dei tedeschi. Passò diversi anni in vari campi di concentramento dai quali fu rimpatriato solo nel 1945, trovando la forza di riprendere prontamente gli studi forzatamente interrotti e si laureò, col massimo dei voti, nel novembre 1947.

Entrato nel 1949, dopo alcune brevi esperienze, nella Raffineria di Trieste della Società Aquila, nel 1960, dopo solo 11 anni ne divenne Direttore. Sotto la sua guida tecnica era stata condotta a termine una completa ristrutturazione dei processi produttivi che, nel settore, fece della sua Società, negli anni avvenire, una vera e pro-

pria scuola. La ristrutturazione, effettuata dopo ricerche ed indagini che lo portarono a contatto con alcune delle più grandi organizzazioni mondiali nel campo dei processi e dei prodotti petroliferi, rese l'ing. Polverigiani un esperto di chiara fama anche in campo internazionale.

Negli anni successivi, all'apice della notorietà nel mondo intellettuale triestino, fu chiamato a partecipare ad una nuova esperienza presso l'Università di Trieste che istituì il corso di "Economia e Direzione delle Aziende" con il quale le autorità accademiche intesero uscire dagli schemi tradizionali di studi strettamente teorici, sino ad allora prescritti nelle facoltà tecniche, introducendo corsi su argomenti di tipo esecutivo concernenti le realtà che gli studenti avrebbero poi vissuto nel mondo del lavoro.

L'ing. Polverigiani venne prescelto e incaricato del corso che, forte della sua brillante esperienza di manager e delle sue personali conoscenze culturali, affrontò con passione imponendosi al giovane uditorio con la sua abituale chiarezza argomentale ed abilità espositiva. Mantenne l'incarico ininterrottamente sino al 1981, quando, per gli impegni di lavoro sempre crescenti, non fu più in grado di raggiungere la sede universitaria con la dovuta assiduità. Lasciò l'incarico con profondo dispiacere perché aveva sentito profondamente ed amato il compito di forgiare nuove leve.

Vittorio, che aveva rinunciato nel 1968 ad un nuovo importante incarico a Parigi presso la sede centrale della Total per le necessità familiari connesse alla improvvisa e dolorosa perdita della moglie Anna, proseguì in Italia la brillante carriera dapprima, nel 1972, assumendo la responsabilità di tutte le attività industriali del Gruppo Total Italia, con sede a Milano, mentre successivamente, nel 1979, venne nominato Presidente della Total Termica, carica che mantenne sino al 1984, anno in cui la Total, a seguito delle mutate condizioni economico-commerciali, si ritirò dall'Italia.

Soltanto nel 1990 fece ritorno a Faenza riprendendo la vita cittadina che aveva lasciato 40 anni prima, ma nel lungo periodo trascorso i contatti con il mondo faentino erano stati frequenti e molti si ricorderanno, tra l'altro, della sua generosità e della sempre pronta disponibilità nell'aiutare col consiglio o quando possibile con proposte di lavoro i giovani che, desiderando entrare nel mondo industriale, bussavano alla sua porta.

Ma la sua forte personalità e le sue profonde conoscenze nell'importante settore dell'Energia avevano già creato il motivo per riallacciare i legami con Faenza ancor prima del suo ritorno. Nel 1983, quale Socio Corrispondente della Società Torricelliana, in un momento critico dei rapporti tra l'OPEC ed i paesi utilizzatori del petrolio, scrisse un saggio dal titolo *C'è ancora un lungo e importante avvenire per il petrolio*, in cui tratteggiò una magistrale esposizione della situazione dell'epoca e delle conseguenze che ne potevano derivare ad un Paese come il nostro il cui sviluppo era stretta-

mente legato alla disponibilità di petrolio. Il saggio fu poi pubblicato nel bollettino n. 34 della Società.

Nel 1986 partecipò al "Ciclo di Incontri di Informazione e Discussione su Energia e Società" promosso congiuntamente dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Faenza e dalla Società Torricelliana, intervenendo, nella prima riunione, sul tema "Le Grandi Energie Fossili", delle quali fornì in sintesi il quadro globale e procedendo poi anche ai relativi confronti termo-economici. Nel secondo incontro del ciclo scelse, a completamento, un tema applicativo e cioè "Fabbisogni Energetici e Sviluppo: lo Scenario Italiano" nel quale dibattè anche i problemi connessi all'Energia Nucleare, esprimendo autorevolmente il proprio parere tecnico.

Gli Atti del Ciclo di incontri vennero poi pubblicati in apposito volume, a cura della Torricelliana, nel 1987.

Nel corso del 1991 l'ing. Polverigiani divenne Socio Residente della Società Torricelliana, nella classe 1^a: Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali.

Vittorio, secondo le sue inclinazioni, sempre privilegiò l'appartenenza ad organismi di studio ed a sodalizi di cultura partecipando vivamente alla loro vita sociale, discutendo con chiarezza, completezza e competenza gli argomenti affidatigli sui quali si manteneva, qualunque fosse la materia su cui interveniva, costantemente aggiornato.

Già membro del Cenacolo Triestino di Studi Economici e Sociali, dal 1963 fu socio del Rotary Club di Trieste, di cui fu Presidente nell'anno rotariano 1970-71, partecipandovi sino al 1990, anno del suo rientro a Faenza.

Subito accolto al suo rientro con amicizia e considerazione, fu invitato nel 1991 a divenire membro del Rotary Club cittadino che, nell'anno rotariano 1993-94, lo nominò a sua volta Presidente, onorandolo poi nel 1999 con il "Paul Harris Fellow", alto riconoscimento per i soci di spicco, di cui era stato già insignito anche dal Rotary Club triestino nel 1987.

Nelle riunioni rotariane Vittorio partecipò solerte, con profondo impegno secondo il suo solito, tenendo, per quanto concerne gli argomenti energetici, conferenze che ebbero risonanza sulla stampa, in particolare nel 2001 sul tema "Energia e Società all'inizio del nuovo secolo".

Chiudo queste note con tristezza pensando che Vittorino ci ha lasciato inaspettatamente quando già immaginavamo di vederlo ritornare dalle ferie estive vivace e giovanile come era sempre stato nonostante il passar degli anni. La sua perdita non ci ha privato soltanto di un uomo valente e probro ma anche di un amico sincero.

PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Opere di E. Torricelli, vol. IV, a cura di G. Vassura, formato cm 17,5×25, Lega, Faenza, 1944, pagine 348

«Torricelliana», nel III centenario della scoperta del barometro, 2 volumi formato cm 24×34,5, Unione Tipografica, Faenza, 1945-1946: 1944, pagine 80 - 1945, pagine 96

Nel III centenario della morte di E. Torricelli, formato cm 17,5×25, Società Tipografica Faentina, Faenza, 1948, pagine 32

Lettere e documenti riguardanti E. Torricelli, a cura di mons. G. Rossini, formato cm 17,5×25, Lega, Faenza, 1956, pagine VIII-180

«Torricelliana», bollettino annuale della Società, formato cm 17×24,5, raccolta completa dal 1949 al 2001

Il Codice di Lottieri della Tosa, a cura di d. G. Lucchesi, formato cm 17×24, Lega, Faenza, 1979, pagine 224, pubblicato a spese della Banca Popolare di Faenza

Omaggio a Francesco Lanzoni nel cinquantenario della morte (bollettino n. 30), 1980, pagine 128

L'opera poetica di Giovanni Chiapparini, conferenze di T. Fabbri e di P. Zama, formato cm 17×24, Lega, Faenza, 1982, pagine 56

Lamberto Caffarelli, *Prose e poesie inedite* a cura di G. Cattani, formato cm 17×24, Lega, Faenza, 1982, pagine 124

Il nostro ambiente e la cultura, a cura di G. Cattani (supplemento al bollettino n. 32), formato cm 21×30, 1982: n. 1, pagine 36 - n. 2, pagine 24

Scritti minori di Giovanni Lucchesi, formato cm 17×24, Faenza, 1983, pagine 350

Strumenti scientifici d'epoca, catalogo della mostra, a cura di A. Finelli, G. Luppi, G. Medri, R. Zacchiroli, formato cm 17×24, Faenza, 1997, pagine 64

La Società Torricelliana di Scienze e Lettere di Faenza nel Cinquantenario della Fondazione (1947-1997), a cura di S. Fabbri, formato cm 17×24, Faenza, 1997, pagine 84

Atti dei convegni di studi - Volumi formato cm 17,5×25

E. Torricelli nel 350° anniversario della nascita, 1958, pagine 200

Dionigi Strocchi nel II centenario della nascita, 1962, pagine 232

Antonio Morri nel I centenario della morte, 1969, pagine 108

Lodovico Zuccolo nel IV centenario della nascita, 1969, pagine 132

S. Pier Damiani nel IX centenario della morte, 1972, pagine 144

L'ambiente geofisico e l'uomo, 1974, pagine 136

La vita faentina nella vita italiana fra il 1947 e il 1977 (bollettino n. 28), 1978, pagine 256

Giornata di studio in onore di mons. dott. Giovanni Lucchesi, 1984, pagine 112

Giornata di studio in onore di Luigi Dal Pane storico, 1985, pagine 118

Giornata di studio su problemi psichiatrici, 1986, pagine 127
Energia e società, 1987, pagine 240
Convegno di studio su rischio sismico e vulcanico in Italia, 1987, pagine 120
Piero Zama nella cultura romagnola, 1988, pagine 132
Convegno di studi in onore di Francesco Zambrini nel centenario della morte, 1989, pagine 214
Convegno di studi in onore del giurista faentino Antonio Gabriele Calderoni, 1989, pagine 206
L'evoluzione della materia nell'universo, 1990, pagine 136
Giornata di studio in onore di mons. dott. Giuseppe Rossini nel XXV anniversario della morte, 1990, pagine 104
Economia politica, problemi pratici e riflessi sociali, 1991, pagine 124
Bioetica, il tesoro della vita ed i comportamenti umani, 1992, pagine 160
Giornata di studio in onore di Giuliano da Maiano, 1992, pagine 220
Anziani - Grave problema sociale, 1994, pagine 134
Convegno di studio in onore dello Storico e Critico d'Arte dott. Antonio Corbara nel X^o anniversario della morte, 1994, pagine 160
La misura delle grandezze fisiche, Atti del Convegno, 1997, pagine 460

SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE - FAENZA

Fondata nel 1947. Presidenti: mons. dott. Giuseppe Rossini, dal 1948; prof. dott. Pietro Montuschi, dal 1954; dott. prof. Piero Zama, dal 1960; prof. dott. Armelino Visani, dal 1982 al 1995.

C.F. 81006470397

Sede

C.so Garibaldi, 2 48018 Faenza (RA), tel. 0546-25499

Recapito postale

Casella Postale 179, Agenzia Centrale Poste, 48018 Faenza (RA)

Internet

<http://me.unipr.it/torricelliana/torricelliana.html>

Presidente

Prof. Ing. Gianluca Medri
tel. uff. 0521-905882 tel. segr./701 fax 0521-905705
e-mail: medri@me.unipr.it

INDICE

Stefano Fabbri, <i>Monetazione e politica tributaria dei romani - Cenni di finanza privata</i>	p. 3
Marco Mazzotti, <i>La «Descriptio Civitatis et Dioecesis Faventinæ» del cardinale Carlo Rossetti: una fonte inedita di storia amministrativa diocesana del 1653</i>	p. 39
Marcella Vitali, <i>Di alcuni disegni inediti di Felice Giani a Venezia</i>	p. 95
Giorgio Gellini, <i>Vittorio Polverigiani</i>	p. 115

